



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 17/10/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

17/10/2014 Il Sole 24 Ore	9
<b>Comuni, il Patto perde 3 miliardi</b>	
17/10/2014 La Repubblica - Torino	11
<b>"Non rispettiamo il patto di stabilità per salvare le valli da nuove alluvioni"</b>	
17/10/2014 La Repubblica - Torino	12
<b>Torino sarà inserita nell'elenco nazionale dei distretti pilota di cultura e turismo</b>	
17/10/2014 La Stampa - Imperia	13
<b>A Imperia sarà creato un punto di smistamento per controllare i profughi</b>	
17/10/2014 Il Messaggero - Marche	14
<b>Giro di vite sulle speseCastelli chiede altri tagli</b>	
17/10/2014 Il Fatto Quotidiano	15
<b>La rivolta di Comuni e Regioni: " Così Renzi ci caccia dallo Stato "</b>	
17/10/2014 ItaliaOggi	17
<b>Regioni: tagli insostenibili Renzi: riducano gli sprechi</b>	
17/10/2014 Corriere Adriatico - Ascoli	18
<b>E Spacca sta con Renzi</b>	
17/10/2014 Corriere Adriatico - Fermo	19
<b>Solazzi: sfruttate i fondi dell'Europa</b>	
17/10/2014 Corriere Adriatico - Macerata	20
<b>La cinghia da tirare</b>	
17/10/2014 Corriere Adriatico - Ancona	21
<b>"Regolarizzate i matrimoni gay"</b>	
17/10/2014 Corriere del Veneto - Treviso	22
<b>La manovra fa felici gli industriali Zaia furioso: «Renzi ci massacra»</b>	
17/10/2014 Corriere del Veneto - Treviso	23
<b>«Risorse in arrivo da Roma»</b>	
17/10/2014 Corriere di Romagna - Ravenna	24
<b>Manca guiderà ancora l' Ancì</b>	
17/10/2014 Corriere Mercantile - Genova	25
<b>Sblocco al Patto di Stabilità Boccata d'ossigeno per molti Comuni</b>	

17/10/2014 La Liberta	26
<b>«Musei più attraenti per i visitatori, i Comuni imitano il modello statale»</b>	
17/10/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale	27
<b>Anche la Sardegna si ribella a Renzi</b>	
17/10/2014 La Provincia di Como	28
<b>«Mai più il caos sulla Tari» A casa bollettini compilati</b>	
17/10/2014 La Provincia Pavese - Nazionale	29
<b>Incarico a Cattaneo al Senato, malumori in Forza Italia</b>	
17/10/2014 La Sicilia - Nazionale	30
<b>Palermo. «No» allo svuotamento dei fondi di rotazione del credito agevolato regionale per imprese ag...</b>	
17/10/2014 La Voce di Romagna - Forli - Cesena	31
<b>Manca farà la fusione tra Anci e Legautonomie</b>	
17/10/2014 Messaggero Veneto - Pordenone	32
<b>Imu, il bilancio comunale ci rimette quasi 2 milioni</b>	
17/10/2014 Unione Sarda	33
<b>Pigliaru non ci sta: conseguenze gravi</b>	
17/10/2014 Corriere di Bologna - Bologna	34
<b>Manovra, un taglio da 400 milioni</b>	
17/10/2014 Giornale dell'Umbria	35
<b>Anci, Locchi vicepresidente «Sostegno contro i tagli»</b>	

## FINANZA LOCALE

17/10/2014 Il Sole 24 Ore	37
<b>Ministeri e pubblico impiego: un giro di vite da 6,1 miliardi</b>	
17/10/2014 Il Sole 24 Ore	39
<b>Doppio incentivo per chi «rottama» le partecipate</b>	
17/10/2014 La Repubblica - Nazionale	40
<b>"Noi già virtuosi porto la manovra alla Consulta per farla bocciare"</b>	
17/10/2014 Il Giornale - Nazionale	41
<b>Renzi chiude le Regioni</b>	
17/10/2014 Il Fatto Quotidiano	42
<b>SANITÀ, SCUOLA, TRENI CAMBIANO VERSO: COSTERANNO DI PIÙ</b>	

17/10/2014 Avvenire - Nazionale	44
<b>Renzi e le Regioni ai ferri corti sui nuovi tagli lineari</b>	
17/10/2014 Il Tempo - Nazionale	46
<b>Addio imposta unica La legge di Stabilità conferma Tasi e Imu</b>	
17/10/2014 ItaliaOggi	47
<b>Ora Chiamparino piange miseria</b>	
17/10/2014 ItaliaOggi	49
<b>Partecipate locali, addio a doppioni ed enti inutili</b>	
17/10/2014 ItaliaOggi	50
<b>Imu più Tasi, gettito giù del 29,3%</b>	
17/10/2014 ItaliaOggi	51
<b>Enti locali, sacrifici per 2 mld</b>	
17/10/2014 ItaliaOggi	52
<b>Un miliardo per la «Buona Scuola»</b>	
17/10/2014 ItaliaOggi	53
<b>Patto di Stabilità vivo e vegeto</b>	
17/10/2014 ItaliaOggi	54
<b>Lo statuto non può vietare la mobilità tra i gruppi consiliari</b>	
17/10/2014 ItaliaOggi	56
<b>Bilanci provinciali sotto attacco</b>	
17/10/2014 ItaliaOggi	57
<b>P.a., confermato il blocco del Ccnl</b>	
17/10/2014 MF - Nazionale	58
<b>Immobili pubblici, cessioni con procedura ristretta</b>	
17/10/2014 MF - Nazionale	59
<b>Utility locali, le misure per promuovere le fusioni</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

17/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	61
<b>«Contro di me capi di gabinetto e, udite, la legge dell'ombrello»</b>	
17/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	64
<b>Prova di forza con le Regioni Lite tra Renzi e Chiamparino</b>	
17/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	66
<b>Tfr in anticipo e tasse, conviene sotto i 29 mila euro</b>	

17/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	67
<b>PARTITE IVA Si pagherà il 15% sotto i 15 mila euro</b>	
17/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	68
<b>Un bonus per le assunzioni fino a 8 mila euro all'anno</b>	
17/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	69
<b>Rientro dei capitali senza anonimato Minisanzioni fino a settembre 2015</b>	
17/10/2014 Il Sole 24 Ore	70
<b>Padoan: la manovra per crescere è la risposta ai mercati, la Ue capirà</b>	
17/10/2014 Il Sole 24 Ore	73
<b>Neo assunti: sgravi fino a 6.200 euro e limitati al 2015</b>	
17/10/2014 Il Sole 24 Ore	75
<b>«O tagli alla sanità o nuove tasse»</b>	
17/10/2014 Il Sole 24 Ore	77
<b>Squinzi: la direzione è giusta Provvedimenti attesi da tempo</b>	
17/10/2014 Il Sole 24 Ore	78
<b>L'aliquota dell'Irap ritorna al 3,9%</b>	
17/10/2014 Il Sole 24 Ore	81
<b>Per il bonus da 80 euro la platea resta «ristretta»</b>	
17/10/2014 Il Sole 24 Ore	82
<b>L'invio del Pvc non blocca il ravvedimento operoso</b>	
17/10/2014 Il Sole 24 Ore	84
<b>Anche il bonus mobili «allunga» a tutto il 2015</b>	
17/10/2014 Il Sole 24 Ore	86
<b>La Pa anticipa il versamento dell'Iva</b>	
17/10/2014 Il Sole 24 Ore	88
<b>Pubblico impiego, ancora un anno di contratti bloccati</b>	
17/10/2014 La Repubblica - Nazionale	90
<b>Tfr subito ma con più tasse tra 200 e 600 euro l'anno Con il premio assunzioni previsti 400 mila nuovi posti</b>	
17/10/2014 La Repubblica - Nazionale	92
<b>Colpo ai fondi pensione l'imposta raddoppia: 20% in rivolta le casse previdenziali</b>	
17/10/2014 La Repubblica - Nazionale	94
<b>Camera, la ribellione dei pensionati d'oro "Non diamo contributi"</b>	

17/10/2014 La Stampa - Nazionale	95
<b>Rossi: "Per farcela serve il superticket"</b>	
17/10/2014 La Stampa - Nazionale	96
<b>Molte sforbiciate, poca spending Ora tocca all'Ue</b>	
17/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	97
<b>Statali e forze dell'ordine, sblocco a metà delle carriere</b>	
17/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	98
<b>Pensioni, pagamento il 10 di ogni mese</b>	
17/10/2014 Il Giornale - Nazionale	99
<b>Le solite mance ai forestali Stangata per Rai e sindacati</b>	
17/10/2014 Il Giornale - Nazionale	100
<b>Ok dal mondo delle imprese: «Ma adesso aspettiamo i fatti»</b>	
17/10/2014 Il Giornale - Nazionale	102
<b>Stress test, banche italiane in trincea</b>	
17/10/2014 Libero - Nazionale	103
<b>Quanto ci si rimette col Tfr in busta paga</b>	
17/10/2014 Libero - Nazionale	104
<b>«Non possiamo più lasciar decidere a Berlino e Bruxelles»</b>	
17/10/2014 Il Tempo - Nazionale	105
<b>Torna la paura per il volo dello spread</b>	
17/10/2014 ItaliaOggi	107
<b>Ottimisti nel mungere l'evasione</b>	
17/10/2014 ItaliaOggi	108
<b>Ravvedimento operoso ampio</b>	
17/10/2014 ItaliaOggi	110
<b>Un argine all'evasione dell'Iva</b>	
17/10/2014 ItaliaOggi	112
<b>Tartassato il risparmio previdenziale</b>	
17/10/2014 ItaliaOggi	113
<b>L'autoriciclaggio diventa realtà</b>	
17/10/2014 ItaliaOggi	115
<b>LO SCADENZARIO DEGLI ENTI LOCALI</b>	
17/10/2014 ItaliaOggi	116
<b>Certificazione crediti a 360°</b>	

17/10/2014 MF - Nazionale 117  
**Allo Stato anche la tesoreria delle Camere di Commercio**

17/10/2014 L'Espresso 118  
**MATTEO LA PROMESSA**

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

17/10/2014 La Stampa - Torino 122  
**La Provincia si ribella al Patto di Stabilità "Non finirà come a Genova"**

17/10/2014 Il Messaggero - Nazionale 123  
**«Il Lazio è il territorio che ha stretto di più ora per forza dovremmo colpire i servizi»**  
*ROMA*

17/10/2014 Il Tempo - Nazionale 124  
**Marino: «La verità su gay metro C, Opera, rom e Ztl»**  
*ROMA*

# **IFEL - ANCI**

**25 articoli**



SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ 6 | Pubblica amministrazione

**Comuni, il Patto perde 3 miliardi**

Super-bonus compensato dal blocco di risorse negli enti che riscuotono male le entrate LE INCOGNITE  
Difficile prevedere gli effetti sulle singole amministrazioni e controllare manovre elusive possibili se si sottostimano i buchi negli incassi

Gianni Trovati

MILANO.

Dalla legge di stabilità arriva ai Comuni un taglio ulteriore da 1,2 miliardi (1,5 tenendo conto della sforbiciata già prevista nel decreto Irpef) ma soprattutto una redistribuzione profonda degli obblighi, che saranno concentrati sui Comuni in cui la riscossione effettiva delle entrate scritte a bilancio ha zoppicato di più nella riscossione bilancio; si allargano invece gli spazi di manovra per i sindaci che non hanno questo problema. Sempre sulla riscossione, con una coincidenza sfortunata ma obbligata, arriva l'ennesima proroga dell'uscita di scena di Equitalia, che viene spostata ora al 30 giugno 2015 nell'attesa che il decreto attuativo della riforma fiscale chiarisca il nuovo quadro (e l'effettivo ruolo di Equitalia al suo interno).

Sulle Province arriva una mazzata, che serve a imporre l'avvio effettivo della cessione delle competenze evitando trattative territoriali troppo lunghe con Regioni e Comuni: sarà assai difficile, infatti, mantenere l'assetto attuale con un taglio da un miliardo nel 2015 (1,2 miliardi incorporando anche i tagli del decreto Irpef), due nel 2016 e tre nel 2017, che si accompagnano alla conferma sostanziale del blocco delle assunzioni e a due nuovi divieti: quello di contrarre mutui che non servano a edilizia scolastica, strade provinciali o gestione del territorio «per gli aspetti di competenza» (criterio non semplicissimo da verificare), e quello di spendere anche un solo euro in relazioni pubbliche, convegni, mostre e pubblicità. Altre novità, sempre nel capitolo degli enti sotto riforma, arriva per le Camere di commercio, che entrano nel sistema della tesoreria unica come avviene già da anni per gli enti locali.

Sui Comuni, la manovra è complessa, e questo spiega anche la maggiore cautela nella reazione dell'Anci. Il primo commento del presidente Fassino è in linea con quello delle Regioni (una lettera congiunta di Governatori, presidenti e sindaci chiede al Governo di «coordinare» gli sforzi chiesti alle autonomie; si veda pagina 8), ma più cauto nei toni: «Il contenimento di spesa che ci viene richiesto è molto alto - spiega Fassino - e il tema vero da discutere con il Governo è quanto sia concretamente sostenibile». Il nuovo taglio, in base alle bozze circolate ieri, sarà distribuito per il 20% in base a fabbisogni standard (il Dpcm sulle funzioni generali è andato in Gazzetta mercoledì) e capacità fiscali, mentre al momento per l'altro 80% rimane in vigore il criterio della stretta proporzionale alla spesa per consumi intermedi, ma qualche modifica è possibile nel corso dell'iter parlamentare.

Il capitolo centrale della manovra, però, è nel nuovo Patto di stabilità. Il suo valore crolla di 3,1 miliardi per i Comuni e di 255 milioni per le Province, e cambiano quindi i parametri che ogni amministrazione locale deve impiegare per individuarne gli obiettivi: alla base di calcolo, che viene aggiornata e individuata nella spesa corrente media 2010/2012, le Province dovranno applicare il moltiplicatore 7,83 (invece del 17,0 previsto dalle vecchie norme), e i Comuni il moltiplicatore 7,71 (invece di 14,07).

Il profondo abbassamento degli obiettivi dipende dal bonus di un miliardo di euro messo in campo dalla legge di stabilità per far ripartire gli investimenti, ma soprattutto dal fatto che nei saldi del Patto rientra il «fondo crediti di dubbia esigibilità». Questo strumento, previsto dalla riforma della contabilità, impone a ogni ente di congelare risorse in misura proporzionale al tasso di mancate riscossioni (di tributi e tariffe, Titolo I e III) registrato negli ultimi cinque anni. Meno si è riscosso, quindi, più si è costretti a dirottare risorse nel fondo, sottraendole alla spesa: secondo il progetto governativo, questo meccanismo stringe i bulloni della finanza pubblica negli enti caratterizzati da gestioni più critiche, e anche per questo la legge di stabilità cancella le «classi di virtuosità» pensate nel 2011 che hanno dato pessima prova di sé.

Rimangono però due incognite, difficili da sciogliere ora: il nuovo sistema redistribuisce i sacrifici fra i Comuni, ma non è possibile prevedere oggi con quali effetti sui singoli Comuni, e richiederà controlli più puntuali contro eventuali manovre "elusive" da parte di amministrazioni che sottostimando i buchi nella loro riscossione potrebbero ridurre le somme da congelare nel fondo crediti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **IN SINTESI**

### **CAMBIA IL «PATTO»**

Scendono drasticamente gli obiettivi da rispettare per il Patto di stabilità 2015. La base di calcolo è rappresentata dalla spesa media 2010-2012, a cui i Comuni devono applicare il moltiplicatore 7,71 (invece di 14,07) e le Province 7,83 (invece di 17,0). Bonus di un miliardo per gli investimenti. Il contraltare è rappresentato dall'obbligo di accantonamento proporzionali alle mancate riscossioni, che dovrebbero bloccare 2,4 miliardi

### **TAGLI ALLE PARTECIPATE**

Ogni Regione deve approvare entro marzo e attuare entro fine anno un piano di razionalizzazione per tagliare il numero di società partecipate. Per incentivare le dismissioni si prevedono sconti fiscali e bonus sul Patto di stabilità degli enti locali, oltre alla possibilità di attuare forme di mobilità del personale fra le società. Rilanciato l'obbligo di gestire (entro due mesi) gli affidamenti di servizi pubblici locali tramite ambiti ottimali, cancellando il ruolo dei singoli enti

### **GLI ALTRI CORRETTIVI**

Viene cancellato il «Patto di stabilità integrato», cioè la possibilità di redistribuire autonomamente gli obiettivi di finanza pubblica tra gli enti di una Regione, mantenendo invariato l'obiettivo complessivo a livello regionale. Nelle gestioni associate, si prevede che la redistribuzione degli obiettivi dagli enti capofila agli altri Comuni possa avvenire solo con accordo fra di loro. Ritoccato il calendario entro cui inviare le certificazioni di rispetto del Patto

Grandi opere

## "Non rispettiamo il patto di stabilità per salvare le valli da nuove alluvioni"

Avetta, vicepresidente della Provincia: "Non possiamo rischiare un caso Genova spenderemo soldi fermi nelle nostre casse" Si tratta di 26 interventi nel Pinerolese che avranno un costo di circa 13 milioni

MARIACHIARA GIACOSA

ATRE giorni dall'alluvione che ha colpito l'alessandrino e con gli occhi ben puntati sullo stato di avanzamento dei cantieri per la messa in sicurezza del territorio, ieri la Provincia di Torino ha deciso di sfiorare il patto di stabilità per far partire una serie di lavori urgenti. Una decisione condivisa con il sindaco di Torino Piero Fassino che dal primo di gennaio prenderà il timone dell'ente, trasformato in città metropolitana.

Proprio Fassino per altro, un paio di anni fa, prese una decisione analoga e sfiorò i vincoli di stabilità per pagare i fornitori.

«Non possiamo rischiare un caso Genova sul nostro territorio spiega il vicepresidente della Provincia Alberto Avetta - da troppo tempo abbiamo finanziamenti nazionali per interventi contro il dissesto idrogeologico fermi nelle casse della Provincia e il patto di stabilità ci impedisce di spenderli». E prosegue: «Oggi ci assumiamo la responsabilità di far partire gli appalti per le opere indifferibili: abbiamo purtroppo contato morti per alluvioni e frane ancora nel maggio 2008 a Villar Pellice. In quei giorni la Provincia come già dopo le alluvioni del 1994 e del 2000 si era attivata con grande impegno non solo per la stima dei danni, ma soprattutto per ottenere fondi nazionali e regionali contro il dissesto idrogeologico. Negli anni abbiamo fatto molto, ma ultimamente il rispetto del patto di stabilità ci ha legato le mani». Sono ventisei interventi per 13,3 milioni di euro tra Pinerolese, val Germanasca, valli di Lanzo e la collina torinese: zone fragili dove quando piove un po' di più del normale si registrano frane, allagamenti e smottamenti.

I lavori autorizzati riguardano in gran misura la messa in sicurezza di strade e ponti, la sistemazione dei versanti delle montagne e il consolidamento degli argini di fiumi e torrenti. In alcuni casi si tratta di lavori che aspettano da anni: come la costruzione della barriera paramassi in Val Germanasca, decisa dopo l'alluvione del giugno del 2000.

Oppure la messa in sicurezza dei versanti a Massello e dei ponti a Villar Pellice, danneggiati a seguito delle esondazioni del maggio del 2008. «Abbiamo fatto una ricognizione con gli uffici racconta Avetta - e questi sono i cantieri più urgenti. Ora dobbiamo perfezionare le procedure in modo da appaltare i lavori entro gennaio del prossimo anno e senza il vincolo del patto di stabilità le ditte possono avere garanzie sul fatto che saranno pagate». Una scelta che potrebbe però avere delle conseguenze.

L'uscita dal patto comporta infatti un sistema di sanzioni, del quale però Avetta non si preoccupa troppo. Da tempo l'Ance e l'Upi, che raccolgono comuni e province chiedono al governo che su questo punto ci sia un po' di elasticità, soprattutto per quanto riguarda gli interventi urgenti. «Questo vale ancora di più nel caso della Provincia che va a morire - sottolinea - sarebbe paradossale far partire la città metropolitana già con un fardello: d'altra parte - aggiunge - in qualche modo dobbiamo fare, non possiamo tirare fuori il sangue dalle rape». E ironizza: «Una delle multe previste riguarda il taglio delle indennità di chi sfiora, ma noi già siamo a zero».

SU INTERNET Altre notizie di cronaca sul sito [torino.repubblica.it](http://torino.repubblica.it)

Foto: FRANE L'alluvione in val Pellice nel 2001. A destra Alberto Avetta

La città che cambia

## Torino sarà inserita nell'elenco nazionale dei distretti pilota di cultura e turismo

Riguarderà gallerie d'arte, mostre, spettacoli Potrà attingere a un fondo di 500 milioni Sarà sperimentato l'ingresso gratis a musei  
DIEGO LONGHIN

TORINO si candida a diventare un distretto culturale turistico, una sorta di incubatore dove sperimentare le iniziative da esportare nel resto del Paese. Distretti che potranno sfruttare risorse fresche, circa 500 milioni a livello nazionale. È scontato che la città della Mole entrerà a far parte dell'elenco delle aree pilota richiesto dal ministro alla Cultura, Dario Franceschini, nella prima riunione tra il ministero e gli assessori alla Cultura dell'Anici a Roma.

Riunione aperta dal sindaco di Torino e numero uno dell'associazione dei Comuni, Piero Fassino. Vertice annunciato quando il ministro Franceschini ha partecipato al summit dei ministri europei alla Reggia di Venaria e aveva chiesto ai Comuni di aprire gratis i musei la domenica in contemporanea agli statali. La proposta è più complessa. Sul tavolo ci sarebbero anche delle risorse. «Il ministro ci ha invitato a ragionare su diversi aspetti - sottolinea l'assessore alla Cultura, Maurizio Braccialarghe - nelle città che verranno scelte devono esserci musei statali, musei civici e fondazioni private. Caratteristiche che calzano a pennello su Torino».

Due gli aspetti da cui partire: il costo dei biglietti dovrà essere omogeneo tra i musei, compresi gli ingressi gratuiti, gli sconti. Una politica tariffaria comune. Altro aspetto è la comunicazione: anche questa va fatta in sintonia tra gli enti per evitare stonature e, magari, ottenere risparmi. Su Torino, per fare un esempio, la pubblicità e la comunicazione di Palazzo Madama potrà prescindere dal nascente Polo Reale? Si potrebbe immaginare un biglietto unico che metta insieme i musei che si affacciano su piazza Castello? Sui distretti si sperimenterebbe anche la giornata ad ingresso gratuito. Il ministro Franceschini sostiene che la domenica è l'opzione migliore, tra gli assessori c'è qualche resistenza, ma se i "musei open" e le iniziative saranno sostenute da fondi freschi la situazione cambia. Il ministro Franceschini ha spiegato che ci sono 500 milioni di euro da utilizzare sul fronte turistico. «È importante questo link tra cultura e turismo - aggiunge l'assessore Braccialarghe - questi dieci distretti, a mio modo di vedere, potrebbero diventare delle start up, degli incubatori di iniziative culturali e turistiche dove sperimentare per poi estendere quello che funziona. Tra le iniziative messe sul tavolo dal ministro ci sarebbero le giornate della cultura e del turismo che assorbirebbero anche le giornate gratuite dei musei». Il progetto si lega anche al 2015. Il ministro Franceschini vuole costruire un palinsesto nazionale con le 30 eccellenze in ogni campo, dai musei alle mostre, passando per gli spettacoli, per il portale di cultura e turismo dell'Expo 2015. «Partita su cui contiamo di giocare - spiega Braccialarghe - un ruolo importante»

**I PUNTI DOMENICA GRATIS** Sulla domenica gratis nei musei e le nuove iniziative ci sarebbero fondi freschi a disposizione: 500 milioni di euro per il turismo **COMUNICAZIONE** Altro aspetto su cui il distretto dovrà lavorare è la comunicazione, che dovrà essere comune tra tutte le strutture, statali, civici e privati, come per le tariffe **TARIFFE** Politiche tariffarie identiche tra musei civici, statali e privati, compresi gli ingressi gratuiti e gli sconti. Primo punto da affrontare quando partirà il distretto **PER SAPERNE DI PIÙ** Altre notizie e immagini su [torino.repubblica.it](http://torino.repubblica.it)

Foto: MUSEI Palazzo Madama, A sinistra il ministro Dario Franceschini a Venaria con Fassino A destra Maurizio Braccialarghe

EMERGENZA UMANITARIA PREVISTO NEL CAMPO DI REGIONE SAN LAZZARO

**A Imperia sarà creato un punto di smistamento per controllare i profughi**

GIULIO GELUARDI

Con tutta probabilità sarà creato a Imperia un primo punto di raccordo e controllo per i migranti. Il Comune, su sollecitazione della Prefettura, avrebbe individuato un possibile sito nel campo di regione San Lazzaro tra Oneglia e Porto Maurizio. Si tratterebbe di un luogo dove gli stranieri verranno sottoposti a visita medica dai sanitari dell'Asl con l'ausilio delle infermiere volontarie della Croce Rossa e dove, al contempo, la polizia provvederà alla loro identificazione e al fotosegnalamento: operazioni che attualmente vengono svolte negli uffici della Questura o in altri spazi messi temporaneamente a disposizione dalle associazioni che gestiscono le strutture dei migranti. Solo successivamente i profughi potranno essere trasferiti nelle strutture di accoglienza che in provincia attualmente sono a Pornassio (50 posti) , Ventimiglia (20), Molini di Triora (28, in una ex colonia di proprietà della Parrocchia di Cristo Re di Imperia), Prelà (12 posti, di cui 3 al momento occupati, in una casa-famiglia), frazione Piani (16 posti), Casa della Carità di Imperia (3 posti) e Caritas di Sanremo (9). In totale le presenze attuali sono 126 a fronte di una possibilità di accoglienza di 142 posti.

Non tutti i migranti si fermano però in queste strutture. Molti infatti dopo un breve di permanenza si allontanano per raggiungere i parenti nel Nord Europa. Dall'inizio di luglio sono arrivate 197 persone e 98 sono partite: un turn over significativo.

Il punto di raccordo che potrebbe essere creato a Imperia, servirà come primo momento di contatto, La permanenza sarà limitata a poche ore, per il tempo strettamente necessario a compiere tutte le operazioni preliminari in vista del trasferimento alle singole strutture. I migranti resteranno nei siti di accoglienza in attesa della definizione delle loro domande di riconoscimento di status di rifugiato politico oppure della concessione di un permesso di protezione internazionale. È mesi che i funzionari di Prefettura, Questura e Asl studiano la possibilità di creare il punto di raccordo a Imperia che potrebbe essere chiuso non appena terminata l'emergenza profughi.

In ogni, così come conferma la Prefettura, non sono mai molti gli stranieri che vengono accolti nelle strutture della provincia di Imperia e questo in base al piano di ripartizione regionale che è stato determinato con la partecipazione anche dei rappresentanti degli Enti locali, Anci e Upi.

## Giro di vite sulle speseCastelli chiede altri tagli

ALLO STESSO TEMPO È ALLO STUDIO UN'ARTICOLATA SERIE DI PROVVEDIMENTI CHE INCREMENTINO GLI INTROITI DELL'ENTE

### SPENDING REVIEW

Arengo, nuovo "giro di vite" sulle spese. Il sindaco Guido Castelli, infatti, ha imposto ai dirigenti comunali una nuova "spending review" per aggredire tutti i possibili sprechi che si annidano nei meandri delle uscite del bilancio. «Dobbiamo andare in profondità», dice Castelli. E' stata la stessa giunta comunale a dare il via al taglio delle spese con la delibera relativa alla re-internalizzazione del servizio di riscossione multe che potrebbe fruttare all'Arengo quasi 200.000 euro. Altri risparmi sono attesi dai nuovi contratti sull'assicurazione "responsabilità civile" visto che oggi tra "premi" e risarcimenti "extra franchigia" il Comune spende circa mezzo milione all'anno. Si punta anche sull'incremento degli incassi delle farmacie comunali con orari prolungati e la nuova apertura al centro commerciale "Al Battente". La nuova "spending review" potrebbe rendersi sempre più necessaria anche alla luce delle notizie che giungono dallo Stato centrale. La nuova legge di Stabilità, infatti, riserva per i Comuni nuovi tagli (1,2 miliardi oltre ai 300 milioni già previsti dalle vecchie leggi) anche se c'è un miliardo per l'allentamento del Patto di stabilità delle amministrazioni comunali. «Rischiamo un taglio nel 2015 di un altro milione e mezzo di euro», dice il sindaco che è anche responsabile nazionale della finanza locale per conto dell'Anci. Dalla Regione, invece, è arrivata una boccata d'ossigeno. La giunta regionale, infatti, ha approvato la delibera n. 1176 in cui concede agli enti locali "nuovi spazi" per allentare le briglie del patto di stabilità. Per l'Arengo sono stati destinati oltre 400.000 euro (404.590) su uno stanziamento complessivo di 12 milioni di euro. Ancona ha ricevuto 535.371 euro, mentre il record è andato a Fano con 777.345 euro. Pesaro ha ottenuto 323.235 euro, Macerata 156.219 euro, mentre Fermo "soltanto" 181.635. La Provincia di Ascoli, invece, ha ottenuto 779.226 euro anche se il piano di riequilibrio finanziario pluriennale non consente l'attivazione di nuovi mutui.

Renato Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La rivolta di Comuni e Regioni: " Così Renzi ci caccia dallo Stato "

FINANZIARIA, CONTRO IL PREMIER ANCHE I RENZIANI CHIAMPARINO E FASSINO: " SACRIFICIO ELEVATO, A RISCHIO I SERVIZI AI CITTADINI ". MA IL ROTTAMATORE PROVOCA: " COMINCIATE DAI VOSTRI SPRECHI " NICOLA ZINGARETTI Il solitamente moderato presidente del Lazio: " È facile invitare a cena qualcuno e fare bella figura senza pagare il conto alla fine "

Carlo Di Foggia

La rivolta è tale che perfino i più silenziosi e i più renziani attaccano a testa bassa. Da una parte il premier che promette un incontro, senza rinunciare a sbeffeggiarli, dall' altra governatori e sindaci pronti a tutto per evitare oltre sei miliardi di tagli (4 per le Regioni e 1,2 per i Comuni). A capitanarli, gli uomini finora più vicini a Mattteo Renzi. Sergio Chiamparino, per dire, renzianissimo governatore del Piemonte e presidente della Conferenza delle Regioni, ci va giù durissimo: " La manovra così com' è è insostenibile - spiega - usando risorse che sono di altri enti si incrina un rapporto di lealtà istituzionale e di pari dignità ". La risposta di Renzi arriva a stretto giro, via Twitter: " Comincino dai loro sprechi anziché minacciare di alzare le tasse #noalibi ". Parole che scatenano la rivolta generale. " Se non si vuole stare a sentire le nostre ragioni - continua Chiamparino - saremo costretti a prendere atto che non siamo più parte di questo Stato ". Concetto che il pd Nicola Zingaretti (Lazio), finora il più silenzioso tra i non allineati al nuovo corso fiorentino, sintetizza così: " È facile invitare a cena qualcuno e fare bella figura senza pagare il conto ". Per tutta la giornata le dichiarazioni al fulmicotone dei governatori si susseguono, da quello della Sardegna, Francesco Pigliaru ( " tagli inammissibili " ) al pugliese Nichi Vendola ( " Renzi finanzia la sua propaganda con i soldi degli altri " ), al toscano Enrico Rossini ( " non tornano i conti: se proiettiamo questi dati nella mia Regione si tratta di 400 milioni di tagli " ). Per il leghista Roberto Maroni (Lombardia) " il governo non può fare un accordo e poi rimangiarselo ". Tradotto: i patti non erano questi. Il riferimento non è solo alla clausola " taglia-sanità " (due miliardi) inserita nella bozza della legge di stabilità. Nelle complesse trattative andate avanti nei giorni scorsi, infatti, i numeri erano diversi: il tetto massimo concordato con le Regioni si fermava a 3 miliardi, mentre i Comuni si sono visti recapitare 600 milioni di ulteriori tagli. Perfino il sindaco di Torino Piero Fassino, presidente dell' Anci (l' associazione dei Comuni) e tra i primi convertiti al renzismo è costretto ad attaccare: " Lo sforzo che ci viene chiesto è troppo alto. Non vogliamo essere costretti a ridurre i servizi ai cittadini ". LA REPLICA del premier arriva in serata direttamente dal vertice Asem di Milano, sprezzante: " È inaccettabile che ci siano polemiche su questo tipo di operazione, di qualcuno che dice ' beh, allora le rialziamo di un miliardo a livello locale '. Trovo che sarebbe un atto sinceramente al limite della provocazione ". Dietro le schermaglie, però, si incomincia a trattare. Nei prossimi giorni il governo convocherà Regioni e Comuni per discutere dei tagli e c' è da giurare che, visti i nomi in campo, Matteo Renzi sarà costretto ad accettare qualche limatura per avvicinarsi al miliardo di euro che Chiamparino chiede di spostare sui ministeri. Non è un caso, comunque, che la fronda parta proprio dal Piemonte, e dagli uomini più vicini al premier. La Regione è gravata da un indebitamento mensile di 8,5 miliardi di euro. La Corte dei Conti ha bocciato il rendiconto generale per il 2013 che indicava un disavanzo di poco più di 360 milioni perché il " buco " è in realtà di 2,29 miliardi. Il Comune di Torino ha 3,5 miliardi di debiti, una condizione di pre-dissesto finanziario, eredità proprio della precedente gestione Chiamparino. Con questi numeri, un ulteriore taglio dei trasferimenti statali avrebbe effetti devastanti (in Piemonte c' è il primo Comune dichiarato fallito: Alessandria). Una situazione che però riguarda decine di città. Dal 2012 a febbraio 2014 sono 105 i sindaci che hanno chiesto alla magistratura contabile di accedere a un piano di riequilibrio finanziario.

Foto: SERGIO CHIAMPARINO

Foto: PIERO FASSINO

Foto: NICOLA ZINGARETTI

Foto: NICH Vendola

Foto: ROBERTO MARONI

Foto: (Pd) Governatore del Piemonte

Foto: (Pd) Sindaco di Torino La Presse

Foto: (Pd) Governatore del Lazio Ansa

Foto: (Sel) Governatore della Puglia

Foto: (Lega) Governatore Lombardia



## Regioni: tagli insostenibili Renzi: riducano gli sprechi

Fuoco amico sul premier Matteo Renzi. I tagli della legge di stabilità (2 miliardi a comuni e province e 4 alle regioni) hanno in poche ore trasformato due renziani di ferro come Sergio Chiamparino e Piero Fassino nei più agguerriti contestatori della manovra. Tutto è iniziato con il commento del presidente della regione Piemonte e rappresentante dei governatori che ha giudicato «insostenibile» la legge di bilancio «a meno di non incidere sulla spesa sanitaria o compensare i tagli con nuove entrate». La risposta di Renzi non si è fatta attendere ed è arrivata nei modi (su twitter) e nei toni tipici della comunicazione cara al presidente del consiglio. «Una manovra da 36 miliardi e le regioni si lamentano di uno in più? Comincino dai loro sprechi anziché minacciare di alzare le tasse #noalibi», ha cinguettato il premier. Che poi ha rincarato la dose. «Tagliare i servizi sanitari è inaccettabile. Non ci sono troppi manager o primari? È impossibile risparmiare sugli acquisti o sui consigli regionali? Incontreremo i presidenti di regione. Ma non ci prendiamo in giro. Se vogliamo ridurre le tasse, tutti devono ridurre spese e pretese». I tweet di Renzi hanno creato una vera e propria sollevazione nei governatori, più che mai uniti, al di là dell'appartenenza politica (da Roberto Maroni a Nicola Zingaretti, da Enrico Rossi a Luca Zaia) nella bocciatura della manovra. «Considero offensive le parole di Renzi perché ognuno deve guardare ai suoi sprechi, e mi chiedo: nei ministeri forse non ce ne sono?», ha risposto sempre su twitter Chiamparino, secondo cui la bozza di legge di stabilità «incrina il rapporto di lealtà istituzionale e di pari dignità tra enti dello stato». Chiamparino ha chiesto al governo un incontro per addolcire il conto presentato ai governatori, anche perché, ha avvertito, l'ipotesi di scaricare il peso dei tagli sui cittadini con una nuova stretta fiscale va esclusa a priori («piuttosto che aumentare l'Irap mi dimetto» ha detto l'ex sindaco di Torino). Alla richiesta di un incontro con l'esecutivo si sono associati anche l'Upi e l'Anci. «Pur consapevoli che il contributo delle autonomie locali per ridurre il debito pubblico e rimettere in moto la crescita è necessario», i rappresentanti di comuni, province e regioni hanno chiesto «di convenire con il governo la compatibilità dello sforzo richiesto». Francesco Cerisano RANDESCO C fcerisano@class.it Supplemento a cura di F

Per il Governatore anche le Regioni devono tirare la cinghia

## E Spacca sta con Renzi

Ancona

"I tagli agli enti locali sono significativi, ma se i cittadini sono costretti dalla crisi a tirare la cinghia, anche le Regioni e gli enti locali debbono fare altrettanto, dando il buon esempio, senza penalizzare i servizi alla comunità ma recuperando efficienza e produttività". Lo dice il governatore delle Marche Gian Mario Spacca, commentando la legge di stabilità. Per Spacca la manovra del Governo "può anche essere letta positivamente". Il focus - aggiunge Spacca - "è sulla produzione del reddito che necessita per sostenere lavoro, welfare e servizi. È opportuno recuperare la centralità dell'impresa attraverso la riduzione fiscale, e in particolare dell'Irap, per sostenere una crescita stabile e durature opportunità di lavoro e occupazione. Del resto, queste misure di riduzione fiscale legate a nuova occupazione sono state già sperimentate con successo da oltre un biennio dalla Regione Marche". E conclude: "Il confronto e la collaborazione istituzionale sono indispensabili per evitare eccessi e condividere questa strategia di responsabilità".

In linea con la posizione del governatore anche il sindaco di Pesaro e vicepresidente del Pd, Matteo Ricci. "La legge di stabilità? È una manovra forte e coraggiosa, perché si punta tutto su sviluppo e lavoro. Proprio per questo, però, stridono i tagli agli enti locali: il rischio è che si crei un effetto recessivo". E ancora: "I Comuni sono i terminali di tutto. Dovranno accollarsi l'ennesimo taglio, con una ripercussione inevitabile sui servizi socio-educativi". E le Province di secondo livello "sono morte prima ancora di partire". Le nuove Province, dice Ricci, "non faranno bilanci e non ci saranno risorse per strade, scuole e fiumi. Problematiche che ricadranno direttamente sui sindaci". In più, "se una parte dei tagli alle Regioni diventeranno minori trasferimenti ai Comuni, si aggiungerà un ulteriore problema". Positivo, invece, per il sindaco di Pesaro e vicepresidente Pd, "l'intervento sul patto di stabilità, che era stato richiesto più volte dall'Anci". "Sono tra quelli - conclude - che sostengono a gran voce le azioni di questo Governo e del premier Renzi, che sta provando a cambiare radicalmente il Paese, facendo in pochi mesi quello che non si è fatto negli ultimi 20 anni. Condivido in pieno lo spirito della Legge di stabilità, ma serve un incontro urgente con i Comuni e gli enti locali".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Solazzi: sfruttate i fondi dell'Europa

FRANCESCA BACALINI

Fermo

Il presidente del Consiglio regionale Vittoriano Solazzi ha aperto ieri la prima giornata dedicata alla Scuola di alta formazione sull'Europa, presso il centro congressi San Martino. Una tre giorni, rivolta ai giovani amministratori, dedicata a far conoscere i meccanismi, le opportunità che l'Europa offre agli stati membri. "Questa è la quarta edizione - esordisce Solazzi-: è indubbiamente un bel risultato. Questa scuola vuole fornire un contributo alla conoscenza. Molto spesso si parla di Europa come qualcosa di lontano da noi, senza percepire le reali opportunità che essa ci offre. Non si può affrontare la sfida globale essendone fuori, bisogna per questo combattere le spinte antieuropeiste che si stanno diffondendo nel nostro Paese. In questo periodo di profonda crisi economica i Fondi strutturali europei destinati alle Marche dal 2014 al 2020 costituiscono un'opportunità concreta fornita agli enti locali per affrontare il futuro. Per questo diventa fondamentale capire e conoscere i meccanismi per non perdere questo treno ed utilizzare al meglio le risorse messe a disposizione". Solazzi ha ricordato anche l'importanza della Macroregione Adriatico- Ionica, anticipando quando verrà affrontato nel corso della giornata di oggi con il presidente Gian Mario Spacca. Il corso si concluderà domani con l'intervento di Davide Sassoli, europarlamentare, che parlerà del semestre della presidenza italiana dell'Unione europea.

L'apertura della prima giornata con il saluto del sindaco di Fermo, Nella Brambatti, e del presidente regionale dell'Anci, Maurizio Mangialardi e avvio dei lavori, focalizzando l'attenzione sulla programmazione dei Fondi strutturali. Solazzi ha evidenziato che "saranno l'unica possibilità concreta fornita agli enti locali per affrontare il futuro, considerata l'emergenza economica che sovrasta ormai l'Italia e molti altri Paesi. Diventa determinante, allora, entrare nei meccanismi, apprendere, proporre e non fermarsi al primo ostacolo". Il quadro complessivo della situazione è stato delineato da Barbara Sardella, segretaria delle Commissioni regionali attività produttive. Presenti all'incontro di ieri mattina anche il vicepresidente del Consiglio, Rosalba Ortenzi, e il consigliere segretario, Franca Romagnoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La cinghia da tirare

segue dalla prima

VALENTINA RONCATI

... personalmente condivido, non è sostenibile e lede la lealtà istituzionale, perchè viola ben due patti sottoscritti dal Governo con le Regioni».

Si riferisce al Patto per la salute, siglato in luglio, e ad un secondo accordo, di fine maggio, secondo il quale le Regioni non avrebbero dovuto allo Stato 560 milioni che ora vengono loro richiesti.

I toni però diventano più duri nel primo pomeriggio, quando il premier Renzi, in un twitter, scrive: «Non ci prendiamo in giro. Se vogliamo ridurre le tasse, tutti devono ridurre spese e pretese». È allora che Chiamparino risponde di considerare «offensive le parole di Renzi perchè ognuno deve guardare ai suoi sprechi, e mi chiedo: nei ministeri forse non ce ne sono?». Ieri mattina a dare man forte al presidente della Conferenza delle Regioni sono stati tutti i governatori. «Se si viene meno a due patti istituzionali non si è affidabili - ha scandito Stefano Caldoro (centrodestra), presidente della Regione Campania e vicepresidente della Conferenza delle Regioni, in un incontro con la stampa - e poi è come fare la spesa con i soldi degli altri».

Il punto è proprio questo: «Siamo chiamati a finanziare scelte politiche non nostre, ma prese dal Governo, legittime, ma non richieste neppure dall'Unione europea. Semplice abbassare le tasse con i soldi degli altri», scandisce senza mezzi termini il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, Pd, aggiungendo che «bisogna avere maggiore rispetto». Attacca anche un governatore Pd della prima ora come Catuscia Marini: «Da presidente di Regione io non metterò nessuna tassa per conto di altri». E Chiamparino ripete, lo aveva già detto due giorni fa, di essere pronto a dimettersi piuttosto che aumentare l'Irap regionale.

Tenta di gettare acqua sul fuoco delle polemiche la presidente del Friuli Venezia Giulia e vicesegretaria nazionale del Pd Debora Serracchiani, secondo la quale «la legge di Stabilità va valutata nel suo complesso: non si devono infatti sottovalutare le azioni propulsive che contiene e che avranno effetto su tutto il territorio nazionale, in termini di opportunità di investimenti, occupazione e sostegno alle famiglie. Siamo tutti chiamati con responsabilità ad azioni di governo». E anche Gian Mario Spacca, governatore delle Marche dà manforte al Governo: la manovra «può anche essere letta positivamente»: se i cittadini devono «tirare la cinghia» per la crisi, lo facciano anche Regioni ed Enti locali.

Il fatto è che se da una parte il Governo assicura il previsto aumento di 2 miliardi al Fondo nazionale sanitario, che passa a circa 112 miliardi nel 2015 (115,4 nel 2016; quest'anno il Fondo è di circa 110 miliardi) così come sottoscritto nel Patto per la Salute, dall'altro con i tagli, impone ai governatori la difficile alternativa di tagliare la sanità o aumentare le tasse. «Non si può pensare - chiarisce il presidente dell'Umbria, Marini - da un lato di tagliare l'Irap e pensare che non si taglino i servizi essenziali a cominciare dalla sanità. Si può scegliere che in questo momento è più importante sostenere le imprese e tornare a dare lavoro, io sottoscrivo, ma si deve anche sapere che riduciamo tantissimo welfare, sanità, diritto allo studio, trasporti, politiche sociali». «I conti non tornano», aggiunge il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi.

In alcune grandi Regioni, come il Lazio e la Toscana, i tagli imposti dalla legge di stabilità costeranno circa 400 milioni a Regione. Nel complesso delle Regioni la spesa sanitaria costituisce circa il 75-80% del bilancio; con 30 miliardi le Regioni finanziano tutti gli altri settori (diritto allo studio, ammortizzatori sociali, trasporto, welfare, tutela idrogeologica del territorio). «Stiamo studiando delle iniziative di lotta dura nel caso venisse confermata questa legge assolutamente iniqua», promette il governatore lombardo, Roberto Maroni, che annuncia che con Anci e Upi le Regioni hanno chiesto un incontro urgente al Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un ordine del giorno de "La Città futura" sulle nozze celebrate all'estero

## "Regolarizzate i matrimoni gay"

Senigallia

Presentato un ordine del giorno da "La Città futura" per chiedere di regolarizzare i matrimoni gay celebrati all'estero. Forte e convinta l'iniziativa che arriva dal gruppo che fa parte della maggioranza, a favore delle nozze tra persone dello stesso sesso. "Il nostro gruppo consiliare al completo ha presentato al presidente del Consiglio comunale Enzo Monachesi un ordine del giorno - si legge in una nota - volto a far sì che anche nel nostro Comune possano essere trascritti, e quindi regolarizzati, i matrimoni tra persone dello stesso sesso contratti all'estero, cioè in quegli stati in cui la legislazione lo consente. Ovvio che questo rappresenta solo un passo verso quello che tutte le persone di buon senso, che amano e rispettano la libertà di coscienza, si augurano, vale a dire una legislazione nazionale che finalmente renda possibile contrarre matrimonio tra persone dello stesso sesso anche nel nostro Paese". L'ordine del giorno de "La Città Futura" si rivolge in primis al Parlamento perché legiferi speditamente in tal senso. Inoltre, se approvato dal consiglio comunale, impegnerà il sindaco a farsi promotore presso l'Anci Marche, di cui è presidente, dell'approvazione di un documento di sostegno al matrimonio egualitario e al riconoscimento di uguali diritti alle coppie dello stesso sesso. "Purtroppo - prosegue la nota - abbiamo assistito nelle scorse settimane ad un irrigidimento governativo su questo tema, il Ministro dell'interno Angelino Alfano, con una circolare ai Prefetti, ha provato a mettere un freno alla pratica delle trascrizioni dei matrimoni tra persone dello stesso sesso che ormai sono possibili in molti comuni d'Italia, grandi e piccoli. Per fortuna moltissimi dei sindaci di questi comuni hanno annunciato che disobbediranno. Pensiamo che sia giusto che il Comune di Senigallia si metta al passo con queste città e questi sindaci, e al loro fianco. E' tradizione per Senigallia infatti stare dalla parte dei diritti e della società civile".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La manovra fa felici gli industriali Zaia furioso: «Renzi ci massacra»

La Regione stima in 200 milioni i tagli in sanità. «Livelli essenziali di assistenza a rischio»

Marco Bonet

VENEZIA Industriali entusiasti. «Piccoli» guardinghi. Sindaci preoccupati. Il governatore Luca Zaia sul piede di guerra. E la strana alleanza Pd e Ncd granitica nel fare quadrato attorno al governo. Può riassumersi così il day after della legge di Stabilità, in Veneto. Con due indicazioni di massima. La prima: continua il feeling tra il premier Renzi e i nostri imprenditori, per quanto Zaia insista nel dire che «il pensiero di un presidente di categoria non riassume quello del tutto il popolo veneto». La seconda: siamo già in campagna elettorale per le Regionali, sicché è (anche) attraverso questi occhiali che si deve leggere il commentario di giornata, specie la tenzone tra il governatore e il Pd. «La manovra è espansiva, un importante passo avanti nella giusta direzione - dice il presidente di Confindustria Roberto Zuccato -. Apprezziamo il taglio dell'Irap sul lavoro dipendente e l'azzeramento dei contributi per i neo assunti e consideriamo positiva anche la soluzione trovata per il Tfr in busta paga, su base volontaria e con un anticipo da parte delle banche. Finalmente si intravede un'idea organica e chiara della strada da intraprendere, anche se certamente dopo anni di buio il cammino per fare dell'Italia un Paese "normale" è ancora lungo». D'accordo i presidenti delle territoriali, dal padovano Massimo Pavin («Non esistono manovre di destra o di sinistra ma manovre utili alla crescita oppure no. Quella di Renzi appartiene alla prima categoria») al veneziano Matteo Zoppas («Un reale cambio di passo»), che però avverte: «La riduzione di 18 miliardi delle tasse non deve avere un effetto "mutuo", spostando il problema nel tempo e aggravando l'indebitamento pubblico». Un certo scetticismo, nonostante il giudizio nel complesso positivo, lo si respira anche tra i costruttori e gli artigiani, preoccupati dall'impatto che la legge di Stabilità avrà sugli enti locali. «Le misure a favore delle imprese sono significative - dice il leader di Confartigianato Giuseppe Sbalchiero - ma le coperture non devono penalizzare le Regioni virtuose». Aggiunge Luigi Schiavo di Ance: «Irap e decontribuzione non sono sufficienti a rilanciare l'occupazione. C'è un notevole potenziale inespresso nelle opere per la manutenzione del territorio, nella rigenerazione urbana e nei cantieri comunali». Proprio da Comuni e Regione arrivano le reazioni più dure. La presidente di Anci Maria Rosa Pavanello lamenta: «Allentano di 1 miliardo il Patto di Stabilità ma ci chiedono di vincolare nel "fondo crediti di dubbia esigibilità" le mancate riscossioni degli ultimi 5 anni. Si parla di tagli ai trasferimenti per altri 4 miliardi mentre 1,2 miliardi saranno recuperati dalla riduzione del 3% dell'acquisto di beni e servizi, già ridotti all'osso». Letteralmente furioso Zaia: «Questa manovra è un massacro perché alla gente con una mano si dà e con l'altra si toglie. Le Regioni sono stremate e il governo di Pinocchio si fa bello con i loro soldi. Come copriranno la riduzione dell'Irap? I tagli sono lineari, senza rispetto per i virtuosi. Siamo pronti alla ribellione». L'assessore alla Sanità Luca Coletto quantifica in 200 milioni la sforbiciata al sistema sanitario veneto e si dice allibito: «Rischiamo di non erogare più i livelli essenziali di assistenza». Replica l'ex ministro del Welfare Maurizio Sacconi (Ncd): «Non si devono tagliare i servizi ma le inefficienze» e sulla stessa linea è anche l'eurodeputata del Pd Alessandra Moretti: «Se una Regione è virtuosa sanità e scuola non saranno toccate. Ciascuno deve fare la sua parte, anche i ministeri subiscono tagli per 6 miliardi». Il segretario del Pd Roger De Menech, infine, stiletta: «Zaia, che in coppia con Galan ha accumulato debiti in Sanità per 1,5 miliardi, coperti da un prestito dello Stato, prima era contrario al bonus degli 80 euro e ora è contro il taglio delle tasse».

## «Risorse in arrivo da Roma»

Massaro plaude a Renzi: patto sbloccato, via alle opere pubbliche. «Ma niente tagli»  
Federica Fant

BELLUNO Il sindaco di Belluno ha tirato un sospiro di sollievo nel conoscere l'esito del Consiglio dei ministri che ha varato la maxi manovra di 36 miliardi. A Jacopo Massaro, in particolare sono piaciute le notizie che toccano da vicino il capoluogo: Matteo Renzi ha annunciato che c'è un miliardo e mezzo per l'allentamento del patto di stabilità per i comuni e 250 milioni per la riorganizzazione della giustizia. Il sindaco stima che con questa manovra per Belluno ci sarebbe un incremento del 70% di risorse economiche «che significa di fatto sbloccare una buona parte di opere pubbliche», spiega Massaro. «Con l'allentamento del patto di stabilità sembra proprio che il premier Renzi abbia recepito l'invito dell'Anci». C'è però anche un altro motivo di felicità. «Le spese legate al Tribunale di Belluno», che pesano per circa un milione di euro all'anno e che dovrebbero essere rimborsate all'80% dallo Stato (cosa che non avviene così spesso) «passerebbero al ministero della Giustizia. Se confermata questa sarebbe una notizia straordinaria per molti motivi. Il primo - racconta il sindaco di Belluno - è sicuramente perché il palazzo di giustizia è la spesa più ingente del capoluogo. Basti pensare che la somma delle scuole di Belluno non costano quanto il tribunale». Un milione, infatti, non è una somma facile da reperire soprattutto se 36 mila abitanti si devono sobbarcare del costo di un servizio che serve l'intera provincia. «Per un meccanismo assurdo della finanza pubblica il capoluogo si vede costretto ad anticipare quella somma sperando in un rimborso che non sempre arriva. Questo comporta che dobbiamo sospendere altri interventi per garantire il denaro necessario». Nonostante le notizie di ieri erano positive il sindaco Massaro è restìo a gioire fino in fondo: «c'è, infatti, la preoccupazione su come il Governo è intenzionato a trovare i soldi. Cosa che non è stata ancora comunicata. Se ci saranno tagli per noi sarà finita». Già la manovra degli 80 euro negli stipendi di alcuni italiani ha sottratto a Belluno 260 mila euro, che saranno 400 mila - secondo i piani già annunciati da Roma - nel 2015. «Subire tagli significherebbe per Belluno azzerare i capitoli della cultura, del sociale, del turismo e dello sport». La giunta nel frattempo si prende avanti con la ricerca di nuovi finanziamenti e proprio ieri, durante la riunione settimanale degli assessori, la squadra di Massaro ha deliberato due progetti con finanziamento europeo di 165 mila euro ciascuno. Si tratta dei rimasuglio della programmazione 2007-13 e sono mirati all'edilizia scolastica. O meglio: alle misure di contenimento energetico degli edifici pubblici che, in questo caso sono destinati alla scuola di Badilet e alla Dal Mas di Cavarzano. «Si tratta di rifare il tetto e il cappotto interno degli edifici nonché sostituire gli infissi - precisa il sindaco -. Cose che ci farebbero risparmiare dai 13 ai 20 mila euro».

## Manca guiderà ancora I ' Anci

Dovrà lavorare anche alla fusione con la Legautonomie

BOLOGNA. Alla corsa per la presidenza regionale ha dovuto rinunciare, ma il sindaco di Imola Daniele Manca ieri è stato riconfermato ai vertici dell' Anci regionale e anche della Legautonomie dell' Emilia Romagna, con il compito preciso di fondere le due associazioni di rappresentanza dei Comuni e delle Autonomie locali. L' assemblea, molto partecipata da sindaci e amministratori provenienti da tutta la Regione, ha eletto all' unanimità Daniele Manca, riconfermandolo al suo posto di presidente. Un voto unanime ha salutato anche la proposta di fusione delle due associazioni, che «segna un passaggio fondamentale - ha afferma Manca - verso un nuovo protagonismo delle Autonomie locali in una complessa e strategica fase di riforma istituzionale». Nella sua relazione politica, il presidente Manca ha sottolineato alcune linee di intervento prioritarie per i Comuni nel prossimo mandato, soffermandosi in particolare «sulla necessità di un piano straordinario di messa in sicurezza del territorio, gravemente provato da eventi calamitosi negli ultimi anni, sulla improrogabilità di ritornare a fare investimenti con un opportuno scioglimento del nodo " patto di stabilità", sulla missione principale di un sindaco eletto a suffragio diretto, ovvero quella dei servizi alla persona, sui quali non si deve arretrare ma anzi rilanciare con spunti di innovazione. Questi ed altri temi - ha concluso Manca - e penso al contributo dei Comuni alle riforme istituzionali, alla internazionalizzazione della nostra Regione, al sistema sanitario, saranno quelli sui quali ci impegneremo strenuamente in un' ottica di dialettica costante con il governo».



REGIONE Dovranno essere spesi entro quest'anno

## Sblocco al Patto di Stabilità Boccata d'ossigeno per molti Comuni

Nel Levante 2 milioni e 500mila euro Serviranno a pagare i fornitori Le richieste erano superiori

na boccata d'ossigeno per le casse comunali. Tigullio e Golfo Paradiso possono sorridere dopo lo sblocco del Patto di Stabilità deciso dalla Regione nei giorni scorsi. Ieri è arrivata l'ufficialità delle somme "liberate": il totale ammonta a 2 milioni e 558mila euro. L'unico vincolo è che il 90 per cento delle risorse devono essere utilizzate entro la fine dell'anno. Altrimenti, nel 2015, i Comuni "inadempienti" saranno esclusi da ulteriori sblocchi. La parte del leone la fa Sestri Levante: l'amministrazione guidata da Valentina Ghio potrà disporre di ben 700mila euro per pagare fornitori ed effettuare lavori di manutenzione su strade e marciapiedi. Bene anche Rapallo che ottiene 488mila euro. Chiavari, invece, avrà una disponibilità di spesa di 232mila euro. A questi tre Comuni, che ospiteranno due partenze e un arrivo del Giro d'Italia 2015, la Regione ha riconosciuto un piccolo premio. In pratica ha concesso il 23 per cento di ciò che i tre enti avevano richiesto. Poco dirà qualcuno. Certamente più di quanto hanno ottenuto i Comuni sopra i 5mila abitanti, ovvero il 18 per cento di quanto domandato. Una sorta di bonus che va ad alleviare l'investimento di 300mila euro per ottenere la corsa rosa. Passando agli altri, ottimo risultato per Santa Margherita che si vede sbloccare 244mila euro. Per Zoagli, commissariato dopo la caduta di Nichel, arrivano 112mila euro, mentre rimanendo sulla costa sono 46mila euro i soldi svincolati a Moneglia. Spostandosi nell'entroterra, ecco le somme sbloccate nei diversi Comuni: Leivi 67mila euro, Castiglione Chiavarese 75mila euro, Cicagna 22mila euro, Moconesi 21mila euro, Mezzanego 39mila euro, Lumarzo 10mila euro, Cogorno 27mila euro, San Colombano Certenoli 8mila euro, Avegno 10mila euro. Un discorso a parte lo meritano Casarza Ligure e Sori che ottengono rispettivamente 172mila euro e 285mila euro. I Comuni amministrati da Claudio Muzio e Paolo Pezzana, sono gli unici del Levante ad aver goduto del cosiddetto meccanismo di solidarietà orizzontale che si basa sulle risorse messe a disposizione dagli altri enti, in particolare da Genova; questi, in futuro, visto il gesto di generosità, verranno ricompensati, sulla scorta di quanto avvenuto per chi ha investito sul Giro d'Italia. Le cifre svincolate dalla Regione ammontano a 20milioni di euro, a fronte di una richiesta complessiva pari a 75milioni di euro. Numerosi Comuni non hanno ottenuto nulla poiché non hanno presentato alcuna domanda. Questo ulteriore allentamento del Patto di Stabilità, che si aggiunge ai 63,2 milioni di euro liberati a marzo, è reso possibile grazie allo "Sblocca Italia". «Sono moderatamente soddisfatto - ammette Pierluigi Vinai, segretario ligure dell'Anci - la collaborazione con la Regione è stata proficua, anche se il fabbisogno del territorio era certamente superiore». Se il meccanismo di solidarietà orizzontale è la vera novità di quest'anno (4,5 milioni di euro sui venti complessivi), rimane il nodo del Patto di Stabilità. Per il segretario regionale dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani a soffrire sono soprattutto gli enti con meno di 5mila abitanti: «È insostenibile, in questo modo soccombono. A mio avviso conclude Vinai - l'unica soluzione è l'unione dei Comuni che permette di non essere soggetti al Patto di Stabilità. Un beneficio che non ha alcun vincolo temporale, almeno fino a quando non cambieranno la legge».

## «Musei più attraenti per i visitatori, i Comuni imitano il modello statale»

A Roma vertice dell'Anci con l'assessore Albasi

Anche l'assessore alla Cultura Tiziana Albasi ha preso parte, ieri a Roma, all'incontro convocato dall'Anci, su indicazione del ministero dei Beni Culturali, alla luce delle nuove disposizioni relative all'apertura di musei, monumenti e aree archeologiche statali, che hanno fatto registrare significativi incrementi di visitatori. Oggetto dell'assemblea l'estensione delle nuove modalità operative anche ai musei civici. «L'idea - riporta Albasi - nasce dalla volontà di valorizzare e promuovere verso un pubblico più ampio la ricchezza del patrimonio culturale diffuso in tante città del nostro Paese, elevando nel contempo la qualità dell'offerta museale mediante l'adozione di strumenti e pratiche innovativi, a partire da servizi tecnologici in grado di aumentare le possibilità di fruizione da parte degli utenti. Rendere i musei spazi di cultura più aperti, accoglienti e all'avanguardia, per sperimentare, partendo dal loro importante patrimonio, un nuovo modo di presentare eccellenze storico-artistiche dei territori è stata la questione su cui gli assessori presenti hanno manifestato un interesse e una disponibilità al confronto».

17/10/2014

Anche la Sardegna si ribella a Renzi Ordine del giorno del consiglio regionale. Pigliaru: «Faremo di tutto per evitare pericolosi contraccolpi sociali»

## Anche la Sardegna si ribella a Renzi

Anche la Sardegna si ribella a Renzi

Ordine del giorno del consiglio regionale. Pigliaru: «Faremo di tutto per evitare pericolosi contraccolpi sociali»

di Umberto Aime wCAGLIARI Stavolta il governo Renzi l'ha combinata grossa. Se lo "Sblocca Italia" aveva scontentato tre quarti della Sardegna, il resto della ribellione l'ha scatenato con la Legge di stabilità. A scattare in piedi per poi battere i pugni sul tavolo sono stati tutti: il consiglio regionale, con un ordine del giorno unitario, la giunta, i partiti di maggioranza e d'opposizione. Renzi è finito nel mirino in un attimo, senza sconti da parte di amici o nemici. Le bordate per i nuovi accantonamenti per ridurre il debito pubblico sono partite all'unisono. Alla Sardegna - stando alle prime indiscrezioni - sarebbe preteso un ulteriore sacrificio di 97 milioni (ma potrebbe essere il doppio) che andrebbero ad aggiungersi ai 570 milioni con cui ogni anno i sardi contribuiscono alla "causa nazionale" del disavanzo, rinunciando a una parte delle entrate. Di fronte al nuovo scippo, il Consiglio ha detto no, con un ordine del giorno in cui c'è scritto tra l'altro: «Esiste il rischio concreto che in una Sardegna già piegata da una crisi senza precedenti, siano messi in pericolo l'essenziale patto della salute e l'intero stato sociale». La preoccupazione è reale anche per il presidente della Regione, Francesco Pigliaru: «I tagli decisi dal governo - è scritto in una nota - per finanziare condivisibili interventi per lo sviluppo alla fine potrebbero avere però effetti così da gravi da annullare gli effetti positivi annunciati». Gli esempi non mancano: la Sardegna potrebbe essere costretta a cancellare il taglio dell'Irap (il 70 per cento in meno) concesso dall'anno scorso alle imprese. Oppure rinunciare alla fiscalità di vantaggio a favore del Sulcis, la provincia più depressa d'Italia. C'è di peggio: per mantenere fede agli impegni, potrebbe essere costretta ad aumentare le tasse: «Faremo di tutto per evitarlo - scrive Pigliaru - e cercheremo strade alternative per non aggravare la crisi ed evitare quelli che sarebbero preoccupanti contraccolpi sociali». Nello stesso comunicato è decisa anche la presa di posizione dell'assessore al Bilancio, Raffaele Paci: «Se i tagli saranno così netti - ha detto - anche la Sardegna avrà problemi con il suo bilancio ed è proprio in questo momento difficile che chiediamo allo Stato piena chiarezza sulle nostre entrate». Dai banchi dell'opposizione, a Cagliari e Roma, si è alzato subito l'allarme del capogruppo di Forza Italia, Pietro Pittalis: «Renzi - ha detto - continua a fare il generoso con il portafogli degli altri, È sconcertante quello che continua a fare». Dai banchi della maggioranza, a Cagliari, ma all'opposizione in Parlamento, è partito il siluro di Sel: «L'isola non può pagare la propaganda di Renzi e saranno questi tagli indiscriminati a provocare un ennesimo massacro sociale». Toni duri ribaditi dal presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, Piersandro Scano: «Le buone intenzioni del presidente del Consiglio, diminuire la pressione su cittadini e imprese è meritoria, ma non può scaricare il peso sugli Enti locali. Deve invece trovare il coraggio di andare a Bruxelles e rivoltare il tavolo, per ottenere meno vincoli sul bilancio e liberare gli investimenti dal Patto di stabilità». Ma Angelo Carta, consigliere regionale del Psd'Az, ha riportato tutti con i piedi per terra: «Non fatevi illusione, questo è uno Stato che vuole distruggere l'autonomia». Se avesse ragione lui, altro che scippo: sarebbe un disastro.

Cronaca

**«Mai più il caos sulla Tari» A casa bollettini compilati**

Costruttori, commercianti, artigiani, agricoltori, cooperative, industriali, insieme ai comuni comaschi compreso il capoluogo, si sono riuniti ieri pomeriggio con le loro associazioni di categoria nella sede dell'Ance di Como per risolvere insieme il rebus della Tasi, per i loro associati e per tutti i cittadini. Secondo le stime della Cna ci sono stati errori di calcolo in almeno un caso su quattro e la colpa non è imputabile ai Comuni.

Se l'obiettivo della "task force" arrivata da ogni angolo della provincia è quello di risolvere una situazione «indegna di uno stato di diritto», com'è stato detto ieri, per ora l'hanno almeno affrontata arrivando ad una conclusione condivisa: lo Stato è il vero ente impositore della Tasi, una tassa comunale solo di nome, inoltre ha legato le mani a qualunque amministrazione che volesse scegliere per i cittadini che l'hanno eletta, infine con norme attuative confuse e in forte ritardo ha impedito anche il più semplice supporto alla cittadinanza nel pagamento dei tributi. Proprio per questa situazione di ingiustizia subita dal territorio i rappresentanti delle associazioni hanno deciso di non darsi per vinti. Ance, Cia, Cna, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, LegaCoop, Unindustria, e i comuni, chiedendo il coinvolgimento dei Caf e con il sostegno di Anci Lombardia, da subito cercheranno un modo di mettere insieme le loro competenze per inviare a casa il modello precompilato l'anno prossimo, premesso che probabilmente la tassa non si chiamerà più "Tasi" e si calolerà in un modo ancora diverso, e che la difficoltà di calcolo sta nelle diverse declinazioni che ogni consiglio comunale ha deliberato sul proprio territorio. Inoltre cercheranno di aggiornare le banche dati relative a immobili e terreni che attualmente sono condivise soltanto tra l'Urbanistica dei comuni e l'Agenzia del territorio.

Sugli errori invece c'era ben poco da fare: le complicate norme di calcolo sono state definite a Roma a fine settembre. Associazioni ed enti coinvolti stanno pensando ad una azione condivisa da tutte le realtà del territorio per chiedere al Governo una reale capacità impositiva delle amministrazioni comunali, vale a la possibilità di decidere in autonomia le tasse da imporre e di tenerle sul territorio per erogare i servizi ai cittadini. • f. man.

Incarico a Cattaneo al Senato, malumori in Forza Italia collaborazione in tema di enti locali

## **Incarico a Cattaneo al Senato, malumori in Forza Italia**

Incarico a Cattaneo al Senato, malumori in Forza Italia

collaborazione in tema di enti locali

PAVIA Alessandro Cattaneo ha firmato un contratto di collaborazione al gruppo di Forza Italia al Senato ed è subito polemica all'interno del partito. «In un momento in cui 81 dipendenti di Forza Italia non ricevono lo stipendio e si chiede un sacrificio ai parlamentari per affrontare l'emergenza finanziaria del partito, lascia perplessi che vengano dati soldi ad una persona esterna al partito anche se molto valida», spiega per esempio un senatore Fi. Lui sorride e dice che i 40 milioni lordi l'anno che riceverà non vengono da risorse del gruppo ma del partito. «E poi se fossi tornato in Enel avrei sicuramente portato a casa uno stipendio più alto. Tanto più che a Roma le spese sono tutte a mio carico. Io giro a mie spese, in tanti anni non ho mai presentato una nota spese». L'ex sindaco poi puntualizza: «Il gruppo ha deciso di avvalersi della mia collaborazione su temi legati agli enti locali. Sfido chiunque a presentare un curriculum come il mio su temilegati al territorio: da due anni sono vicepresidente Anci, lavoro per il partito da tempo, sono stato sindaco e lavoro da anni per il partito. Seguirò l'iter della legge Delrio, con il quale tra l'altro ho già lavorato, nonchè il Senato delle autonomie. Mi sto occupando della legge di Stabilità. Oggi l'abbiamo affrontata punto per punto. Sul tema ho incontrato oggi il presidente Anci Piero Fassino. Inoltre ho appena tenuto un seminario sulle tematiche degli enti locali». E Pavia? «Sarò a Roma 3/4 giorni a settimana dipende da quanto servirà - dice l'ex sindaco - Ad ogni modo a Pavia ho mancato un solo consiglio comunale sino ad oggi e continuerò ad esserci anche ai prossimi». (l.l)

## Palermo. «No» allo svuotamento dei fondi di rotazione del credito agevolato regionale per imprese ag...

Palermo. «No» allo svuotamento dei fondi di rotazione del credito agevolato regionale per imprese agricole, artigianali e cooperative. È l'appello di Cna, Casartigiani, Confagricoltura, Confartigianato, Clai, Cia, Confcooperative, Legacoop, Agci e Unci, contrarie al prelievo dai fondi gestiti da Crias ed Ircac, paventato nei giorni scorsi dal governo Crocetta. «Questa manovra - attacca Mario Filippello (Cna Sicilia) - andrebbe a depauperare il patrimonio della Regione, causando il fallimento di migliaia di imprese e la conseguente perdita di posti di lavoro». La proposta di queste organizzazioni è invece di potenziare i fondi di rotazione «iniettando» risorse comunitarie provenienti dal Po Fesr. Un provvedimento di segno opposto rispetto alla possibilità che alla Crias vengano tolti una decina di milioni da destinare ad ambiti diversi, tra cui il pagamento dei forestali. «Tutto ciò - dice Elio Sanfilippo (Legacoop) - sarebbe inutile e dannoso. Non si possono destinare risorse per lo sviluppo a categorie protette da politica e sindacati». Sulla stessa scia Ettore Pottino (Confagricoltura): «Il governo non ha la visione di come uscire da questa crisi, è privo di ogni strategia». Tuttavia, i rappresentanti di artigianato, agricoltura e cooperazione si dicono contrari a un commissariamento di Palazzo d'Orleans, come chiesto dall'Anci. «Meglio chiudere le Partecipate - sostiene Filippello - e superare la gestione commissariale di Crias e Ircac». Crias ed Ircac gestiscono fondi di rotazione per 700 milioni. E, se le banche continuano a ridurre il credito alle pmi (-4,6% nel 2013), i due istituti regionali riescono a rispondere al bisogno di liquidità degli imprenditori. Delle oltre 200 mila pmi che operano in agricoltura, artigianato e cooperazione, decine di migliaia si rivolgono alla Crias e all'Ircac: oltre 1,2 miliardi erogati negli ultimi otto anni. Nel 2013, le banche hanno diminuito i prestiti per investimenti del 10%. Di contro la Crias ha fatto segnare un +15,9%. E l'Ircac ha registrato un aumento della concessione di crediti a medio termine per investimenti dell'80% e un aumento delle imprese finanziate (credito d'esercizio incluso) del 60%. Soldi che, nonostante la crisi, vengono restituiti con più facilità. Lo si evince confrontando i dati su deterioramento, incagli e sofferenze del sistema finanziario privato siciliano (49,4%) con quelli di Crias e Ircac, pari rispettivamente al 43,9% e 30%. «Per affrontare meglio la crisi - propone Gino Scardina (Clai) - serve una moratoria di due anni sui mutui Crias». daniele ditto 17/10/2014

## Manca farà la fusione tra Anci e Legautonomie

ENTI LOCALI Il congresso congiunto ha confermato all'unanimità il sindaco di Imola alla presidenza dell'Associazione dei Comuni in Emilia-Romagna e dato il via all'iter. Da candidato mancato alla presidenza della Regione a "king maker" degli assetti degli enti locali della Regione. Sarà Daniele Manca a guidare in Emilia-Romagna il processo di fusione tra Anci e Legautonomie. Il sindaco di Imola, infatti, ieri nel congresso congiunto delle due associazioni è stato confermato alla presidenza dell'AnCI ed eletto anche al vertice di Legautonomie. Si è trattato di una riunione "molto partecipata", a cui hanno preso parte "sindaci e amministratori riferisce una nota - provenienti da tutta la regione". L'assemblea ha votato all'unanimità sia la nomina di Manca che la proposta di fusione delle due associazioni, che "segna un passaggio fondamentale dichiara il presidente - verso un nuovo protagonismo delle autonomie locali in una complessa e strategica fase di riforma istituzionale". Nella sua relazione, Manca ha sottolineato "alcune linee di intervento prioritarie per i Comuni nel prossimo mandato, soffermandosi in particolare sulla necessità di un piano straordinario di messa in sicurezza del territorio, gravemente provato da eventi calamitosi negli ultimi anni, sulla improrogabilità di ritornare a fare investimenti con un opportuno scioglimento del nodo Patto di stabilità". Altro tema affrontato da Manca riguarda "la missione principale di un sindaco eletto a suffragio diretto, ovvero quella dei servizi alla persona sui quali non si deve arretrare, ma, anzi, rilanciare con spunti di innovazione". Questi ed altri temi, come "il contributo dei Comuni alle riforme istituzionali, alla internazionalizzazione della nostra Regione, al sistema sanitario - dichiara Manca - saranno quelli sui quali ci impegneremo". "Ci vuole un piano straordinario per mettere in sicurezza il territorio" Un momento dell'assemblea

Imu, il bilancio comunale ci rimette quasi 2 milioni Spilimbergo, la giunta Francesconi fa i conti con i pesanti effetti dell'extraggettito Il sindaco: «Ordine del giorno perché la Regione aiuti i municipi più penalizzati»

## **Imu, il bilancio comunale ci rimette quasi 2 milioni**

Imu, il bilancio comunale

ci rimette quasi 2 milioni

Spilimbergo, la giunta Francesconi fa i conti con i pesanti effetti dell'extraggettito

Il sindaco: «Ordine del giorno perché la Regione aiuti i municipi più penalizzati»

**SPILIMBERGO** L'extraggettito Imu pesa come un macigno, sul bilancio del Comune di Spilimbergo, con un'uscita di circa 1 milione 800 mila euro. Una mazzata che ha spinto Renzo Francesconi, nella doppia veste di sindaco e di vicepresidente dell'Anci regionale, a formulare una proposta di ordine del giorno da convalidare, nel consiglio comunale di lunedì, con tutte le forze politiche. La proposta consiste, in pratica, nella richiesta urgente di un tavolo tecnico tra Regione, Anci (Associazione nazionale Comuni) del Fvg e Comuni per determinare impatto e soluzioni al problema dell'extraggettito Imu sui bilanci municipali. «Molti Comuni del Friuli Venezia Giulia, per il 2014 non sono stati in grado di approvare i bilanci di previsione prima di settembre 2013. Noi l'abbiamo fatto a giugno 2013 - ha detto il sindaco -, a causa degli effetti della riduzione dei trasferimenti ordinari da parte della Regione e del combinato disposto delle norme sul patto di stabilità con saldo di competenza mista. Quest'ultimo - ha aggiunto -, entrato in vigore perentoriamente e senza modulazioni il 1° gennaio 2013, ha prodotto di fatto un arresto della possibilità di attivare nuovi investimenti e la necessità di attendere la concessione di spazi finanziari per il completamento delle opere pubbliche». Questi tagli lineari hanno costretto anche i Comuni "virtuosi" ad aumentare le tasse per raggiungere gli equilibri di parte corrente, anche se non strettamente necessari, pur avendo a disposizione un avanzo di bilancio di amministrazione libero da vincoli. E' il caso del Comune di Spilimbergo, particolarmente penalizzato per quanto attiene la determinazione dell'importo dell'extraggettito Imu 2014. «Ciò - ha spiegato Francesconi -, in quanto in passato aveva fissato aliquote Ici basse, mantenendo quindi un comportamento virtuoso proprio nei confronti dei propri cittadini». Stante l'attuale situazione, il Comune di Spilimbergo è costretto a reperire fondi pari all'extraggettito Imu 2014 necessariamente aumentando le imposte che gravano sui cittadini, «e - ha evidenziato il sindaco - riducendo la spesa corrente, non ulteriormente contraibile, al fine di non pregiudicare irreversibilmente i servizi alla popolazione». Il che significa che il Comune deve fare da "gabelliere" per conto dello Stato senza ottenere alcun beneficio per il proprio bilancio. Da qui l'intento di Francesconi di sollecitare Regione e Anci regionale per fare in modo che almeno le risorse che la giunta regionale sta per erogare siano destinate ai Comuni più penalizzati dall'extraggettito, «al fine di compensare almeno in parte la disparità di trattamento». Nel caso di Spilimbergo, dovrebbero essere almeno 300 mila euro. Guglielmo Zisa ©RIPRODUZIONE RISERVATA



L A RIVOLTA . Le Regioni e i Comuni contro il Governo

## **Pigliaru non ci sta: conseguenze gravi**

8 Regioni e Comuni non ci stanno, e anche la Sardegna alza la voce: così, la manovra da 36 miliardi non si può sostenere. Facile ridurre le tasse a monte e far ricadere il peso a cascata verso il basso. Peccato. Perché se da un lato la legge di stabilità varata dal Consiglio dei ministri sorride alle imprese e agisce su leve espansive molto attese per il rilancio di investimenti e occupazione, dall'altro infligge sacrifici pesanti agli enti locali e, di conseguenza, a famiglie, lavoratori e pensionati. Il ministro Padoan ammette: forse è necessario aumentare il prelievo a livello locale. Poi aggiunge: molto meglio sarebbe però incidere su inefficienze e sprechi. Insorge Sergio Chiamparino, presidente della Conferenza delle regioni: «I tagli previsti sono impossibili, a meno che non si incida sulla spesa sanitaria o con maggiori entrate. Viene meno il Patto per la Salute e si incrina il rapporto di lealtà istituzionale e pari dignità». Di qui la richiesta di un incontro urgente - insieme con Anci e Upi - all'esecutivo. «I tagli decisi dal governo centrale per finanziare condivisibili manovre espansive potrebbero avere conseguenze così gravi da annullare l'effetto positivo che si vuole raggiungere», sottolinea Francesco Pigliaru. «Rischiamo di dover rinunciare al taglio dell'Irap, che in Sardegna è una realtà già da anni, oppure il blocco della fiscalità di vantaggio nel Sulcis». Il ministro dell'Economia dice che questa è l'occasione per una spending review più radicale e le amministrazioni rispondono a tono. «Questa giunta lavora incessantemente da sette mesi», prosegue Pigliaru, «per aumentare l'efficacia della macchina regionale, azzerare gli sprechi, centralizzare gli acquisti». Secondo le prime stime, nella prossima Finanziaria sarda i risparmi sulla spesa si aggirano intorno ai 100 milioni di euro. «Ma ulteriori diminuzioni delle nostre entrate rischiano di rendere impossibile finanziare lo sviluppo. Ovviamente faremo di tutto per evitare una maggiore pressione fiscale, ora dal governo ci aspettiamo un confronto aperto». Raffaele Paci, assessore al Bilancio, sottolinea: «Potremmo avere notevoli problemi. Roma ci deve garantire la certezza delle entrate, stiamo lavorando alla Finanziaria e dobbiamo tener conto della situazione, che non è semplice». Caustico Pier Sandro Scano, presidente di Anci Sardegna: «Con una mano si dà e con l'altra si toglie. Risultato zero. Troppo comodo fare il pane con la farina altrui. La soluzione è costringere l'Unione europea a cambiare politica, con l'allentamento dei vincoli di bilancio e lo scomputo degli investimenti produttivi dal patto di stabilità. Se la Merkel lo capisce bene, altrimenti Renzi non avrà che una strada: andare a Bruxelles a rovesciare il tavolo». Secondo il capogruppo di Forza Italia, Pietro Pittalis, «Renzi fa il generoso con il portafogli degli altri. È inutile dare 80 euro se poi, per i tagli a Regione e Comuni, si lasceranno gli scuolabus senza benzina, le strade dissestate, i servizi sociali senza fondi. Forse in queste ore il Consiglio regionale sta parlando di risorse che in parte non ci sono più e di tagli che si aggiungerebbero a quelli da macelleria sociale già effettuati dalla Giunta su ordine di Palazzo Chigi». Intanto ieri in Aula è stato approvato l'articolo principale dell'assestamento di bilancio, la seduta riprende oggi. Cristina Cossu RIPRODUZIONE RISERVATA

Risparmi per 4 miliardi nelle Regioni, l'impatto sull'Emilia-Romagna Saliera contro il «suo» governo: «Più tasse locali per salvare i servizi»

## Manovra, un taglio da 400 milioni

O. Ro.

La legge di stabilità annunciata dal premier Matteo Renzi potrebbe avere importanti ricadute sui conti della Regione e su quelli del Comune capoluogo. Il margine di errore è ancora abbastanza elevato ma complessivamente il taglio di 4 miliardi per le Regioni italiane dovrebbe avere un'incidenza sull'Emilia-Romagna compresa tra i 300 e i 400 milioni di euro. I tagli potrebbero andare a influire anche sulla sanità, pur se il condizionale è d'obbligo. Perché in realtà il governo ha deciso che due dei 4 miliardi verranno tagliati dalla sanità solo se le Regioni italiane non saranno state capaci di trovare soluzioni per il sacrificio che complessivamente viene richiesto. Da viale Aldo Moro fanno notare, tra l'altro, che quest'anno erano arrivati circa 200 milioni di euro in più sulla sanità e che dunque, se si concretizzasse il taglio, si tornerebbe al valore di risorse precedente. A rappresentare la Regione, dopo le dimissioni del presidente Vasco Errani c'è la vicepresidente Simonetta Saliera che ieri ha sferrato un attacco durissimo nei confronti dell'esecutivo guidato dal suo partito arrivando addirittura a comprendere le motivazioni dello sciopero della Cgil. «Siamo allarmati dalle parole del ministro Padoan - ha detto - perché ancora una volta certificano come lo Stato centrale tagli risorse ai Comuni e alle Regioni, indicando nell'aumento delle tasse locali l'unica via per mantenere i servizi indispensabili ai cittadini, la sanità, il welfare e i trasporti». Da Palazzo d'Accursio, invece, non sono arrivati commenti e si aspetta di leggere il testo della legge di stabilità come ha spiegato ieri sera il sindaco Virginio Merola alla prima seduta del consiglio metropolitano a Palazzo Malvezzi. Per Palazzo d'Accursio ci sono notizie positive ma anche notizie negative. La prima buona novità è che finalmente il governo ha deciso di sbloccare il patto di stabilità che è stato ammorbidito per circa il 70% e questo dovrebbe consentire più spazi di manovra per il Comune. In secondo luogo, e qui è da verificare se il provvedimento riguarderà anche Palazzo d'Accursio, il governo ha stanziato 250 milioni per pagare gli affitti dei tribunali e delle cittadelle giudiziarie che fino ad oggi erano in alcuni casi scaricati sui Comuni. La cattiva notizia è che anche i municipi dovranno subire dei tagli di oltre un miliardo di euro e questo avrà ripercussioni anche su quello di Bologna. Sul fronte delle tasse i bolognesi e gli emiliano-romagnoli (un'indagine della Cgia di Mestre ha assegnato a Bologna il non invidiabile primato delle tasse locali in Italia) possono dormire sonni tranquilli perché sono già talmente alte che c'è poco da alzare. «Non è possibile aumentare le tasse - ha riconosciuto Saliera - perché il prelievo è già eccessivo, infatti in questi anni non le abbiamo toccate e dal primo gennaio l'addizionale Irpef calerà per chi guadagna meno di 40 mila euro l'anno». Iniziativa lodevole che però, per essere precisi, sarà finanziata da chi guadagna più di 40 mila euro lordi l'anno (1.800 euro mensili), non proprio tutti dei Paperoni. Ieri a livello nazionale è andato in scena uno scontro durissimo tra il premier Renzi e i governatori che rifiutano i tagli. Le ricadute di questa legge di stabilità saranno ormai affrontate dalla nuova amministrazione regionale dopo le elezioni del 23 novembre ma è chiaro che l'ammontare del sacrificio richiesto su un bilancio complessivo di 12,6 miliardi sembra tale da poter trovare qualche soluzione senza tagliare su ospedali o trasporti pubblici. Ad esempio nella legge di stabilità è previsto il taglio di tutte le aziende partecipate che vengono considerate inutili a partire dal primo gennaio del 2015 e questa potrebbe essere una delle tante strade da seguire. Ieri, infine, è stato avviato in regione il processo di fusione dell'Anci regionale guidato da Daniele Manca (associazione dei Comuni) e della Lega delle Autonomie locali, un doppione, anche di costi, che ormai non aveva più alcun senso. In questo caso il risparmio per i Comuni e per la Regione è poco più che simbolico ma la strada è sicuramente quella giusta.

Umbertide La nomina

## **Anci, Locchi vicepresidente «Sostegno contro i tagli»**

Nei guai genitori e fratelli di una nordafricana

UMBERTIDE - Il sindaco di Umbertide Marco Locchi è stato nominato vicepresidente dell'Anci Umbria. La decisione è arrivata mercoledì pomeriggio quando a Narni l'assemblea dei Comuni dell'Umbria è stata chiamata ad eleggere presidente, vicepresidenti e consiglio direttivo. Francesco De Rebotti, sindaco di Narni e dal luglio scorso vicepresidente vicario dell'Anci, è stato quindi riconfermato presidente. A rieleggerlo all'unanimità 67 tra sindaci e loro rappresentanti dei 92 Comuni umbri facenti parte dell'Anci regionale, riuniti nella X Assemblea congressuale. L'assemblea ha inoltre nominato tra tutti i sindaci cinque vicepresidenti: Marco Locchi di Umbertide, Stefano Ansideri di Bastia Umbra, Carlo Rossini di Todi, Marcello Nasini di Torgiano e Sergio Batino di Castiglione del Lago, questi ultimi due come vicepresidenti vicari. «È per me motivo di soddisfazione poter rappresentare i Comuni dell'Umbria in veste di vicepresidente dell'Anci - ha affermato il sindaco Locchi - Il nostro compito sarà quello di sostenere le amministrazioni dei nostri Comuni, oggetto di continui tagli ai trasferimenti statali che rendono sempre più difficile offrire i servizi di cui i cittadini hanno bisogno e di favorire un dialogo continuo e costruttivo tra i sindaci».

# **FINANZA LOCALE**

**18 articoli**

SPENDING REVIEW

**Ministeri e pubblico impiego: un giro di vite da 6,1 miliardi**

Marco Rogari

*Rogari u pagina 48**Gli approfondimenti Bruno, Colombo, Trovati u pagine 48 e 49*

ROMA

Una stretta su pubblico impiego, ministeri e acquisti di beni e servizi della Pa per 6,1 miliardi. Che tiene conto anche dell'adozione di un taglio dei trasferimenti dallo Stato a tutti gli enti e organismi, anche in forma societaria, della Pa dotati di autonomia finanziaria, con l'esclusione di Regioni, enti locali e Asl, in misura del 3% sulla spesa per consumi intermedi sostenuta nel 2010. È questo il cuore della spending review da 15 miliardi per il 2015, comprensivi dei 2,7 miliardi di tagli strutturali già previsti dal decreto Irpef, che costituisce quasi la metà del "serbatoio" della legge di stabilità varata mercoledì dal Governo Renzi. Il pacchetto sul contenimento della spesa prevede una nuova sforbiciata a Consiglio di Stato, Tar, Corte dei conti, Cnel e Csm e mette nel mirino anche la Rai, che potrà cedere immobili e partecipate, i Patronati con un taglio di 150 milioni, il Pra e l'Agenzia nazionale per i giovani (soppressa). Arriva la riforma della giustizia militare con conseguente riduzione degli uffici giudiziari della Difesa. Confermato il taglio di 200 milioni agli sgravi contributivi per la contrattazione di secondo livello.

Viene poi previsto il pagamento di tutte le pensioni il 10 del mese con conseguente risparmio sulle commissioni bancarie. È introdotto un nuovo meccanismo, anche con finalità anti-truffa, per il pagamento "post mortem" dei trattamenti erogati da Inps e Inail. E sugli enti previdenziali scatta anche un nuovo mini-taglio di risorse. Sono annullati gli stanziamenti di 45 milioni nel 2015 del fondo ad hoc gestito dal ministero dello Sviluppo economico per gli incentivi per l'acquisto di auto "verdi".

A completare la spending da 15 miliardi sono gli interventi per 4 miliardi a carico delle Regioni (con una possibile ricaduta sulla sanità) e per 2,2 miliardi sempre nel 2015 su Comuni e Province. Un intervento consistente quello sugli enti territoriali. Ma non è da meno il giro di vite sui ministeri, con tagli mirati ma significativi a Lavoro, Istruzione, Difesa, Agricoltura, Esteri e Infrastrutture. Così come quello sugli statali, in primis attraverso la proroga del blocco dei contratti per tutto il 2015 (dal quale sono esclusi magistrati, prefetti, militari e forze di polizia) e il rinvio del pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale.

Nella "stabilità" entra anche lo sfolto della giungla delle società partecipate da realizzare entro la fine del prossimo anno. Non vengono però quantificati risparmi, anche perché l'operazione potrà decollare solo attraverso un apposito piano che dovrà essere presentato dai Comuni entro il prossimo marzo. Previsto anche un piano di valorizzazione degli immobili pubblici con l'obiettivo di favorire gli investimenti.

Nel pacchetto tagli rientrano di fatto anche le riduzioni ai trasferimenti pubblici alle imprese che è accompagnata, con una ricaduta diretta sul versante delle entrate, dalla potatura di numerosi crediti d'imposta.

Tornando al pubblico impiego, spunta la stretta sui compensi dei Cda degli enti di ricerca e l'estensione del tetto di 311mila euro annui agli stipendi del personale dei gabinetti dei ministri. Si stringe anche lo spazio negli uffici a disposizione dei dipendenti pubblici nell'ambito dell'opera di razionalizzazione degli immobili pubblici o a uso della Pa. Saltano poi diverse indennità per il personale della Difesa e scatta la riforma del trattamento economico del personale della Farnesina in servizio all'estero. Sul fronte del ministero dell'Agricoltura arriva la fusione di Inea (Istituto nazionale di economia agraria) e Cra (Centro per la ricerca in agricoltura) nella nuova Agenzia unica per la ricerca in agricoltura. Risparmi anche da Anas e Fs. In quest'ultimo caso le risorse derivanti da cessioni e iniziative legate al riassetto industriale andranno a incrementare «gli investimenti sulla rete ferroviaria nazionale di Rfi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Importi in miliardi di euro DETTAGLIO SPENDING PER IL 2015 TOTALE  
15 miliardi Tagli strutturali già previsti dal decreto Irpef Tagli Province Tagli Comuni Tagli Regioni \* Ministeri,  
enti pubblici, beni e servizi Pubblica amministrazione Tagli amministrazioni centrali\* 2,7 1,0 1,2 4,0 6,1  
OLYCOMI numeri Le coperture

Queste le coperture della legge di stabilità annunciate mercoledì dal premier Renzi in conferenza stampa:  
«11 miliardi di deficit, 15 da spending (si veda il dettaglio a lato), 1 da slot, 3,6 da rendite, 3,8 evasione, 0,6  
banda larga, 1 riprogrammazione».

Le risorse

Le risorse della spending, nel dettaglio, sono: 2,7 miliardi vengono dal DI 66, quello degli 80 euro; 6 miliardi  
dai risparmi dello Stato; 4 miliardi dalle Regioni; 1,2 dai Comuni che avranno novità positive dal lato delle  
uscite e 1 miliardo dalle Province.

Foto: Il giro di vite sui ministeri. Tra i tagli significativi anche quello alla Difesa

Società. Sconti fiscali e di finanza pubblica

## **Doppio incentivo per chi «rottama» le partecipate**

TORNANO GLI ATO Due mesi di tempo agli enti locali per aderire ai nuovi ambiti territoriali ottimali: poi scatta la diffida e interviene la Regione G.Tr.

Incentivi fiscali e mobilità del personale per le società che si sciolgono, esclusione dal Patto di stabilità per le entrate prodotte da dismissione o quotazione di aziende di servizi pubblici locali, a patto che i proventi siano utilizzati per investimenti, e obblighi rafforzati nella gestione associata degli affidamenti.

La legge di stabilità 2015, almeno nelle prime bozze circolate ieri, mette sul piatto un primo pacchetto di regole "taglia-partecipate", rivolto a Regioni ed enti locali ma anche a Università, Camere di commercio e Autorità portuali: regole, chiarisce la bozza, che si applicano anche all'igiene urbana e agli altri settori regolati da Authority indipendenti (come l'energia).

Il menu (anticipato sul Sole 24 Ore del 6 ottobre) rappresenta il tentativo iniziale di tradurre in pratica gli slogan governativi sul passaggio «da 8mila a mille» aziende partecipate, è vario, ma al momento sembra una prima bozza da arricchire e coordinare meglio con le altre norme di finanza locale.

Un primo capitolo di misure è di diretta derivazione "cottarelliana", e impone alle amministrazioni pubbliche citate sopra di avviare un piano di razionalizzazione per «eliminare le società e le partecipazioni non indispensabili al perseguimento delle proprie finalità istituzionali», cancellare i doppioni di aziende attive nello stesso settore, aggregare le società di servizi pubblici locali e contenere i costi di funzionamento di cda e strutture varie. Obiettivi complessi, che vanno scritti in un piano da approvare e pubblicare entro il 31 marzo e da attuare nel corso del 2015, contando appunto sui bonus fiscali e sulle regole di gestione del personale già scritte (senza troppo successo) nella legge di stabilità dell'anno scorso. In linea con il «piano Cottarelli» è anche l'esclusione dal Patto dei proventi da alienazioni e quotazioni, anche se alla luce del super-alleggerimento del Patto prodotto dalla legge di stabilità (si veda l'articolo sopra) il bonus potrebbe risultare meno allettante.

Un altro gruppo di interventi prova invece a rinforzare norme già scritte in vecchi provvedimenti, ma rimaste spesso confinate alla carta. È il caso, in particolare, degli «ambiti territoriali ottimali» che secondo la manovra-bis del 2011 (articolo 3-bis del DI 138/2011) avrebbero dovuto gestire gli affidamenti dei servizi a rete. La bozza dà due mesi di tempo agli enti locali per aderire ai nuovi Ato, dopo di che scatterebbe una diffida ad adempiere in altri 30 giorni e poi il potere sostitutivo da parte della Regione (qualche volta però sono le Regioni a essere inadempienti). Gli Ato avrebbero inoltre l'obbligo di scrivere un piano economico-finanziario per assicurare gli investimenti infrastrutturali, premessa necessaria per vedersi assegnare i fondi europei (da destinare prioritariamente a gestori scelti con gara oppure «certificati» come efficienti dall'Autorità di settore). Per contrastare gli affidamenti diretti, però, si prevede anche un ulteriore obbligo di accantonamento di risorse da parte degli enti locali, che sarebbero obbligati a creare un fondo per una somma pari all'impegno finanziario corrispondente al capitale proprio previsto per il triennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Zaia, Veneto "Paghiamo le siringhe 4 centesimi, altri 26. Finiamola di colpire in modo indiscriminato"  
Intervista

## "Noi già virtuosi porto la manovra alla Consulta per farla bocciare"

Bene tagliare 18 miliardi di tasse. Ma il rovescio della medaglia è devastante. Dai costi standard purtroppo sono state esentate le Regioni a statuto speciale  
RODOLFO SALA

MILANO. Qualcosa di buono c'è, ma il resto della manovra, assicura il governatore leghista del Veneto Luca Zaia, comporta «tagli sanguinosi e insopportabili alle Regioni, a partire da quelle virtuose, come la mia».

Che cosa salva, presidente Zaia? «Il taglio di 18 miliardi alle tasse non può che raccogliere il consenso di tutti, in un Paese dove la pressione fiscale ha raggiunto il 68,5 per cento, contro una media europea del 46. Anzi, su questo versante si doveva tagliare ancora di più».

Però? «C'è un rovescio della medaglia, è drammatico e cancella gli effetti di questa impostazione pur positiva».

Di che cosa si tratta? «Se fai dei tagli, in questo caso alle tasse, è chiaro che devi trovare delle coperture, vale a dire qualcuno che ci mette i soldi che mancano. Questo "qualcuno" sono gli enti locali, in particolare le Regioni. Tutte quante, è questo il punto». E cioè? «Io parlo per me. Il Veneto è da tutti riconosciuto come punto di riferimento importante di virtuosità. Abbiamo da tempo una centrale unica per gli acquisti, non è che qualcuno può comprare le siringhe dove vuole, c'è un controllo dei costi maniacale. Bene, di fronte a tutto questo, noi avremo dei tagli che superano i 300 milioni».

Che cosa succederà? «L'impatto per noi sarà devastante, e in misura ancora maggiore rispetto a Regioni non proprio così virtuose. Perché i risparmi noi li abbiamo già fatti».

Renzi invece dice che ci sono ancora margini per migliorare la situazione senza intaccare i servizi...

«Un presidente del Consiglio non deve parlare così. Renzi sta distruggendo un'intera foresta per far cadere un albero. Non possiamo far finta di niente».

Che cos'ha in mente? «A questa manovra dobbiamo ribellarci, in tutte le forme legittime, perché noi non siamo una fonte di spreco. Prendo atto che il governo non ci sente, e allora dico che impugneremo la manovra davanti alla Corte costituzionale, dal momento che non ho alcuna intenzione di aumentare le tasse ai miei amministrati. Perché alla fine succederà questo, come ha riconosciuto lo stesso ministro Padoa-Schioppa». Ma scusi, voi leghisti non avete sostenuto a spada tratta la politica dei costi standard? La stessa che propugna Renzi..

«Non mi sembra affatto che la stiano applicando. Devono imporre a tutti di essere virtuosi, non colpire in modo indiscriminato. Da noi le siringhe costano quattro centesimi, ci sono Regioni che le comprano a 26. Per non parlare di quelle a Statuto speciale». A che cosa si riferisce? «Un mese fa è stata fatta la riforma del Titolo V, con l'introduzione dei costi standard. Peccato che per le Regioni a Statuto speciale, questa cosa non sia obbligatoria. È sempre la stessa storia, anche fuori dalla sanità: in Sicilia ci sono 22mila guardie forestali contro le 400 del Veneto».

Dunque con il governo è guerra totale? «Noi siamo sempre fatti la nostra parte, ma stavolta io non ci sto a passare come quello che difende dei privilegi. Renzi venga nel Veneto a spiegare quel che ha fatto, lo sfido a dimostrare che questa manovra non colpisce le Regioni virtuose».

PER SAPERNE DI PIÙ [www.regione.lazio.it](http://www.regione.lazio.it) [www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it)

Foto: LEGHISTA Luca Zaia eletto governatore nel 2010



IL PREMIER SI FA NUOVI NEMICI

**Renzi chiude le Regioni**

Meno soldi agli enti locali, i governatori minacciano: sanità a rischio e alziamo le tasse Primo sì allo scudo fiscale. Ma scoppia il caso auto-riciclaggio

Alessandro Sallusti

I governatori di sinistra guidano la rivolta delle Regioni contro la manovra finanziaria del governo che ha tagliato loro un bel po' di miliardi di trasferimenti. In effetti è vero che Renzi ha fatto il furbo. I suoi infatti non sono tagli ai costi dello Stato, la forbice il premier l'ha utilizzata in casa d'altri, le Regioni appunto. Casomai saranno loro a rifarsi sui cittadini tagliando servizi o aumentando le tasse locali, com'è successo sulla casa con la cancellazione dell'Imu. Proprio perché non si ripeta la beffa della Tasi, tassa assai più cara dell'ex Imu, è meglio vigilare che prima di anche solo immaginare di tartassarci, i cari governatori di Regione ci dimostrino di avere tagliato tutto, ma proprio tutto il superfluo dei loro carrozzoni. Diecimila, quindicimila (a secondo dei casi) euro al mese ai consiglieri sono una cifra ancora sostenibile? Milioni di euro distribuiti ai partiti per il funzionamento dei gruppi sono necessari? Quattrocento società partecipate con diecimila dipendenti servono a farci vivere meglio? Rimborsare a politici e dipendenti vibromassaggiatori, libri erotici, noleggio di limousine e notti in cinque stelle con compagnia (solo per citare alcuni dei casi accertati dalla magistratura) è davvero buona cosa? Prendiamo il Piemonte: hanno speso 260 milioni (25 solo di parcella all'architetto Fuksas) per costruire una sede faraonica che probabilmente resterà vuota (pare sia antieconomico accentrare tutto in un solo edificio in cui poi nessuno vuole andare perché decentrato). E che dire dei faraonici uffici stampa e comunicazione, delle consulenze assurde e costose (in Friuli pagano dei signori per guardare le otto televisioni locali) e dei parchi auto: la Regione Molise, trecentomila abitanti, ha in carico trecento vetture, un record assoluto. L'elenco di sprechi e ruberie potrebbe continuare all'infinito. Renzi è abile a scaricare la soluzione dei problemi su altri, ma questi altri non pensino di rifarsi a botta calda su di noi. In quanto ai servizi, non la mettano giù dura. A parte poche Regioni, non funzionavano neppure in regime di vacche grasse, prova che il problema principale non sono i soldi ma l'incapacità, la burocrazia, il malcostume. Cari governatori, invece di piangere miseria rimboccatevi le maniche e lavorate. Oppure andate a casa, che in alcuni casi è pure meglio. servizi da pagina 2 a pagina 7

## SANITÀ, SCUOLA, TRENI CAMBIANO VERSO: COSTERANNO DI PIÙ

DAI PENDOLARI AI FARMACI; DALLE MENSE SCOLASTICHE AL SOSTEGNO AGLI ANZIANI; DAI FONDI ANTI-ALLUVIONE AI BUS: TAGLIARE LE AUTONOMIE SIGNIFICA SERVIZI PIÙ CARI (O ASSENTI) PRIMA LA SALUTE La sforbiciata da 4 miliardi costringerà i governatori a tagliarne almeno tre ai fondi del Servizio sanitario nazionale

Marco Palombi

Un paio di dati preliminari: nei tre anni tra il 2011 e il 2014 (governi Berlusconi, Monti e Letta) i tagli di spesa a carico di Regioni, Province e Comuni ammontano a oltre 41 miliardi e mezzo, vale a dire l'11% della spesa complessiva di questi enti al netto di quella sanitaria, che è calata anch'essa. Ora Matteo Renzi vuole che le autonomie locali e le Regioni tirino fuori altri 8 miliardi nel 2015, portando il prelievo a 50 miliardi. Messa così, sono solo numeri, ma dietro queste cifre c'è la vita di milioni di italiani: quelli che prenderanno gli 80 euro di Matteo Renzi e quelli che invece no (incapienti, pensionati, partite Iva). Il non bolscevico Gianni Bottalico, presidente delle Acli (le associazioni dei lavoratori cattolici) lo ha spiegato perfettamente: "Questi tagli, tradotti in realtà, significano meno mense scolastiche, meno trasporti, meno sanità, meno libri, meno servizi. E questo vanifica i vantaggi fiscali che la manovra contiene". La partita di giro delle tasse tra 80 euro e addizionali è il rischio più grosso per i cittadini: per far fronte a tagli così ingenti e in un orizzonte di tempo così breve, molti enti locali potrebbero ricorrere all'aumento della tassazione locale. È già successo: dal 2010 al 2014, per dire, le addizionali regionali e comunali sono aumentate del 30% in media. Poi ci sono, ovviamente, le aliquote Tasi e Imu e una serie di altri balzelli a partire dall'Irap, che è un tributo regionale. È appena il caso di ricordare che solo i tagli alle istituzioni del territorio valgono circa 8 miliardi nel 2015, gli 80 euro appena uno e mezzo in più. E poi, a stare alle bozze della legge di Stabilità, c'è un vero e proprio scippo: l'erario si prenderà il miliardo e dispari dell'Imposta provinciale di trascrizione, ma non le competenze che quell'imposta pagava (se le ritroveranno i sindaci quando la legge Delrio sarà pienamente operativa). Al solito si comincia dagli ospedali: - 3 miliardi e 4,5 miliardi che verranno sottratti alle Regioni, ad esempio, si scaricheranno "all'80% sulla sanità", prevede Sergio Chiamparino, presidente dei governatori, renziano: in cifre significa che al Servizio sanitario nazionale mancheranno l'anno prossimo tre miliardi di euro rispetto al previsto. I ticket sulla diagnostica che hanno fatto indignare gli italiani, per capirci, ne valevano appena due. In una spesa ridotta all'osso - inferiore alla media Ue e "incomprimibile con nuovi tagli lineari", come ha detto il Parlamento all'unanimità - la cosa non sarà senza effetti. Ovviamente ogni Regione colpirà in maniera diversa, ma i ticket (diagnostica, farmaci, prestazioni di pronto soccorso) sono un rischio non secondario. I posti letto, cioè il numero dei presidi sanitari sul territorio, sono un altro bersaglio facile e peraltro già arato in questi anni. Che la sanità sia sotto attacco lo ammette implicitamente lo stesso governo: se le Regioni non troveranno un accordo per spartirsi i quattro miliardi di tagli, sarà l'esecutivo a decidere da solo "considerando anche le risorse destinate al finanziamento corrente del Servizio sanitario nazionale". Mezzi pubblici di trasporto: saranno meno e più cari I malanni dei treni che usano i pendolari sono un genere a parte nel giornalismo nazionale: se ne occuparono più volte, per dire, persino Fruttero & Lucentini su La Stampa. Sporchi, spesso in ritardo, sempre strapieni: cose che sa benissimo chiunque abbia, per così dire, usufruito del servizio. Ai nostri fini importa ricordare, però, che quel servizio è a carico delle Regioni, che lo espletano in genere tramite un accordo con Ferrovie dello Stato o attraverso società ad hoc: la scure potrebbe insomma cadere anche sul trasporto pubblico locale, non certo peggiorando il servizio, compito in genere davvero improbo, ma attraverso l'aumento dei biglietti o la dismissione di alcune tratte. Lo stesso discorso si può applicare a livello comunale e provinciale: quei simpatici bus che ci portano nella migliore delle ipotesi in giro per la città o in paesi in cui abitiamo sono a carico di Comuni, Province e Regioni. Rincarare e/o minori servizi sono l'esito scontato del continuo comprimere la spesa. Territorio, istituti scolastici, strade: meno sicurezza Tra i compiti di Comuni, Province e Regioni c'è anche la tutela del territorio, rischio idrogeologico compreso: formula anodina dietro cui si celano le alluvioni che in questi giorni hanno spezzato

Genova, Parma, la Maremma. Il governo Renzi ha meritoriamente lanciato un piano straordinario sul tema da un miliardo e dispari, ma i fondi per la manutenzione corrente dovrebbero uscire dalle istituzioni locali. Invece li si taglia. È esattamente la stessa situazione dell' edilizia scolastica: si lancia una grande operazione, ma si rende impossibile la gestione dell' ordinario. Oggi spetterebbe alle Province, così come la manutenzione di un bel po' di strade: occhio alle buche d' ora in poi. E pure ai parchi pubblici: oltre a non curarli, forse spegneranno pure i lampioni e sarà quindi più difficile evitare di inciampare nei rifiuti non ritirati. Asili, pasti e libri: abituatevi a pagare di più. Se avete presente le notizie di cronaca tipo bambini che non hanno diritto alla merendina nella mensa della scuola o mamme che non lavorano perché non hanno trovato posto nell' asilo pubblico e non possono permettersene uno privato sapete di cosa si parla quando si sforbicia così in profondità nei Comuni. Le scuole dell' infanzia, le mense scolastiche, gli scuolabus e persino il sostegno per l' acquisto dei libri di testo sono tutti servizi che spetterebbero ai Comuni: abituatevi a pagarli più cari. Nonni e indigenti: meno assistenza, più solitudine. Quasi tutte le politiche di prossimità per i cittadini con reddito basso - dal sostegno al reddito delle famiglie povere alle politiche della casa, dall' assistenza domiciliare agli aiuti alimentari - passano dai Comuni e hanno già subito, laddove esistono, tagli drammatici in questi anni: Renzi si vantava spesso di questa funzione quand' era sindaco, oggi pare interessargli un po' meno.

Foto: Una corsia d' ospedale sovraffollata Ansa

Foto: fatto a mano

## Renzi e le Regioni ai ferri corti sui nuovi tagli lineari

Il premier: comincino dai loro sprechi Chiamparino: offende. Sanità a rischio La polemica I governatori: saremo costretti a ridurre i servizi o ad aumentare le tasse locali. Il premier: minaccia inaccettabile  
GIOVANNI GRASSO

E' rivolta tra le Regioni per il taglio ai trasferimenti annunciato dalla manovra del governo: i 4 miliardi di tagli, dicono i governatori, che si aggiungono a 1,5 dei governi precedenti, incideranno su sanità e trasporti e saremo costretti ad aumentare le tasse locali. Tra i rappresentanti regionali e il presidente del Consiglio la temperatura è incandescente e volano anche parole grosse. Matteo Renzi ha reagito duramente alla minaccia delle Regioni di aumentare i tributi locali o di tagliare la sanità, accusando senza mezzi termini i rappresentanti regionali di «prendere in giro gli italiani». Sdegnata la replica di Sergio Chiamparino (Pd), governatore del Piemonte e presidente della Conferenza delle Regioni: «Parole offensive». Proprio dalla Conferenza delle Regioni, che si è riunita ieri, sono arrivate le note dolenti per gli annunciati provvedimenti del governo. Chiamparino, considerato molto vicino a Renzi, è stato esplicito: «Con i tagli inseriti nella legge di stabilità ci troviamo in una situazione insostenibile a meno di non incidere sulla spesa sanitaria o di compensare con nuove entrate». Da qui la richiesta di un immediato incontro a Palazzo Chigi con il governo, proponendo una diversa ripartizione dei sacrifici: «Aumentare di un miliardo i tagli ai ministeri e ridurre di un miliardo i tagli alle Regioni». La protesta si è estesa a macchia d'olio a tutti i governatori, indipendentemente dall'area geografica e dall'appartenenza partitica. Il leghista Roberto Maroni (Lombardia): «Stiamo studiando delle iniziative di lotta dura nel caso venisse confermata questa legge assolutamente iniqua». Il presidente della Campania Stefano Caldoro (Fi): «Il governo fa la spesa con soldi nostri». Su Renzi piovono le critiche dei governatori del Pd, come Catiuscia Marini (Umbria): «Dei 4 miliardi di tagli, 3 saranno inevitabilmente sulla sanità. Il resto sul trasporto pubblico». O Nicola Zingaretti (Lazio): «È come se il governo dicesse: vi invito tutti a pranzo e anche a cena, faccio bella figura, ma paga qualcun altro. Noi i tagli li stiamo facendo, a volte più del governo». La prima risposta del governo è arrivata dal ministro dell'Economia Padoan. Rispondendo a una domanda di un giornalista che gli chiedeva se le Regioni avrebbero aumentato la tassazione locale, ha risposto: «Può darsi». Aggiungendo: «Ma saranno i cittadini a valutare se eventuali manovre di Regioni e enti locali saranno giustificate o meno». Poi, a seguire, le bordate di Matteo Renzi: «Prima di avere spese e pretese le Regioni inizino a tagliare anche loro, a fare gli sforzi, perché le famiglie italiane li stanno facendo da anni». Il premier ha aggiunto: «Parlare di aumento delle tasse locali o di tagliare la sanità di fronte ai tagli è una provocazione inaccettabile. Non ci sono troppi manager o primari? È impossibile risparmiare su acquisti o consigli regionali?». E ancora: «Vorrei che nessuno cercasse di prendere in giro gli italiani: alle Regioni abbiamo chiesto rispetto allo scorso anno un contributo di 2 miliardi, che diventano 4 con l'accordo di luglio, su complessivi 36 della manovra. Si deve avere il senso della misura: non credo che convenga a nessuno continuare questa polemica». Per il resto, le porte di Palazzo Chigi «sono aperte, ma ora tocca anche agli assessori, ai consiglieri fare dei tagli. C'è bisogno di ridurre gli sprechi e le spese». Le Regioni (alla cui protesta si associa anche l'Associazione dei Comuni) non gradiscono. Commenta Chiamparino: «Considero offensive le parole di Renzi perché se ognuno deve guardare ai suoi sprechi mi chiedo: nei ministeri non ce ne sono?».

**GIANNI CUPERLO «Il governo può fare di più» «Ho dubbi sul taglio della spesa. Ecco, da sinistra penso che il governo, tramite una manovra così importante, possa fare di più».**

**LAURA BOLDRINI «No a troppi decreti legge» Troppa decretazione «altera il fisiologico assetto costituzionale dei rapporti tra Parlamento e governo. E Renzi venga al question time».**

**La manovra** Contenuti della Legge di Stabilità varata dal Consiglio dei Ministri ANSA 9,5 Bonus 80 euro 5,0 Irap componente lavoro 1,9 Contratto tempo indeterminato 0,8 Partite Iva 0,5 Famiglie 0,3 Ricerca e Sviluppo 6,9 Spese a legislazione vigente 3,0 Eliminazione nuove tasse 1,5 Ammortizzatori 0,5 Scuola 1,0 Patto

stabilità comuni 0,25 Giustizia 0,15 Roma e Milano 0,1 TFR 1,2 Cofinanziamento 3,4 Riserva 15 Spending 0,6 Banda larga 1lot machine 1iprogrammazione 36 miliardi di euro U S C I T E N T R T FONDO FAMIGLIA 500 milioni di euro all'anno per interventi a favore delle famiglie BONUS BUSTA PAGA Gli "80 euro" diventano stabili ma come detrazione CASA Confermati ecobonus al 65% e bonus ristrutturazione al 50% TRIBUNALI Spese non più a carico dei Comuni ma dello Stato SCUOLA 1 miliardo per la stabilizzazione dei precari TFR Disponibile direttamente in busta paga il trattamento di fine rapporto FONDO GIUSTIZIA 50 milioni per recupero efficienza del sistema giudiziario AUTO VERDI Stop incentivi acquisto auto a basse emissioni IVA E ACCISE BENZINA Previsto che possano aumentare dal 2016 NEOASSUNTI TEMPO INDETERM. Azzeramento triennale contributi fino a circa 19.000 euro di salario COMUNI Un miliardo per allentare il patto di Stabilità interno STATALI Blocco del contratto prorogato fino al 31 dicembre 2015 IRAP Eliminazione componente lavoro (per 5 miliardi) dall'Irap ADDIO FISCO FORFAIT Anticipata parte del decreto sul riordino del regime dei minimi

Foto: Il presidente delle Regioni, Sergio Chiamparino, con Matteo Renzi

Casa Confedilizia: così non si aiuta il settore immobiliare

## Addio imposta unica La legge di Stabilità conferma Tasi e Imu

Smentite le promesse della vigilia Tornano gli sgravi sulle ristrutturazioni  
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Renzi dimentica di inserire incentivi al settore immobiliare nella legge di Stabilità. Fino alla vigilia del Consiglio dei ministri il premier aveva ribadito che il caos del pagamento della Tasi sarebbe stato superato con l'introduzione di un'unica imposta. Ora però nella legge di Stabilità non c'è traccia di questo piano. Era stata indicata anche la possibilità di riproporre le detrazioni previste dalla vecchia Imu ovvero lo sconto di 200 euro sull'abitazione principale e di 50 euro a figlio sotto i 26 anni. Non se n'è fatto nulla. Non solo. Non ci sarà alcuna correzione della giungla di aliquote che rischiano anche di essere corrette al rialzo il prossimo anno. I Comuni hanno detto chiaramente che i tagli alle spese stabiliti con la legge di Stabilità sono pesanti e che saranno costretti ad aumentare la tassazione di loro competenza per compensare tali sacrifici. E le imposte che danno il maggior gettito sono appunto quella sui servizi indivisibili e l'Imu sulla seconda abitazione. D'altronde i sindaci hanno piena libertà nel muovere le aliquote e non devono nemmeno dar conto delle detrazioni che applicano. Alla luce di questo scenario pare assai difficile una ripresa del mercato delle compravendite. Avere la proprietà di una casa è sempre più oneroso e l'acquisto di un immobile come forma di investimento è poco allettante. Non a caso la Confedilizia, l'associazione dei proprietari di immobili, è molto critica sulla manovra. «Se non vi saranno correttivi al disegno di legge di Stabilità presentato dal Governo, non vi sarà né crescita né ripresa dei consumi». Il presidente Sforza Fogliani sottolinea che «il ritorno della fiducia negli italiani dipende dall'immobiliare, ma nella legge di stabilità non ci sono segnali per questo settore». Un altro segnale della difficoltà che sta vivendo il mattone, viene dall'Istat. Ad agosto l'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale è aumentato dello 0,2% rispetto al mese precedente e dello 0,1% nei confronti di agosto 2013. Due soltanto gli interventi previsti nella manovra a sostegno del settore edilizio: la conferma dell'eco bonus e degli sgravi per le ristrutturazioni. La Legge di Stabilità ha prorogato di un altro anno, dunque fino al 31 dicembre 2015, l'ecobonus al 65% e la detrazione fiscale al 50% per le ristrutturazioni in casa. Per almeno il 2015 sono quindi confermate le aliquote potenziate al 65% (dal precedente 55%) per la detrazione Irpef per le riqualificazioni energetiche degli edifici, e al 50% (dal precedente 36%) per il bonus Irpef per il recupero edilizio.

**50** Per cento Le detrazioni fiscali per le ristrutturazioni anche nel 2015

**65** Per cento L'aliquota per la riqualificazione energetica degli immobili

**0,2** Per cento L'aumento del costo delle costruzioni per l'Istat

**INFO** Promessa Renzi aveva parlato di reintrodurre insieme all'imposta unica gli sconti sulla prima casa pari a 200 euro a cui andavano aggiunti 50 euro a figlio sotto i 26 anni ma non se n'è fatto nulla

che egli rappresenta. Ma, come dimostriamo, non ne ha SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ A nome delle Regioni che egli rappresenta. Ma, come dimostriamo, non ne ha proprio motivo

## Ora Chiamparino piange miseria

Le Regioni spremano, quindi esse possono anche tagliare  
GIORGIO PONZIANO

Se regio Chiamparino parla a nome dei presidenti delle regioni: «La manovra di Renzi non va, le regioni non sono in grado di sostenere altri tagli». E minaccia una «guerriglia istituzionale». Poiché rappresenta (è a capo della conferenza dei presidenti delle Regioni) tutti i presidenti, di destra e di sinistra, del Nord e del Sud, non può aggiungere (come invece hanno fatto altri suoi colleghi) che l'ingiustizia deriva dal fatto che ancora una volta i tagli sono lineari, senza distinguere tra regioni virtuose e quelle spendaccione. In ogni caso le regioni sono quelle che, secondo Renzi, meno hanno finora contribuito alla spending review. "Ci sono 15 miliardi di spending review fatta dallo Stato centrale, come è giusto- dice il presidente del consiglio- se si chiede un piccolo sforzo alle regioni credo che non ci sia italiano che possa dire che non è possibile. Anzi, le regioni hanno tranquillamente lo spazio per abbassare le tasse, se vogliono". Uno schiaffo a Chiamparino, che non porge l'altra guancia ma replica stizzito: «Credo invece si possa chiedere un'ulteriore razionalizzazione alle attività dei ministeri. Il problema è che le burocrazie ministeriali sono più forti delle regioni. Intanto chiederemo un incontro al governo per conoscere i dettagli della manovra. Sull'impianto della manovra sono il primo a dire che va nella direzione giusta, ma si può rendere più equilibrata e sostenibile per gli enti locali: un miliardo in più di tagli ai ministeri e un miliardo in meno alle regioni». Già, le Regioni. Che spesso hanno capitoli di spesa che vengono da lontano ma incidono in maniera considerevole sui loro bilanci. Un esempio arriva proprio dalla Regione presieduta da Chiamparino: quest'anno circa 8 milioni di euro se ne andranno per pagare i vitalizi di 170 consiglieri: soldi pubblici che anziché finire in servizi alla collettività se ne vanno in tasca alla Casta. Con questi buchi neri la critica alla manovra perché taglia (anche) alle Regioni perde forza. La situazione è talmente stridente che il vice di Chiamparino alla Regione, Nino Boeti (Pd), ha proposto una riduzione temporanea (triennale) dei vitalizi: meno 6% per i vitalizi fino a 1.500 euro, 9% fino a 3.500, 12% fino a 6.000 euro e 15% oltre i 6.000 euro. Il taglio è stato accettato, con più o meno entusiasmo, dagli ex-consiglieri, che hanno una loro associazione, presieduta da Sante Bajardoi, ex-assessore alla Sanità, che percepisce un vitalizio di 5 mila 500 euro mensili: «I miei associati- dicehanno dato la loro disponibilità a offrire un contributo di solidarietà». Ci sono pensionati eccellenti che superano i 7 mila euro e abbracciano tutto l'arco costituzionale: dalla piddina Mercedes Bresso (7.700 euro) al forzista Ugo Cavallera (8 mila) al comunista-italiano Giuseppe Chiezzi (7.500). L'elenco è lungo e nella pattuglia di testa vi sono anche l'ex-presidente della Regione, Enzo Ghigo (6.167 euro) e l'ex-presidente della Provincia di Torino ed ex-consigliere regionale, Antonio Saitta (4.536), l'ex-assessore allo Sport, Giuliana Manica (7.700), l'ex-assessore al Bilancio, Angelo Burzi (6.700). Ma i vitalizi non dovevano essere aboliti? Vi erano state in tal senso promesse sia da parte del presidente del consiglio che dei presidenti delle Regioni. Ma una legge che vale per tutti ancora non c'è. Così in Piemonte hanno deciso che gli ultimi vitalizi potranno essere riscossi al compimento dei 65 anni e dopo avere svolto almeno un mandato di 5 anni. Con questo sistema (considerando un'indennità di 6.600 euro lordi) il consigliere (con una sola legislatura) percepisce un vitalizio di 640 euro, con una contribuzione del 24,2% a carico della Regione mentre il beneficiario versa l'8,8%. Una soluzione che ha ricevuto molte critiche, a cominciare dai consiglieri 5stelle, Giorgio Bertola e Davide Bono, secondo cui «passare dal sistema retributivo al sistema contributivo per il calcolo del vitalizio riduce l'entità ma non elimina l'abominio di una pensione erogata dopo soli 5 anni di attività, mentre il resto dei lavoratori del paese è costretto a versare contributi per oltre 40 anni». C'è un'altra promessa di Renzi che le Regioni stanno aspettando venga attuata: nessun membro della nomenclatura regionale dovrebbe potere superare lo stipendio del sindaco del comune capoluogo, che è attorno ai 5 mila euro. Adesso ogni regione prevede emolumenti fissati autonomamente e assai diversi tra loro. Anziché tagli lineari non sarebbe il caso di

mettere ordine con leggi nazionali, senza tralasciare le regioni a statuto speciale, che debbono allinearsi. Chiamparino vuole incontrare Renzi per convincerlo ad allentare la presa sulle regioni anche in considerazione della difficile situazione di bilancio di alcune di esse, a cominciare proprio dal suo Piemonte, che sommando il debito finanziario a quello verso i fornitori (in particolare delle Asl) registra un rosso abnorme: 14,1 miliardi di euro, quasi come l'intero importo del risparmio fiscale annunciato dal presidente del consiglio. Chiamparino bacchetta Renzi ma quest'ultimo alza il coperchio su talune assurdità come il provvedimento regionale che stabilisce che in Piemonte «a tutti i membri del consiglio regionale e della giunta regionale è riconosciuto un rimborso spese complessivo mensile di esercizio del mandato pari a € 4.500». Sì, avete letto bene: 4.500 euro che si sommano ai 6.600 euro mensili che percepisce ciascun membro del consiglio e a cui si aggiungono dagli 800 ai 2.700 € di indennità che spettano a quasi tutti, poiché ogni consigliere ha un incarico: dai vicepresidenti delle commissioni (800 euro) ai capigruppo (1.600), ai segretari (1.200) al presidente della giunta (2.700). Fanno, in media, 12 mila euro al mese in busta-paga. Sicuri che, come sostiene Chiamparino, non si possa risparmiare? La Corte dei conti ha calcolato che nel 2011 ben 47 milioni sono finiti, in Italia, nelle tasche della Casta regionale. In Piemonte l'ex-presidente leghista, Roberto Cota, si fece pagare coi fondi regionali perfino le mutande verdi. Ma i magistrati contabili hanno trovato rimborsi anche per briglie di cavallo, vassoi d'argento, cambio di pneumatici, panettoni e spumanti, borse Louis Vuitton e gioielli di Cartier. Dopo il rinvio a giudizio, tra poco dovrebbe esserci il processo. Intendiamoci, Chiamparino fa bene a chiamare in causa pure le spese della politica nazionale. Anche qui con le liquidazioni non si scherza: Gianfranco Fini s'è preso circa 250 mila euro, Massimo D'Alema 217 mila, la stessa cifra di Livia Turco, il democratico Franco Marini 174 mila euro, Beppe Pisanu 157 mila, Marcello Dell'Utri 141 mila, così come Claudio Scajola, mentre il braccio destro di Fini, Italo Bocchino, ha intascato 141 mila euro. Il novello Cincinnato, Antonio Di Pietro si è consolato con 58 mila euro, quasi il doppio per Guido Crosetto, Giorgia Meloni e Ignazio La Russa. Tra parlamento e regioni chi è senza peccato scagli la prima pietra. Con buona pace di Chiamparino. Twitter: @gponziano

Foto: Vignetta di Claudio Cadei



## Partecipate locali, addio a doppioni ed enti inutili

Andrea Mascolini

Dal 1° gennaio 2015 al via la razionalizzazione delle società partecipate a livello locale; entro dicembre 2015 dovranno le società essere ridotte, eliminando quelle non indispensabili e quelle che svolgono attività analoghe o simili a altre società; previsto uno stretto controllo della Corte dei conti sull'attuazione del piano. È questa l'operazione prefigurata dall'articolo 43 della bozza di legge di stabilità per il 2015, composta da 45 articoli per 113 pagine, con riferimento al piano di razionalizzazione e di riordino delle società e delle partecipazioni direttamente o indirettamente detenute da regioni, province, enti locali, camere di commercio, università e autorità portuali. Tutti questi enti dovranno avviare la razionalizzazione a decorrere dal primo gennaio prossimo e portare a termine le operazioni entro la fine del 2015, eliminando le società e le partecipazioni non indispensabili, le partecipazioni detenute in società che svolgono attività «analoghe o similari», aggregando società di servizi pubblici locali di rilevanza economica e contenendo i costi anche attraverso la riorganizzazione degli organi amministrativi e delle strutture aziendali. I presidenti di regioni e province e i sindaci entro marzo 2015 dovranno definire e approvare un «piano operativo» che dovrà essere immediatamente trasmesso alla Corte dei conti unitamente ad una relazione tecnica, oltre che pubblicato sul sito web dell'amministrazione interessata. Nel piano dovranno essere definite le modalità e i tempi di attuazione nonché il dettaglio dei risparmi da conseguire. Entro marzo 2016 gli organi di vertice degli enti controllanti le società partecipate dovranno trasmettere alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti una relazione sui risultati conseguiti. Tutte le operazioni di scioglimento, liquidazione e gli atti di dismissione di società costituite o di partecipazioni societarie saranno attuate esclusivamente in base alle norme del codice civile, senza richiedere l'abrogazione delle norme vigenti.

TRIBUTI LOCALI

**Imu più Tasi, gettito giù del 29,3%**

Pagina a cura DI BEATRICE MIGLIORINI

Nel 2014 la somma di Imu e Tasi è stata inferiore al gettito Imu 2012. Nei 2.178 comuni che sono stati chiamati alla cassa il 23 maggio scorso, la riduzione complessiva del gettito è stata del 29,3%. A renderlo noto, ieri, nel corso del question time che si è svolto in commissione finanze alla camera, l'amministrazione finanziaria tramite il sottosegretario all'economia Enrico Zanetti, in risposta a un quesito posto da Mario Sberna (Pi). Nel dettaglio il quesito mirava ad avere rassicurazioni da parte degli addetti ai lavori sul fatto che il carico dell'imposta Tasi sull'abitazione principale sia pari a quello determinato dall'Imu nel 2012. A tale proposito Zanetti, riportando i dati dell'amministrazione finanziaria, ha fatto presente come «nei 2.178 comuni che sono stati chiamati alla cassa entro il 23 maggio 2014, il confronto tra il gettito Imu 2012 sull'abitazione principale e il gettito Imu più Tasi 2014 sulla stessa tipologia di immobili ha mostrato una riduzione complessiva del 29,3% rispetto al dato 2012».

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ/ Riforma della riscossione locale al 30 giugno 2015

**Enti locali, sacrifici per 2 mld**Azzerata la quota statale del fondo di solidarietà comunale  
MATTEO BARBERO

L'allentamento del Patto è più che compensato da nuovi tagli. A province e comuni, infatti, la prima stesura della legge di stabilità chiede nuovi sacrifici per complessivi 2,2 miliardi. Mentre per gli enti di area vasta le sforbiciate sono destinate a crescere ulteriormente nei prossimi anni (2 miliardi nel 2016 e 3 miliardi dal 2017), per i sindaci la riduzione vale, a regime, 1,2 miliardi. Ciò, di fatto, andrà ad azzerare la quota statale del fondo di solidarietà comunale, trasformandolo in uno strumento di perequazione orizzontale pura. In pratica, esso sarà alimentato dalle entrate tributarie dei comuni più «ricchi», che verranno ripartite fra quelli meno «abbienti». Il riparto del fondo seguirà le regole già in vigore, con un solo correttivo: salirà dal 10% al 20% la quota assegnata in base ai fabbisogni standard. Tale indicatore verrà accoppiato a quelle delle capacità fiscali. Per calcolare queste ultime, non verrà riproposta la complessa procedura prevista dal dlgs 216/2011: un emendamento al decreto «sblocca Italia», infatti, rinvia ad un decreto del Mef previa intesa con la Conferenza Stato, città e autonomie locali. Se sarà approvata in via definitiva, la norma scritta dal governo imporrà di assorbire i tagli mediante una riduzione della spesa corrente. In pratica, con la formulazione attuale, viene esclusa la possibilità, per colmare il buco, di agire sulla pressione fiscale. Ciò, tuttavia, finirà per riproporre le difficoltà operative poste dalle analoghe previsioni contenute nel decreto Irpef (dl 66/2014), sulle quali si è ancora in attesa di chiarimenti da parte del Mef (a breve dovrebbe essere diramata una circolare per fugare i tanti dubbi di ragionieri e revisori dei conti). Sempre a proposito dei tagli previsti dal dl 66, il comma 14 li estende anche al 2018, mentre in precedenza era previsti fino al 2017. Ricordiamo che in questo caso il sacrificio (che nel 2014 vale 375,6 milioni) dal 2015 arriverà a 563,4 milioni. Nella bozza sono confluiti alcuni degli emendamenti presentati dal governo allo «Sblocca Italia»: fra questi, quello che dispone lo spostamento dal 31 luglio al 30 settembre del termine per l'approvazione (in base al nuovo ordinamento contabile) del bilancio consolidato. Fra gli altri correttivi al dl 133/2014, segnaliamo altre due importanti novità. La prima è l'estensione a tutti i comuni del meccanismo «salva Venezia». In pratica, chi quest'anno non rispetterà il Patto subirà nel 2015 una sanzione pecuniaria non superiore al 3% delle proprie entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo. La seconda novità riguarda i tagli al fondo 2014 conseguenti al ricalcolo dell'Imu dello scorso anno (si veda ItaliaOggi del 20/9/2014). Si prevede che i comuni per i quali, alla data del 20 settembre scorso, non sia stato possibile recuperare le somme a debito (che complessivamente valgono 172 milioni) possono chiederne la rateizzazione triennale (con modalità che saranno definite dal Viminale), spalmando i recuperi sugli anni 2015, 2016 e 2017. Tornando alla legge di stabilità, va evidenziato, infine, il rinvio al 30 giugno 2015 della riforma della riscossione locale. © Riproduzione riservata

Foto: Sergio Chiamparino e Matteo Renzi

## Un miliardo per la «Buona Scuola»

Alessandra Ricciardi

«La Buona Scuola» di Matteo Renzi sarà finanziata con un miliardo di euro nel 2015 che diventano 3 mld dal 2016. Ad essere finanziato, dalla legge di stabilità, non è un provvedimento esistente e neanche una misura o un capitolo di bilancio ministeriale ma un programma governativo, su cui è ancora in corso la consultazione avviata dal ministro dell'istruzione Stefania Giannini, e che il prossimo gennaio, nella sua veste definitiva, dovrebbe trasformarsi in altrettanti decreti. Sull'altro piatto della bilancia, il Miur dovrà contribuire alla spending review, tra i tagli spunta il contingentamento del personale addetto agli uffici di diretta collaborazione del ministero: non potranno superare le 190 unità (oggi sulla carta possono essere 236) e guadagnare più di 220 mila euro annui. La legge di Stabilità all'articolo 3 istituisce «un fondo per la realizzazione del Piano La Buona Scuola... con prioritario riferimento alla realizzazione di un piano straordinario di assunzioni di docenti e al potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro». Se le assunzioni previste dal dossier governativo si realizzeranno tutte, sono circa 150 mila, dei miliardi stanziati non avanzerebbe nulla per fare altro. Sul fronte dei tagli: le commissioni degli esami di maturità saranno composte solo da professori interni, che non avranno più nessun compenso aggiuntivo (risparmio di 147 milioni), l'arricchimento dell'offerta formativa della scuola perde 30 milioni a decorrere dal 2015, i progetti nazionali ne perderanno 10. La manovra taglia poi gli esoneri e i semiesoneri dei collaboratori del capo di istituto, così come abroga la norma che consente al personale scolastico di andare in comando presso altre amministrazioni. Intervento sulle supplenze: il capo d'istituto non potrà più conferire contratti brevi di sostituzione degli assistenti amministrativi (salve le istituzioni con meno di 3 unità di personale), degli assistenti tecnici e dei collaboratori scolastici per i primi 7 giorni di assenza; per le sostituzioni il preside potrà ricorrere alle ore eccedenti anche dei collaboratori scolastici, ore che saranno pagate con il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa. Anzi, questa sarà la destinazione principale del fondo. Per i docenti il divieto di sostituzione è limitato alle assenze di un solo giorno. Il taglio al personale Ata sarà di 2.020 unità e non di 5 mila come inizialmente ventilato, con un risparmio di 50 milioni.

Il rischio di un aumento della spesa corrente è bilanciato dalla riforma della contabilità

## **Patto di Stabilità vivo e vegeto**

Sconto di un mld come nel 2014. Ma cambiano i criteri  
MATTEO BARBERO

Il patto rimane, anche se alleggerito di 1 miliardo. La conferma arriva dalla prima bozza di legge di stabilità 2015 licenziata dal consiglio dei ministri. Il testo, infatti, riporta all'art. 37 una disposizione rubricata, appunto, «Riduzione degli obiettivi del patto di Stabilità interno degli enti locali». Ancora una volta, quindi, chi si attendeva la cancellazione tout court di tale meccanismo è destinato a rimanere deluso. In effetti, da più parti (compresi alcuni autorevoli esponenti dell'esecutivo) era stata ventilata la possibilità di un superamento delle attuali regole del patto. Una promessa d'annata, finora mai mantenuta, a dire il vero. Ma questa volta vi erano due fattori che facevano ben sperare governatori e amministratori locali. Da un lato, l'avvento della nuova contabilità, che, attraverso la nuova disciplina del fondo crediti di dubbia esigibilità, imporrà a province e comuni un risparmio forzoso quantificato in alcuni miliardi. Dall'altro, l'ulteriore stretta sui bilanci imposta dall'obbligo costituzionale del pareggio. E invece il Patto si continuerà ad applicare, almeno per gli enti locali (non per le regioni; si veda altro articolo), con la struttura attuale basata sulla cosiddetta competenza mista, sovrapponendosi con le «manovre ombra» derivanti dalle riforme contabili. Anche l'alleggerimento per 1 miliardo non pare un granché: già per il 2014 era stata prevista una misura simile, che non ha migliorato di molto la situazione, complice anche la lettura restrittiva fatta propria dal Mef e solo parzialmente corretta dal dl 133/2014 (si veda l'altro pezzo). Per evitare il ripetersi di analoghi problemi, il legislatore questa volta ha scelto una strada diversa. Anziché concedere un nuovo bonus, ossia l'esclusione di una quota delle spese dal saldo, ha deciso di agire sul calcolo dell'obiettivo, abbassando i relativi coefficienti. Dal prossimo anno, i target dovranno essere calcolati partendo dalla spesa corrente 2010-2012 (mentre quest'anno il triennio di riferimento era il 2009-2011), applicando percentuali inferiori a quelle attuali: 17% per le province (17,83% dal 2016), 7,71% per i comuni (8,26% dal 2016). Per quest'anno i valori, erano, rispettivamente 19,25% e 14,07% (e sarebbero saliti al 20,05% e al 14,62% dal 2016). Di per sé, questa soluzione presenta il rischio che i maggiori margini vengano utilizzati sulla spesa corrente, ma a bilanciarlo c'è proprio l'effetto del fondo crediti di dubbia esigibilità. Quest'ultimo, infatti, rappresenta una voce di spesa corrente non impegnabile, il cui stanziamento, però (come precisa la nuova disciplina) rileva ai fini del saldo. In altre parole, si tratta di un risparmio forzoso sul lato corrente del bilancio. Da segnalare anche la definitiva cancellazione del meccanismo della virtuosità e dell'istituto del Patto territoriale integrato (quest'ultimo, peraltro, parzialmente recuperato dalle disposizioni sulle regioni; si veda altro articolo). Infine, viene ridotta da 100 a 40 milioni la seconda tranche di deroghe previste dal decreto «sblocca Italia» per accelerare il pagamento dei debiti al 31/12/2013, che sarà assegnata entro il prossimo 15 marzo. A beneficiarne saranno solo comuni e province e non più le regioni. La prima tranche (pari a 200 milioni) è stata assegnata in settimana (si veda ItaliaOggi del 15/9/2014). I numeri del riparto evidenziano la gravità dei problemi che il Patto pone: a via XX Settembre sono arrivate richieste 1.072 milioni di euro (di cui 524 milioni dai comuni, 73 milioni dalle province e 475 milioni dalle regioni), per cui ciascun ente ha ricevuto solo una percentuale molto bassa (il 13,99%) degli «spazi finanziari» di cui avrebbe necessità. Fa eccezione solo la regione Basilicata, che ha beneficiato di una quota riservata. In pratica, quindi, vi sono almeno altri 800 milioni di debiti che potrebbero essere pagati pronta cassa e che invece resteranno ancora insoluti, solo considerando quelli in essere alla fine dello scorso anno (al netto, cioè, di quelli nati dopo). Tale cifra, inoltre, è approssimata per difetto: molte amministrazioni, infatti, sono rimaste escluse dalla distribuzione perché i loro debiti non erano stati preventivamente inseriti nella piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti, attraverso la quale occorreva presentare la richiesta. In sostanza, quindi, il miliardo stanziato dalla bozza di legge di stabilità è appena sufficiente a sanare il pregresso. Per rilanciare davvero gli investimenti, occorrerebbe ben altro.

OSSERVATORIO VIMINALE

## Lo statuto non può vietare la mobilità tra i gruppi consiliari

Un consigliere comunale, distaccatosi dal proprio gruppo consiliare formato da tre componenti, ha accettato la nomina di assessore e dichiarato di voler formare un gruppo autonomo. È possibile fuoriuscire da un gruppo consiliare formato da tre unità, numero minimo stabilito dallo statuto dell'ente? L'esistenza dei gruppi consiliari non è espressamente prevista dalla legge, ma si desume implicitamente da quelle disposizioni normative che contemplano diritti e prerogative in capo ai gruppi o ai capigruppo (in particolare, art. 38, comma 3, art. 39, comma 4 e art. 125 del dlgs n. 267/2000). La materia, pertanto, è regolata dalle apposite norme statutarie e regolamentari, adottate dai singoli enti locali nell'ambito dell'autonomia organizzativa dei consigli, riconosciuta espressamente agli stessi dall'art. 38 citato. I mutamenti che possono sopravvenire all'interno delle forze politiche presenti in consiglio comunale per effetto di dissociazioni dall'originario gruppo di appartenenza, comportanti la costituzione di nuovi gruppi consiliari ovvero l'adesione a diversi gruppi esistenti, sono ammissibili. Tuttavia, sono i singoli enti locali, nell'ambito della propria potestà di organizzazione, i titolari della competenza a dettare norme, statutarie e regolamentari, nella materia. Nel caso di specie, atteso che non è dato conoscere il contenuto del regolamento in ordine alla disciplina di dettaglio dei gruppi consiliari, si rileva che la norma statutaria, oltre a fissare il numero minimo di tre componenti, dispone, altresì, che i gruppi consiliari «devono essere espressione politica della lista di partecipazione alle elezioni del consiglio». Oltre al vincolo numerico sussisterebbe, dunque, l'obbligo di cristallizzare i gruppi all'esito elettorale, senza alcuna possibilità di variazione successiva all'insediamento del consiglio. Tale disposizione statutaria qualora venga interpretata anche nel senso di vietare i movimenti all'interno dei singoli gruppi costituiti, sembrerebbe violare il principio fondamentale, confermato dalla giurisprudenza (cfr. Tar Lazio, sentenza n. 649 del 21 luglio 2004) secondo il quale «non è configurabile alcun obbligo giuridico che vincoli l'eletto al proprio partito ovvero ai propri elettori che non permetta, nel corso della consiliatura, l'abbandono della coalizione d'origine e il contemporaneo transito in altra coalizione». Va da sé che gli eventuali mutamenti, oltre a incidere sul numero dei gruppi, ovvero sulla consistenza numerica degli stessi, incidono sulla composizione delle commissioni consiliari, modificando i rapporti tra le forze politiche presenti in consiglio. Fatta salva la verifica dell'effettivo contenuto delle disposizioni regolamentari, i vincoli statuari non consentirebbero le modificazioni evidenziate, sicché appare opportuna da parte dell'ente, la modifica delle stesse disposizioni dello statuto, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 267/00 ed, eventualmente, delle norme regolamentari, sia per eliminare il possibile divieto di mobilità tra gruppi che per il necessario adeguamento alle successive prescrizioni di legge che hanno variato la composizione dei consigli comunali, in quanto la norma statutaria appare «rappresentata a una diversa composizione numerica del consiglio comunale». CONFERENZA DEI CAPIGRUPPO L'omissione, da parte del sindaco, della convocazione della conferenza dei capigruppo prima di ogni adunanza consiliare è compatibile con quanto previsto dalle norme del decreto legislativo n. 267/2000? Nel caso di specie, a seguito di modifica, con delibera consiliare, del regolamento comunale, che ha ridisegnato la configurazione giuridica della conferenza dei capigruppo, il sindaco ha omesso di convocare la conferenza stessa prima di ogni adunanza consiliare, ritenendo tale adempimento non più obbligatorio alla luce delle nuove norme regolamentari. In merito, lo statuto del comune, oltre a prevedere l'istituzione della conferenza dei capigruppo, ne delinea la funzione giuridica riconducendo le relative competenze alla finalità principale di garantire e sostanziare il diritto di informazione dei consiglieri, sia come singoli che come gruppi, previsto dall'art. 39 del decreto legislativo n. 267/2000. In sostanza, lo statuto dell'ente locale, pur demandando a una successiva fonte regolamentare la disciplina concernente il funzionamento e le specifiche attribuzioni della conferenza dei capigruppo, non consentirebbe di modificare la funzione giuridica rispetto alle finalità perseguite dalle disposizioni del citato Tuel, in materia di diritto all'informazione dei consiglieri. LE RISPOSTE AI QUESITI

SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL' INTERNO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In 5 anni la spesa media di ciascun ente è passata da 112 mln a 79,5. Soldi sottratti ai servizi

## Bilanci provinciali sotto attacco

Un miliardo di tagli, in media 10 milioni a provincia  
Pagina a cura DI LUIGI OLIVERI

Bilanci delle province sempre più sotto attacco. Come rilevato nei giorni scorsi, il governo ha disatteso l'impegno a far slittare l'attuazione dei tagli previsti dal dl 66/2014, previsti per il 10 ottobre e disposti con decreti del ministero dell'interno lo stesso 10 ottobre, nel pomeriggio. E mentre si rinvia sine die lo «sconto» di 100 milioni dei 444,5 imposti come taglio dalla manovra estiva, già nella legge di stabilità si prevede un altro miliardo di euro di tagli (circa 10 milioni a provincia; per i comuni, i tagli sarebbero di 1,2 miliardi, in media circa 148 mila euro a comune). Le entrate e, dunque, le spese delle province, che ancora nel 2011 ammontavano a poco più di 12 miliardi, a partire dal 2015 si ridurrebbero a circa 8,5. Il che significa che la spesa media di ciascuna provincia, in 5 anni, è passata da circa 112 milioni a circa 79,5 milioni. Mancano all'appello 32,5 milioni, che alla fine sono sottratti ai servizi ai cittadini, non ai «costi della politica». Se si aggiunge che gli obiettivi dei saldi per il patto di stabilità sono sempre crescenti ogni anno, si comprende che le province sono proiettate forzatamente sia verso la violazione del patto, sia verso il dissesto finanziario. Di questa situazione, tuttavia, pare che le regioni e lo stato non vogliano prendere atto. Infatti, le bozze degli strumenti di rilevazione delle spese complessive e del personale provinciale dedicato alle province, elaborate dalla Conferenza stato-regioni e dagli Osservatori costituiti a seguito dell'accordo dell'11 settembre, sembrano non tenere conto della realtà finanziaria molto problematica, causata dalla riduzione delle entrate e delle spese provinciali. Le bozze delle rilevazioni proposte alle province prevedono di evidenziare le entrate riferite al triennio 2011-2013. Tuttavia, partire da questo dato per utilizzarlo ai fini dell'attribuzione delle funzioni provinciali a regioni o comuni e della loro dotazione finanziaria è limitativo. Infatti, manca il dato del 2014, che è quello da cui necessariamente avviare il lavoro, che prevede, come visto, un abbassamento enorme e deciso delle entrate e delle spese. Se ci si riferisse a elementi degli anni passati, quando le entrate erano molto maggiori, si creerebbero da subito enormi scompensi finanziari. Ancora, sembra che nessuno tenga in dovuta considerazione la circostanza che la finanza provinciale è largamente «derivata», cioè costituita da trasferimenti di stato e regioni, derivanti dall'attribuzione delle funzioni frutto del decentramento amministrativo previsto dal dlgs 112/1998. Negli ultimi anni, sia lo stato, sia, soprattutto, le regioni hanno ridotto drasticamente questi trasferimenti, imponendo alle province di svolgere egualmente i servizi, con risorse «proprie». Questa circostanza, però, nelle tabelle di rilevazione proposte dalla Conferenza pare non esistere. Infatti, esse richiedono alle province di indicare i finanziamenti dei servizi, con la specificazione di quanto di tali spese discende da «funzione regionale», come, cioè, se le province svolgessero funzioni per loro obbligatorie, solo in parte sostenute da contributi regionali. È chiaro che la massa indistinta della spesa e dell'entrata delle province per la gestione delle funzioni determinerebbe la sottrazione non solo delle risorse statali o regionali connesse alle funzioni da trasferire, ma anche quelle proprie delle province, comprese quelle patrimoniali. Un gioco, dunque, molto pericoloso che, a causa della mancata considerazione del livello attuale e reale di entrate e spese cagionerebbe, come detto prima, un clamoroso sotto-finanziamento delle funzioni sottratte alle province, e, al tempo stesso, non lascerebbe alle province le risorse sufficienti per svolgere nemmeno le funzioni fondamentali lasciate ad esse dalla legge 56/2014.



Congelamento prolungato al 31/12/2015

## **P.a., confermato il blocco del Ccnl**

Confermato il blocco della contrattazione e dei salari per i dipendenti pubblici. Come già ampiamente annunciato nelle settimane scorse dal ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, la legge di stabilità 2015 prolunga fino al 31 gennaio 2015 il congelamento degli emolumenti del pubblico impiego. La prima mossa consiste nel prorogare gli effetti dell'articolo 9, comma 17, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, ai sensi del quale: non è possibile dare corso, senza possibilità di recupero nel futuro, alle procedure contrattuali e negoziali relative al triennio 2010-2012 dei dipendenti pubblici; e per le procedure contrattuali e negoziali ricadenti negli anni 2013, 2014 e 2015 i contratti collettivi saranno ammessi per la sola parte normativa e senza possibilità di recupero per la parte economica. Il secondo blocco riguarda l'indennità di vacanza contrattuale. Infatti, la legge di stabilità porta al quadriennio 2015-2018 il congelamento dell'indennità di vacanza contrattuale all'importo in godimento alla data del 31 gennaio 2015. In terzo luogo, la legge di stabilità inchioda anche le carriere. Infatti, resteranno valide fino al 31 dicembre 2015 anche le misure stabilite dall'articolo 9, comma 21, del dl 78/2010, ai sensi del quale non sarà possibile effettuare né progressioni verticali, oggi sostituite comunque dai concorsi pubblici con riserva di posti, né progressioni orizzontali, ottenere, cioè, incrementi stipendiali. Eventuali progressioni orizzontali potrebbero avere, fino a tutto il 2015, solo effetti economici, secondo indicazioni date dalla Corte dei conti, per altro non corrette e condivisibili, dal momento che nel comparto regioni ed enti locali le progressioni orizzontali hanno solo effetti economici e non giuridici. Dimagrimento anche per gli stipendi dei componenti degli uffici di diretta collaborazione dei ministri, come capi gabinetto o consiglieri legislativi. La legge di Stabilità estende a questi soggetti il limite massimo stipendiale previsto dall'articolo 23-ter del dl 201/2011, convertito in legge 214/2011 (il cosiddetto «salva Italia»), cioè il trattamento economico del primo presidente della Cassazione, senza possibilità di conservare quanto percepito, se l'incaricato provenga da amministrazioni presso le quali non operi tale limite.

## Immobili pubblici, cessioni con procedura ristretta

Luisa Leone

Il governo prova ancora a migliorare le norme sugli immobili pubblici. Il fine è sempre lo stesso, agevolare le cessioni, che negli anni si sono dimostrate molto più ostiche del previsto. Nella legge di Stabilità trovano infatti spazio norme finalizzate anzitutto a rendere più facilmente realizzabile il programma di vendite straordinario previsto dalla Stabilità dello scorso anno, che indica in 500 milioni di euro l'obiettivo minimo da raggiungere dalla cessione di immobili pubblici nel triennio 2014-2017. La strada scelta è quella di prevedere, oltre alla possibilità di ricorrere alla trattativa privata, come già avvenuto a fine 2013 per la prima operazione che ha visto la Cdp acquistare immobili per 500 milioni dal Demanio e da alcuni enti locali, anche quella di optare per la procedura ristretta. In questo caso investitori qualificati saranno «invitati a partecipare e successivamente a presentare offerte di acquisto nel rispetto delle modalità e dei termini indicati nella lettera d'invito». Per quest'anno però sembra troppo tardi per ricorrere a questa novità e quasi sicuramente l'operazione si chiuderà un'altra volta solo grazie all'intervento di Cassa Depositi e Prestiti. Infine, sempre nella Stabilità sono inserite poi delle norme che permettono di prevedere delle spese ad hoc per dare slancio ai piani di razionalizzazione nazionali, mirati a un più efficiente utilizzo degli spazi da parte della Pa. Questi a volte richiedono infatti interventi di riadattamento o ristrutturazione, per i quali viene creato un apposito fondo, con una dote iniziale di 20 milioni di euro, che sarà poi alimentato dal 10% degli incassi derivanti dalle cessioni degli immobili statali e dal 10% dei risparmi su locazioni passive ottenuti dal Tesoro. (riproduzione riservata)

## Utility locali, le misure per promuovere le fusioni

Angela Zoppo

Cinque mesi di tempo, fino a marzo 2015, per approvare «un piano operativo di razionalizzazione delle società e delle partecipazioni societarie direttamente o indirettamente detenute, le modalità e i tempi di attuazione, nonché il dettaglio dei risparmi da conseguire». I piani andranno all'esame della Corte dei Conti, che entro marzo del 2016 dovrà ricevere anche gli aggiornamenti sui risultati conseguiti. La legge di stabilità chiarisce come il governo vuole sfoltire la pleora delle società partecipate da Comuni, Regioni, Province, Enti locali, etc. Da circa 8 mila (sarebbero 7.712 secondo i dati della sezione Autonomia della Corte dei Conti), il premier Matteo Renzi ha detto in più occasioni che dovranno scendere a un migliaio. Oltre a prevedere liquidazioni e cessioni, l'art. 43 promuove le aggregazioni e lo fa per un settore in particolare, quello dei servizi pubblici locali. Ma il passaggio più atteso dalle utility ex municipalizzate è quello che chiarisce come il governo vuole promuovere questi processi di accorpamento e di «rafforzamento della gestione industriale dei servizi pubblici locali a rete di rilevanza economica». Due le misure incentivanti: ai Comuni è concesso, per esempio, di investire i proventi delle cessioni di partecipate anche al di fuori del Patto di Stabilità, mentre sul fronte delle concessioni si introduce la possibilità di estenderne la durata, con «l'aggiornamento del termine di scadenza di tutte o alcune delle concessioni in essere», in condizioni di equilibrio economico-finanziario e previa verifica degli interventi previsti sul territorio. (riproduzione riservata)

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**38 articoli**

INTERVISTA Lo sfogo di Cottarelli

## «Contro di me capi di gabinetto e, udite, la legge dell'ombrello»

Beppe Severgnini

«Dopo un anno la parte principale del mio lavoro può dirsi completata. Un voto a quest'esperienza? Otto». Il commissario uscente per la spending review Carlo Cottarelli si racconta alla vigilia del suo rientro al Fondo monetario internazionale, a Washington, smorzando le voci di polemiche con il premier.

Ma a rendere quello appena terminato «l'incarico più difficile» della sua vita sono stati una burocrazia sorprendente («Ai militari in divisa serve l'auto blu perché per legge non possono girare con l'ombrello») e «la resistenza di capi di gabinetto e uffici legislativi. Molto spesso i documenti non mi arrivavano». a pagina 8

È un cremonese con una faccia americana. Oppure un americano con l'accento cremonese. Carlo Cottarelli, classe 1954. Dal 1988 è a Washington DC presso il Fondo monetario internazionale (Fmi). Nel 2008 è direttore del dipartimento affari fiscali. Nel 2013 viene chiamato in Italia da Enrico Letta per rivedere - leggi: tagliare - la spesa pubblica. Commissario per la Spending review. Incarico: tre anni. Ne è passato uno e Cottarelli torna al Fmi come direttore esecutivo per l'Italia.

Solo nostalgia di Washington DC, oppure si è scocciato?

«Nostalgia di Washington, quella c'è. Anche perché la famiglia è rimasta lì. E fare il pendolare transatlantico non è semplice. Ma c'è dell'altro. Quando mi hanno contattato, dovevo venire per un anno. Poi abbiamo detto "Facciamo tre, e dopo un anno vediamo la situazione...". Ecco, dopo un anno mi sembra che la parte principale del mio lavoro possa dirsi completata».

Com'è stato questo anno italiano? Non mi risponda in cremonese «Püsé che bèn, mia maàl...» (più che bene, non male).

«(ride) Un anno pesante. La mattina spesso mi chiedevo: "Che ci faccio qui?" Poi durante la giornata passava. Rientrare dopo 25 anni d'America non è facile. Mi mancano il mio letto, la mia casa, i miei figli. Ventidue e vent'anni».

E il lavoro?

«È stato un lavoro diverso. Non ero parte di una struttura. Il commissario agisce come un battitore libero, il che ha dei vantaggi. Ma era la prima volta che mi trovavo in una situazione del genere. Non avevo un dipartimento da dirigere. Avevo qualche collaboratore, persone part time. Un pensionato della Banca d'Italia, un pensionato della Corte dei Conti...».

Un voto all'esperienza, da 1 a 10.

«Nel complesso un'esperienza positiva. Direi 8».

Le piace questa legge di Stabilità?

«È una legge molto coraggiosa. Non so se io avrei avuto questo coraggio. Va certamente nella direzione giusta, anche se non conosco ancora tutti i dettagli. Penso che l'Italia abbia bisogno di questo. Non di un'ulteriore stretta fiscale».

I tagli a carico di ministeri, Regioni ed enti locali, il tecnico Cottarelli come li definisce: lineari o no?

«Non sono lineari. Anche quando abbiamo chiesto a tutti i ministeri la stessa cosa - ridurre le spese del 3% - ognuno poi s'è fatta la propria spending review interna».

Si chiede Enrico Marro sul «Corriere», e non è il solo: davvero gli enti locali taglieranno la spesa senza rifarsi sui cittadini?

«Il rischio che le Regioni rispondano con aumenti della tassazione c'è, e su questo saranno giudicate dall'elettorato. Credo però che questa decisione caratterizzi Matteo Renzi: dare responsabilità a enti e istituzioni. In sostanza: "Noi al governo non vogliamo dirvi come farlo, siete grandi e responsabili, decidete voi"».

Ha visto spesso il presidente del Consiglio quest'anno?

«Be', abbastanza. Non in maniera continuativa. Dopo il decreto legge degli 80 euro c'è stato un periodo in cui non ci siamo visti e ci sentivamo per posta elettronica. Negli ultimi mesi l'ho visto, credo, una decina di volte».

Differenze tra Letta e Renzi?

«Dal punto di vista delle decisioni, le cose si sono accelerate con Renzi: questo è un fatto positivo. La mia interazione con Letta era forse più profonda e analitica».

In generale chi l'ha aiutata di più?

«Ho lavorato strettamente con i ministri dell'Economia: Saccomanni e Padoan. Quando c'era un intoppo mi rivolgevo a loro».

Chi le ha opposto più resistenza?

«Una cosa che mi ha reso molto difficile il lavoro - a parte le difficoltà politiche di fronteggiare certi temi, ma quelle ci stanno - è stato il mondo burocratico romano».

Un po' vago...

«Allora diciamo: il sistema dei capi di gabinetto, ecco. Si conoscono tutti tra loro, parlano tutti lo stesso linguaggio. E i capi degli uffici legislativi: hanno in mano tutto e scrivono leggi lunghissime (ride), difficilmente leggibili. Costituiscono un gruppo omogeneo, in cui è difficile entrare, con cui è difficile interagire. Spesso molti documenti non mi venivano dati. Non per cattiva intenzione, ma perché non facevo parte della struttura. Dopo una, due, tre settimane venivo a sapere le cose. Questa è stata un'enorme difficoltà».

La cosa più assurda? Quella che racconterà ai suoi nipoti?

«Una è legata alle auto blu, che come sa sono un mio pallino. Quando ho discusso col ministero della Difesa dell'opportunità che alcuni ufficiali superiori rinunciassero all'auto di servizio, ho scoperto che esiste un regolamento dell'Esercito e della Marina, ma non dell'Aviazione, che impedisce ai militari in divisa di andare in giro con l'ombrello. Non potendosi bagnare, devono prendere l'auto. Ecco, questa cosa mi è sembrata veramente un po' strana».

Non male. Me ne dica un'altra.

«I commessi. Molti, oggi, non hanno un vero lavoro da svolgere, stanno seduti alla scrivania nei corridoi ministeriali. Una volta mi hanno spiegato perché questi enormi corridoi non possano essere ristretti, razionalizzando gli spazi. Per la presenza dei suddetti commessi, che stanno lì a fare niente».

Alla voce «sinergie corpi di polizia» lei proponeva risparmi per 2,5 miliardi nel biennio 2016-18. Renzi sembrava darle ragione. Invece, niente.

«La riforma dei corpi di polizia sta nella legge delega sulla riforma della Pubblica amministrazione. Il percorso scelto è stato questo, non so per quale motivo. Ed è un percorso lento».

Tre miliardi in tre anni sarebbero dovuti arrivare dalle cosiddette «pensioni d'oro». Si dice che per questo sia entrato in crisi il suo rapporto con Renzi. Riproporrebbe oggi una misura così impopolare?

«È chiaro che c'è stata la scelta politica di non incidere sulle pensioni. Il ruolo del commissario è avanzare proposte. E io non potevo non farlo in un'area, le pensioni, che tocca i 270 miliardi. È una cifra semplicemente troppo grossa per ignorarla».

Quando ci siamo conosciuti, lei era stato appena nominato. Mi ha dato un biglietto da visita con un errore di ortografia: «Comisario per la Spending review», una sola «s». Altri errori nei suoi confronti?

«(ride) Il senso di esclusione, di non far parte di una struttura. Ho avuto momenti di grande collaborazione, per esempio dalla Ragioneria generale dello Stato. Resta un fatto: per errore o per altri motivi, molto spesso i documenti non mi arrivavano».

L'incarico professionale più difficile della sua vita?

«Questo in Italia. E quando ho fatto il capo della missione Fmi in Turchia con una crisi economica profonda, sotto attacco speculativo».

La figura del commissario per la Spending review serve ancora? Dopo Giarda, Bondi e Cottarelli ne arriverà un altro?

«Non credo che avrò un successore. Dopo un periodo di spinta, che penso di aver dato, quest'attività deve rientrare nell'amministrazione».

Renzi in pubblico ha detto un paio di volte «Decido io, non Cottarelli!», o qualcosa del genere. Che sentimenti provava?

«Solidarietà. Mi mettevo nei suoi panni: il presidente del Consiglio che sente "Cottarelli di qui, Cottarelli di là....". Mi sarei stufato anch'io. Renzi ripeteva una cosa logica: le decisioni sono della politica».

Cremona, Roma, Washington DC. Quale sceglie per qualità della vita?

«Cremona è al top, poi Washington, poi Roma».

Sessant'anni è un compleanno complicato?

«Boh, li ho compiuti in agosto. Non ci ho proprio pensato».

Non è che tra un po' la ritroviamo in Italia, come componente della troika del Fondo monetario?

«Spero di no! Non credo che l'Italia avrà bisogno di chiedere un prestito al Fondo monetario».

La riconoscono, adesso, per strada?

«Sì, e mi dicono "Cottarelli vada avanti!". Ogni volta mi stupisco. Credevo che, facendo questo lavoro, avrei ricevuto più insulti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,5 miliardi I risparmi proposti da Cottarelli

nel biennio 2016-2018 per i corpi

di polizia.

Il governo ha scelto però

di inserire

la riforma

dei corpi di polizia nella legge delega sulla P. A., optando

per un altro percorso

### **Chi è**

*Cremonese, 60 anni, Carlo Cottarelli ha una laurea*

*in Scienze economiche*

*e bancarie all'Università*

*di Siena e un master in Economia alla London School of Economics Ha lavorato presso*

*il Servizio studi della Banca d'Italia (1981-1987) e dell'Eni (1987-1988). Dall'88 lavora per il Fondo monetario internazionale Nel novembre del 2013 viene nominato dal governo guidato da Enrico Letta commissario straordinario per la Revisione della spesa pubblica*

Foto: Carlo Cottarelli

Foto: Palazzo Chigi Il commissario alla spending review Carlo Cottarelli giudica positivamente la legge di Stabilità del governo Renzi: «È molto coraggiosa, va nella direzione giusta»

## Prova di forza con le Regioni Lite tra Renzi e Chiamparino

Il premier: taglino gli sprechi. Il governatore: parole offensive 4 miliardi È l'entità del taglio dei trasferimenti statali alle Regioni così come previsto dalla legge di Stabilità del governo Renzi Il rischio tasse I presidenti compatti: con il taglio di 4 miliardi o riduciamo i servizi o aumentiamo le tasse  
Lorenzo Salvia

ROMA Sergio Chiamparino comincia all'ora del caffè: «I 4 miliardi di tagli previsti a carico delle Regioni nella legge di Stabilità non sono sostenibili». Il presidente dei governatori si aspetta una risposta da Palazzo Chigi. Ma l'unica reazione è il silenzio. E allora alza il tiro: «Così viene meno la lealtà istituzionale», dice alla radio. «Piuttosto che aumentare l'Irap mi dimetto», aggiunge in conferenza stampa mentre al suo fianco il presidente della Campania Stefano Caldoro si avventura nella parafrasi di una battuta tanto famosa quanto pesante: «È come fare la spesa coi soldi degli altri». Tutti i presidenti sembrano pronti ad annunciare dimissioni di massa. E a questo punto, raggiunta la temperatura giusta, Matteo Renzi decide di intervenire, naturalmente su Twitter: «Una manovra da 36 miliardi e le Regioni si lamentano di 1 in più? Comincino dai loro sprechi anziché minacciare di alzare le tasse #noalibi». Da lì il botto e risposta va avanti tutta la giornata: «Parole offensive», replica Chiamparino, «polemiche inaccettabili», ribatte il presidente del Consiglio. E non basta la promessa di un incontro la settimana prossima a chiudere il caso.

I numeri prima di tutto. Le Regioni sono chiamate dal governo a fare la loro parte per finanziare le misure previste nel ddl di Stabilità, dal bonus di 80 euro per i lavoratori al taglio dell'Irap per le imprese. Sono 4 miliardi di trasferimenti in meno. Le Regioni dicono che a una sforbiciata del genere si può rispondere solo in due modi: riducendo i servizi oppure aumentando le tasse. E quindi rendendo più salata la componente regionale dell'Irap, che annullerebbe il taglio previsto nella Stabilità, oppure le addizionali Irpef o ancora il ticket sanitario. Un taglio alle tasse nazionali che porterebbe ad un aumento delle tasse locali. È già successo e potrebbe succedere ancora, come riconoscono sia il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sia il commissario alla Spending review Carlo Cottarelli.

Lo scontro di ieri nasce da qui ma sarebbe riduttivo considerarlo il solito botto e risposta che va in scena ad ogni legge di Stabilità che si rispetti. «Questo è il "metodo province" - dice l'assessore lombardo all'Economia Massimo Garavaglia - ci tagliano i fondi per farci tagliare i servizi. Se le borse di studio non ci sono più la colpa è di Maroni. E allora diventa più facile tagliare le Regioni, o almeno accorparle. Capito?». Pochi passi più in là Caldoro annuisce: «Qui bisogna giocare di anticipo. Prima che siano loro a sciogliere le Regioni dobbiamo essere noi ad autoriformarci. Così come sono le Regioni non reggono: vanno sciolte». Nel governo la tentazione c'è. Ma questa non è l'unica linea di frattura aperta dal ddl approvato due giorni fa. Per militari e poliziotti c'è il rischio di una partita di giro, denunciano i Cocer e il sindacato autonomo Sap: vengono sbloccati gli aumenti in caso di promozione ma restano fermi gli scatti di anzianità, con la possibilità di tagli straordinari e indennità.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi sono

*Nella foto (LaPresse)*

*i governatori Marini, Caldoro, Chiamparino, Rossi, Zingaretti  
e Rollandin ieri a Roma dopo*

*la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome 1) Catuscia Marini, 47 anni, sindaco di Todi dal '97 al 2007. Dal 2010*

*è presidente democratica dell'Umbria 2) Stefano Caldoro,*

*53 anni, alla Camera nel '92 per il Psi e nel 2008 per il Pdl, ministro per l'Attuazione del programma con Berlusconi dal 2005 al 2006. Dal 2010 è governatore azzurro della Campania 3) Sergio Chiamparino, 66*



*anni, sindaco*

*di Torino dal 2001 al 2011. Governatore piemontese del Pd da giugno e presidente della Conferenza delle Regioni 4) Enrico Rossi, 56 anni, ex assessore e sindaco*

*di Pontedera, ex assessore regionale alla Sanità dal 2000 al 2009. È governatore democratico della Toscana dal 2010 5) Nicola Zingaretti,*

*49 anni, eletto al Parlamento Ue nel 2004, presidente della Provincia di Roma dal 2008 al 2012. È governatore democratico del Lazio*

*dal 2013 6) Augusto Rollandin, 65 anni, dell'Union Valdôtaine,*

*già consigliere regionale*

*e assessore.*

*È presidente della Valle d'Aosta dal 2008 (incarico ricoperto anche dal 1983 al 1990)*

### **L'accusa**

*Secondo le Regioni, il taglio previsto dal ddl Stabilità imporrebbe agli enti di aumentare le tasse locali in sostituzione di quelle ridotte dallo Stato*

Persone

**Tfr in anticipo e tasse, conviene sotto i 29 mila euro**

Antonella Baccaro

ROMA Non sono le disposizioni scritte nero su bianco nella legge di Stabilità 2015 quelle che devono preoccupare i contribuenti, ma piuttosto quelle che emergono tra le righe della manovra, in misure apparentemente prive di conseguenze per la vita di tutti i giorni. Cominciando dai tagli della spending review per 15 miliardi, che coinvolgono per sei miliardi lo Stato centrale, quattro le Regioni e due i Comuni e che possono banalmente tramutarsi in minori servizi o in maggiori tasse.

Prendiamo le Regioni: il testo della legge di Stabilità dice che se queste non troveranno il modo di ripartire i quattro miliardi di tagli previsti nei loro bilanci dalla spending review «entro il 31 gennaio 2015», interverrà il governo che potrebbe considerare «anche le risorse destinate al finanziamento corrente del Servizio sanitario nazionale». Il tambureggiamento di ieri delle Regioni non promette niente di buono.

E ancora. Sono in coda alla manovra, ma non per questo vanno trascurati gli articoli titolati «ulteriori misure di copertura» e che recitano: «L'aliquota Iva del 10% è incrementata di ... punti percentuali dal 1° gennaio 2016 e di ulteriori ... punti percentuali dal 1° gennaio 2017». E così per l'aliquota Iva del 22% e le accise sul carburante. I puntini di sospensione attendono solo di essere riempiti qualora ve ne sarà bisogno. Sono le «clausole di salvaguardia» e servono proprio a «blindare» le coperture della manovra, scattando se qualcuna di queste dovesse saltare. C'è infine un ultimo fronte coperto, quello del riordino delle tax expenditures, per ora rinviato. Si tratta della razionalizzazione delle detrazioni e delle deduzioni che oggi rendono meno gravose le tasse. Come sarà effettuata questa operazione è questione che interessa le nostre tasche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomi

**PARTITE IVA Si pagherà il 15% sotto i 15 mila euro**

La manovra contiene una revisione del regime dei minimi. In pratica ci sarà un alleggerimento delle tasse per le partite Iva con un reddito annuo fino a 15 mila euro lordi. Ne dovrebbero beneficiare circa 900 mila contribuenti, secondo le stime del presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Il mancato gettito è stimato in 800 milioni di euro nel 2015. Quindi lo sconto medio dovrebbe essere di quasi 900 euro a testa all'anno. Il nuovo sistema prevede sì un aumento dell'aliquota forfettaria (comprensiva di Irpef e addizionali, Iva e Irap) dal 5% al 15%. Ma allarga la platea di coloro che possono rientrare nel regime agevolato. Nel quale, inoltre, si potrà rimanere senza più il limite dei cinque anni, che viene cancellato. Sono previste soglie di ricavi diverse per tipo di attività. E quindi potranno rientrare nel regime forfettario anche ricavi, in alcuni casi, fino a 40 mila euro. La bozza della legge di Stabilità prevede anche una riduzione di un terzo della base imponibile per chi inizia una nuova attività e sceglie per il nuovo regime. Uno sconto arriverà, soprattutto per chi ha un piccolo volume d'affari, sui contributi previdenziali all'Inps. Che non dovranno più essere versati su minimali ma sul reddito effettivo dichiarato. Si tratta di una richiesta che era stata avanzata da tempo dalle piccole partite Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Niente oro**

*Non potrà mai più essere coniata in oro la «medaglia mauriziana», concessa agli ufficiali e ai sottufficiali delle Forze armate e del Corpo della Guardia di finanza al merito di dieci lustri di carriera militare, dal capo dello Stato. Lo prevede la legge di Stabilità*

Imprese

## Un bonus per le assunzioni fino a 8 mila euro all'anno

Enrico Marro

ROMA Dopo il bonus da 80 euro al mese per 10 milioni di lavoratori dipendenti, adesso tocca alle imprese, in particolare quelle che assumono, alle partite Iva a basso reddito, alle aziende che fanno ricerca. Il disegno di legge di Stabilità per il 2015 da un lato conferma il bonus da 80 euro, dall'altro stanziava 5 miliardi a copertura del minor gettito Irap che deriverà dal fatto che le imprese potranno dedurre integralmente il costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap. Questo sconto si somma a quello già deciso lo scorso aprile con il taglio del 10% dell'aliquota della stessa imposta regionale sulle attività produttive. Ma le agevolazioni non finiscono qui. Le aziende che assumeranno con contratto a tempo indeterminato, dal primo gennaio 2015 al 31 dicembre 2015, non pagheranno infatti i contributi all'Inps per tre anni, fino a un massimo di 6.200 euro l'anno.

Per avere un'idea dell'incentivo alle assunzioni a tempo indeterminato si può stimare che un contratto a tempo indeterminato con retribuzione lorda di 24 mila euro annui che verrà stipulato nel 2015 (nuova assunzione) costerà all'azienda 7-8 mila euro in meno rispetto allo stesso contratto fatto nel 2014. Esso risulterà più conveniente anche rispetto a un contratto a termine e perfino rispetto a un contratto di collaborazione, secondo le valutazioni della Fondazione studi consulenti del lavoro.

Questa manovra è finalizzata a sostenere il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti previsto dal disegno di legge delega sul lavoro (Jobs act), che dopo l'approvazione al Senato è all'esame della Camera. I successivi decreti di attuazione dovrebbero appunto introdurre questo contratto dove sarà più facile licenziare. Il venir meno del vincolo dell'articolo 18, unito alla convenienza, dovrebbe far diventare questo contratto il più usato, invece di quello a termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Rientro dei capitali senza anonimato Minisanzioni fino a settembre 2015

Primo sì sul reato di autoriciclaggio. Le critiche dei giudici: «Troppo blando»

Dino Martirano

ROMA La maggioranza usa la «carota» degli sconti fiscali per favorire l'emersione dei capitali occultati (all'estero ma anche in Italia) e il «bastone» del nuovo reato di autoriciclaggio che punirà con pene da 2 a 8 anni chi «impiega, sostituisce, trasferisce in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative il denaro, i beni o altre attività provenienti dalla commissione di un delitto non colposo».

La proposta di legge di Marco Causi (Pd), approvata ieri sera in prima lettura alla Camera, rende la «carota» più dolce sulla scia di un decreto del governo Letta non convertito a causa della crisi. Il testo prospetta a chi opta entro il 15 settembre 2015 per la «voluntary disclosure» (emersione senza anonimato, diversamente da quanto previsto dagli «scudi» coperti di Tremonti) forti facilitazioni monetarie e l'assicurazione di non essere imputato per riciclaggio. Diversamente, chi si rivolge ai paradisi fiscali (ora che Svizzera, Lussemburgo e San Marino stanno cancellando il segreto bancario) rischierebbe non solo per i reati tributari ma anche per l'autoriciclaggio.

Su proposta del presidente dell'Antimafia, Rosy Bindi (Pd), l'autoriciclaggio compiuto dalla criminalità organizzata sarà sempre punito con il massimo in modo da consentire custodia cautelare e intercettazioni. Misure, queste, inapplicabili però se il reato base su cui si incardina l'autoriciclaggio è punito con una pena inferiore ai 5 anni.

Il tema che ha accompagnato la nascita travagliata dell'autoriciclaggio riguarda il «ne bis in idem», il principio secondo il quale non si può essere puniti due volte per lo stesso fatto. Per questo c'è stato un tira e molla tra «giustizialisti» e «garantisti» fino all'inserimento di un comma che prevede la non punibilità (tranne che per lamafia) quando il denaro frutto di un reato viene destinato «alla mera utilizzazione o al godimento personale». Chi compie una rapina e poi corre a comprare un gioiello viene punito solo per il primo reato. È perseguibile anche di autoriciclaggio, invece, chi usa artifici (prestanome o scatole cinesi) per far fruttare il denaro sporco.

Al punto di mediazione si è arrivati dopo lunghe discussioni tra il ministro Andrea Orlando (Pd), il viceministro Enrico Costa (Ncd), il relatore Giovanni Sanga e la presidente della commissione Giustizia Donatella Ferranti. I magistrati giudicano troppo blanda la formulazione dell'autoriciclaggio. Ma il Guardasigilli li rassicura: «È stata notevolmente allargata l'area dell'incriminazione. E se c'è qualcosa da correggere lo faremo al Senato». Anche la Ferranti parla di «svolta storica nella lotta all'illegalità». FI e M5S, per motivi opposti, hanno votato contro il testo Causi: gli azzurri perché «non garantista», i grillini perché è un «nuovo condono che favorisce i furbetti». Per il ministro Padoan (Economia), invece, la legge costituisce «uno strumento fondamentale per migliorare il contrasto all'evasione fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

*La Camera ha concluso ieri l'esame degli articoli del Disegno di legge sul rientro dei capitali approvando l'introduzione del reato di autoriciclaggio nel codice penale. Un emendamento approvato all'Assemblea di Montecitorio prevede che la non punibilità prevista in caso di «godimento personale» salti se i beni in questione sono collegati ad attività mafiose* 250 **voti** favorevoli quelli che ha ottenuto il ddl rientro capitali, 76 contrari

Intervista al ministro dell'Economia: una correzione sarebbe pericolosa

## **Padoan: la manovra per crescere è la risposta ai mercati, la Ue capirà**

«Le Regioni aumenteranno le tasse? Responsabilità loro»  
Fabrizio Forquet

«I mercati sono in forte tensione in tutta la zona euro, e non solo, per diverse ragioni. Ma neppure una ha a che fare con la nostra manovra».

Ministro Padoan, nessuna persona sana di mente potrebbe mettere in relazione diretta lo scossone di questi giorni sui mercati e l'approvazione della legge di stabilità italiana. Di certo, però, questa rinnovata bufera ha evidenziato che la malattia dell'Europa, e dell'Italia al suo interno, è ancora molto acuta. In questo contesto la manovra italiana viene di fatto ignorata.

Non tutti i fattori delle tensioni sui mercati di questi giorni sono legati all'Europa. Ha influito molto anche l'andamento deludente dei consumi americani, che ha lasciato ipotizzare una uscita più lenta dal QE. Ma c'è certamente un problema europeo. Con la Grecia che ha chiesto di uscire prima dal programma di aiuti, ma soprattutto con le previsioni di crescita che in tutta la zona euro sono preoccupanti. Fabrizio Forquet

L'eurozona è il buco nero della crescita mondiale, ma ciò che è peggio è che l'Italia è il buco nero della crescita della zona euro. Il governo ha puntato su una manovra espansiva, ma i differenziali con il Bund oggi sono saliti ancora.

In questi frangenti, con le prese di beneficio che si moltiplicano dopo una fase di euforia dei mercati, il decennale tedesco diventa un bene rifugio. Non sono tanto i titoli italiani ad avere performance negative, lo spread si allarga soprattutto per il calo dei titoli tedeschi. Tanto è vero che anche lo spread francese e spagnolo ieri si è allargato significativamente.

L'Italia però, con il suo debito pubblico, resta il Paese, dopo la Grecia, più esposto a queste periodiche tempeste sui mercati.

Il problema principale è che siamo in recessione da ormai tre anni. La via maestra per abbattere il debito è la crescita. Se non rilanceremo la crescita non avremo mai conti pubblici in ordine e saremo sempre in balia delle tensioni dei mercati. Perciò abbiamo scelto con convinzione di puntare su una manovra espansiva, che unisce misure di bilancio, con una forte riduzione fiscale, e riforme strutturali, come quella del lavoro e quella della giustizia civile. Io la definisco una manovra a espansione qualificata. Rilanciamo la crescita con risorse limitate ma con misure qualitativamente efficaci.

Per la verità lasciate crescere il deficit di oltre 11 miliardi. Bruxelles non è per nulla d'accordo e anche la Merkel ieri ha ribadito che «i patti vanno rispettati».

Con l'Europa abbiamo un dialogo aperto. Abbiamo mandato alla Commissione la legge di stabilità appena approvata, così come prevedono i trattati. Loro la analizzeranno ed entro il 29 dovranno esprimere una valutazione.

Informalmente la Commissione uscente vi ha già comunicato che le cifre del Def non sono in linea con gli impegni sulla riduzione dei rapporti deficit/Pil e debito/Pil. Pensate che con Juncker possa esserci un atteggiamento più morbido?

Certamente abbiamo rapporti articolati con Bruxelles, dal momento che c'è una fase di transizione. Alcune figure stanno cambiando, ma altri, come Katainen, resteranno.

E non è una gran fortuna...

Lo so che è considerato un falco, ma io con lui ho un rapporto buono e costruttivo. Gli ho spiegato il senso della nostra manovra e delle riforme che stiamo facendo, e ho trovato da parte sua un forte apprezzamento, a cominciare dal Jobs Act.

La manovra rispetta il vincolo del 3%, ma non riduce come dovrebbe il rapporto deficit/Pil dello 0,5% annuo e il debito aumenta invece di calare. L'Europa lo accetterà?

Conto di sì. Quegli aggiustamenti valgono in condizioni normali. Ma noi siamo in circostanze eccezionali. Eccezionali in negativo, perché siamo al terzo anno di recessione, ed eccezionali in positivo perché stiamo facendo le riforme e tenendo comunque in ordine i conti. Tutto questo andrà valutato attentamente.

Se a fine mese dovesse arrivare la richiesta di una correzione?

Abbiamo già fatto uno sforzo importante di aggiustamento. Oltre un certo limite si rischia di entrare in una spirale recessiva che farà aumentare il rapporto debito/Pil e potrà compromettere la tenuta complessiva. C'è un equilibrio delicato da mantenere, guai a intaccarlo.

Intanto si è già aperto il fronte dello scontro con le regioni. I "governatori" dicono che davanti a tagli di 4 miliardi non potranno che aumentare le tasse...

Gli ha già risposto il presidente del Consiglio. Io ribadisco la mia posizione, so che potrà sembrare un po' accademica, ma insisto. Ogni livello di governo si deve assumere le proprie responsabilità davanti ai propri cittadini: bisogna essere parsimoniosi, perché alle tasse devono corrispondere servizi adeguati. Sono convinto però che oggi le Regioni possano aumentare l'efficienza dei servizi senza aumentare le tasse. Quello delle siringhe è un esempio fin troppo scontato, ma vero.

È un fatto però che negli anni a ogni taglio di risorse è corrisposto un aumento di prelievo locale. Dal 2000 la pressione fiscale locale è aumentata dell'80%, cioè da 47 a oltre 81 miliardi.

Lo so. Ma non accetto chi accusa lo Stato, i governi, di far aumentare le tasse locali. Regioni e comuni sono autonomi e responsabili davanti ai cittadini. E le forti divergenze territoriali che oggi esistono dimostrano che ci sono, per molti, margini per far meglio. La maggiore responsabilità aiuterà.

Il carattere espansivo della manovra è in parte contraddetto dal calo degli investimenti pubblici. Non si poteva fare di più?

I vincoli di bilancio non l'hanno consentito. Sugli investimenti pubblici siamo già intervenuti con lo sblocca-Italia...

Ma si attendevano, appunto, risorse aggiuntive con la manovra...

Intanto abbiamo spostato le risorse bloccate su opere incagliate verso i lavori cantierabili. In questo modo si produrrà una spinta significativa. Eppoi stiamo continuando a lavorare al rilancio degli investimenti privati, a cominciare dal decreto "competitività" che sta ottenendo risultati eccellenti grazie all'introduzione di strumenti finanziari innovativi. E anche in Europa facciamo la nostra parte. Proprio ieri abbiamo tenuto una riunione con la Bei per individuare progetti meritevoli e trovare il relativo matching con i finanziamenti.

Si dà la possibilità ai lavoratori di intascare il Tfr, sebbene con tassazione ordinaria, e si aumenta l'aliquota sui fondi pensione: non si penalizza troppo la previdenza integrativa?

Per quanto riguarda il Tfr si tratta di soldi dei lavoratori, è giusto che possano scegliere cosa farne, e il miglioramento generale dell'economia dovrebbe favorire anche i fondi pensione. In ogni caso le politiche del governo sono orientate a creare opportunità per gli operatori privati, sbloccando il mercato in tutti i settori. Ne beneficerà anche la previdenza integrativa.

È stato tagliato di 200 milioni il fondo per incentivare la contrattazione aziendale, non è un passo indietro rispetto all'obiettivo del Jobs Act di favorire il decentramento dei contratti?

L'obiettivo è certamente confermato. Quel fondo ha funzionato finora molto poco, perciò lo abbiamo tagliato. Ma lavoreremo nella direzione dei contratti aziendali, è uno strumento molto utile per aumentare la produttività.

Avete una stima di quanti contratti porterà la decontribuzione sul tempo indeterminato?

Pensiamo 800mila. Di certo, insieme con il Jobs Act, questo tipo di contratto diventerà molto più conveniente.

E sulla crescita che impatto avrà questa manovra?

Nell'aggiornamento del Def abbiamo scritto che nel 2015 l'Italia crescerà dello 0,6%. Ma l'impatto potrà essere superiore in modo significativo se, insieme con le riforme che stiamo facendo, la legge di stabilità darà quella scossa di fiducia che noi ci attendiamo. Io sono molto soddisfatto del lavoro fatto con tutti i collaboratori

del ministero. Sia io sia il presidente del Consiglio abbiamo molto apprezzato la qualità di questo lavoro.

Mi obbliga alla domanda di rito: com'è il barometro dei suoi rapporti con Renzi?

Bello stabile. E su questa manovra credo proprio che si sia visto.

@fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DICE DI LORO** Matteo Renzi Presidente del Consiglio Jean Claude Juncker Presidente designato della Commissione Ue Jirky Katainen Commissario Ue agli Affari economici Sergio Chiamparino Presidente Conferenza delle Regioni «Il barometro dei rapporti con Renzi? Bello stabile. E su questa manovra credo proprio che si sia visto» «Con Bruxelles abbiamo rapporti articolati dal momento che c'è una fase di transizione. Alcune figure cambieranno, altre no»

«So che è considerato un falco ma con lui ho un buon rapporto, ho trovato da parte sua un forte apprezzamento del Jobs Act» «Sono convinto che oggi le Regioni possano aumentare l'efficienza dei servizi senza aumentare le tasse. Quello delle siringhe è un esempio vero»

Foto: Il ministro. Pier Carlo Padoan

Foto: «Rilanciamo l'economia con misure efficaci». Il ministro Pier Carlo Padoan



CUNEO FISCALE/ 1

**Neo assunti: sgravi fino a 6.200 euro e limitati al 2015**

Giorgio Pogliotti

*Pogliotti u pagina 8**Gli approfondimenti Cannioto e Maccarone u pagina 45*

ROMA

Varrà solo per le nuove assunzioni effettuate dalle imprese tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2015 l'azzeramento triennale dei contributi. Per l'esonero dal pagamento è previsto un limite massimo di 6.200 euro su base annua. A beneficiarne saranno i neoassunti, a condizione che non abbiano lavorato a tempo indeterminato nei sei mesi precedenti presso qualsiasi datore di lavoro.

Le novità sono contenute nell'articolo 12 della legge di stabilità, o meglio nella versione entrata in Consiglio dei ministri di mercoledì sera, che esonera le aziende dai versamenti contributivi solo per la quota spettante al datore di lavoro (circa il 30%) - non per il 9,19% a carico dei lavoratori - che saranno posti a carico dello Stato e coperti con lo stanziamento di 1 miliardo per ciascuno degli anni 2015, 2016 e 2017. Tra i punti su cui ancora ieri si stava ragionando all'interno del governo, c'è quello relativo alle conseguenze per il datore di lavoro che dopo aver beneficiato dell'azzeramento contributivo per tre anni, al quarto anno decida di licenziare il lavoratore. La versione d'ingresso in Consiglio dei ministri non prevede alcun obbligo per l'impresa, ma alcuni ministri (Poletti) e la sinistra Pd sarebbero propensi ad introdurre un vincolo, chiamando l'impresa a restituire lo sgravio in caso di licenziamento. Tuttavia sia il premier Renzi che il ministro dell'Economia Padoan si sono detti contrari, perchè sarebbe un ostacolo all'utilizzo dello sgravio da parte delle imprese.

La dote complessiva per l'azzeramento contributivo, spiegano i tecnici del governo, è destinata ad aumentare a 1,8 miliardi per il 2015, 3,5 miliardi per il 2016 e 3,7 miliardi per il 2017. Vengono infatti soppressi i benefici contributivi concessi alle imprese che stabilizzano l'apprendista al termine dei tre anni di apprendistato. Vale la pena ricordare che la contribuzione per gli apprendisti pari al 10% (per le aziende fino a 9 dipendenti lo sgravio è totale) vale per i primi tre anni di contratto, ma in caso di trasformazione del rapporto di lavoro dopo il periodo di apprendistato, si prevedeva il mantenimento del regime contributivo per un altro anno. Questa agevolazione viene cancellata, con prevedibili ricadute negative per l'apprendistato che già fatica a decollare (rappresenta solo il 3,1% delle attivazioni). Analogamente viene cancellato il beneficio della legge 407 del 1990, destinato alla rioccupazione dei disoccupati di lunga durata, che prevedeva lo sgravio totale dei contributi per tre anni per i disoccupati da almeno 2 anni, usato soprattutto al Sud. Il testo stabilisce che lo sgravio «non è cumulabile con altri esoneri o riduzioni delle aliquote di finanziamento previsti dalla normativa vigente». Sono esclusi dallo sgravio il settore agricolo, i contratti di apprendistato e i contratti di lavoro domestico.

Resta dubbia l'interpretazione relativa all'esonero per l'impresa dal pagamento dei contributi; se cioè i 6.200 euro che corrispondono ad un reddito lordo di 21mila euro circa, debbano essere intesi come una franchigia o come un tetto insuperabile. Nel primo caso per un'assunzione di un lavoratore con un reddito di 50mila euro lo sgravio sarebbe solo per la quota che rientra nella franchigia, nel secondo caso l'azzeramento dei contributi scatterebbe solo entro i 21mila euro di reddito.

Un'altra novità è rappresentata dalla riduzione per il 2015 di 200 milioni del fondo per gli sgravi contributivi destinati ad incentivare la contrattazione di secondo livello, prevista dall'articolo 26. Il fondo che nel 2007 aveva una dote iniziale di 650 milioni, negli anni è stato ridotto (nel 2013 ammontava a 607 milioni), serve per finanziare lo sgravio entro il limite del 2,25% della retribuzione contrattuale annua di ciascun lavoratore. Eppure solo il 7 ottobre il premier Renzi aveva convocato le parti sociali a Palazzo Chigi lanciando la sfida proprio sul rafforzamento della contrattazione aziendale, considerata come uno strumento indispensabile per far ripartire il Paese. In quell'occasione, secondo quanto riferiscono i partecipanti all'incontro, Renzi aveva

annunciato misure ad hoc nella legge di stabilità, volte a favorire la diffusione dei contratti decentrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONTRIBUTI** Tetto e limiti temporali

Azzeramento dei contributi per le imprese che assumono a tempo indeterminato. Ma con due limiti ben precisi: l'agevolazione vale sì per il triennio, ma solo per i nuovi contratti stipulati nel corso 2015 e con un limite massimo di 6.200 euro su base annua. Per coprire l'esonero della quota di versamenti contributivi a carico del datore di lavoro (circa il 30%) è previsto uno stanziamento di un miliardo per ciascuno degli anni 2015, 2016 e 2017. Esclusi il settore agricolo, i contratti di apprendistato e i contratti di lavoro domestico

A pag. 45

Gli altri approfondimenti

sul nuovo sgravio contributivo

Speciale legge di stabilità LA SPENDING DELLE REGIONI

## «O tagli alla sanità o nuove tasse»

Regioni in rivolta: la manovra per noi è insostenibile - Chiamparino: incidere di più sui ministeri  
Roberto Turno

ROMA

«In-so-ste-ni-bi-le». Sillaba la denuncia, tanto per essere più chiaro. E assicura: «Così com'è, i tagli per l'80% toccheranno la sanità, è nella logica delle cose. E ridurranno gravemente i servizi». Ma di nuove tasse, no, giura, non ne metterà per compensare quelle che il Governo vuol togliere: «Se mi costringono ad aumentare l'Irap mi dimetto». Il giorno dopo l'amara ricetta da 4mld di tagli a carico delle regioni, Sergio Chiamparino tiene alto il tiro verso palazzo Chigi, forte dell'appoggio unanime di tutti i governatori che ora rappresenta al posto di Vasco Errani. E tanto per gradire, all'ennesimo tweet giornaliero di Matteo Renzi («Si lamentano? Pensino ai tagli. Li incontreremo, ma non ci prendiamo in giro»), replica stizzito: «Considero offensive le parole del premier, perché ognuno deve guardare ai suoi sprechi». Di qui la parabola "rovesciata" delle famose siringhe: anche i ministeri hanno le loro, di siringhe, tagli bene lì Renzi. «Così vien meno la lealtà istituzionale siglata col Patto».

Corre ormai sui fili dell'alta tensione il rapporto tra Governo e regioni dopo il varo della legge di stabilità 2015. È scontro frontale, con tanto di rappresentanti della segreteria del Pd, a cominciare da Guerini, che fanno quadrato intorno al premier e alla bontà della manovra. Ma i governatori, no, loro non ci stanno davvero. Anzi. E si preparano a quella che si annuncia come una difficile trattativa. Dove, tra l'altro, rischia di finire pesantemente in discussione il «Patto per la salute 2014-2016», mettendo in ginocchio le chance di rilancio del Ssn che fanno da sfondo a una riforma che non è neppure decollata e ancora con tavoli neppure aperti. Il rischio di flop, insomma, può essere dietro l'angolo. Perché i tagli rischiano di colpire anche per più di 2 mld la spesa sanitaria. Qualcuno teme, a giochi fermi, addirittura fino a 3 mld.

È anche per questo che già dopo il varo della manovra si parla di trattative che si apriranno. Lo hanno ripetuto tutti i governatori, lo ha esplicitato Chiamparino, Delrio ha aperto le porte, le ha spalancate poi il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. Le scommesse sono aperte. Ma certo quel tweet di Renzi che dice «vediamoci, ma abbassate le pretese», è un segnale rassicurante fino a un certo punto.

Certo se la levata di scudi di Chiamparino fa notizia anche perché arriva forse dal più renziano (anzi, pre-renziano) dei governatori, tutte le regioni sono in allerta. «Inaccettabile - taglia corto Roberto Maroni (Lombardia) - non si può non coinvolgere chi ha firmato un accordo». Ironizza, ma non troppo, Enrico Rossi (Toscana): «I conti non tornano, se non tocco la sanità, tolgo tutti gli altri servizi. Pago il personale senza dare servizi». Aggiunge Nicola Zingaretti (Lazio): «È come dire: vi invito a pranzo e a cena, tanto paga un altro...». «È tecnicamente impossibile non toccare la sanità, che anzi rischia di pagare anche più di 3 mld», calcola la governatrice Catuscia Marini (Umbria). Quella «mattanza insostenibile» denunciata dal veneto Luca Coletto e che la Cgil ha definito «tagli senza dirlo». Unica eccezione il Pd Marcello Pittella (Basilicata): «Renzi va sostenuto sulla riduzione delle tasse».

È da qui che si apriranno i confronti dalla prossima settimana. Da un Ddl che tra l'altro irrobustisce il senso delle intenzioni del Governo: se le regioni entro fine gennaio 2015 non si metteranno d'accordo sul riparto dei tagli, il Governo farà da sé. Anche incidendo d'autorità sulla sanità. Come dire: il cerchio è chiuso. Se le trattative non daranno risultati. E se il Governo avrà davvero coraggio di dire: i tagli li faccio io, eccoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Tra conti e risorse I TAGLI ALLE REGIONI NEL 2015 Dati in miliardi I DISAVANZI DI ASL E OSPEDALI L'andamentonegli ultimi otto anni. Dati in miliardi I FONDI ALLA SANITÀ Dati in miliardi 5,05 4,84 4,84 4,83 3,92 1,98 1,98 1 2 3 4 5 6 7 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 3.333 1,857 6,01 2014 2015 2016 109,9 112,0 115,4 0,548 Regioni a statuto speciale e province autonome Regioni a statuto ordinario 3,452 Totale 4 miliardi LA PAROLA CHIAVE Patto per la salute Il Patto per la salute 2014-2016 è l'intesa tra Governo, Regioni e Province autonome finalizzata a potenziare il sistema di

governance della sanità individuando gli strumenti necessari per assicurare la sostenibilità del Ssn, garantire l'equità e l'universalità del sistema, nonché appropriati livelli essenziali di assistenza (Lea)

Tra conti e risorse

**I TAGLI ALLE REGIONI NEL 2015** Dati in miliardi

**I DISAVANZI DI ASL E OSPEDALI** L'andamento negli ultimi otto anni. Dati in miliardi

**I FONDI ALLA SANITÀ** Dati in miliardi

**I NUMERI IN GIOCO**

**2-3 miliardi Il taglio temuto**

*La portata prevista in termini di riduzione della spesa sanitaria*

**227 miliardi Fondo sanitario**

*È l'entità prevista per i prossimi due anni dal Governo*

**7 miliardi Patto salute**

*L'incremento dei fondi promesso per i prossimi due anni*

Confindustria. «Non posso fare previsioni su quello che succederà a Bruxelles»

## **Squinzi: la direzione è giusta Provvedimenti attesi da tempo**

**BORSE E SPREAD** «Non eravamo fuori dalla crisi, ci vuole tempo. I valori bassi dello spread dovuti a una serie di coincidenze e alla liquidità dei mercati»

Nicoletta Picchio

### ROMA

Nella legge di stabilità «ci sono dentro tutta una serie di provvedimenti che le imprese aspettavano da anni. Quindi riteniamo che sia molto positiva». Giorgio Squinzi commenta così le decisioni prese l'altro ieri dal consiglio dei ministri, che prevedono per le aziende un taglio dell'Irap per la componente che pesa sul costo del lavoro e sgravi contributivi per tre anni per i neoassunti con un contratto a tempo indeterminato. «Mi sembra di poter confermare che la legge di stabilità, così come ci è stata presentata, vada sicuramente nella direzione della crescita». Ora si tratta di guardare avanti, in particolare all'approvazione della Ue. Interpellato su questo aspetto, il presidente di Confindustria non si è sbilanciato: «Su quello che succederà a Bruxelles non posso fare previsioni. Mi auguro che non vengano messi ostacoli. Le imprese ritengono che questa manovra vada nella direzione giusta». E si è mostrato fiducioso alla domanda se i contenuti della manovra possano mettere a rischio i conti pubblici: «Se il premier e il ministro Padoan hanno avallato queste cifre avranno sicuramente fatto i loro calcoli e le loro verifiche».

Squinzi ha parlato a margine dell'Asia Europe Business Forum che si è tenuto ieri a Milano. Il mercato asiatico può essere la chiave per la crescita mondiale e quindi una spinta anche per il nostro sviluppo. «Abbiamo unito le forze insieme ai nostri partner asiatici e a BusinessEurope per confermare che siamo pronti a svolgere la nostra parte del lavoro, oggi più che mai, con più forza che mai». L'Italia non è ancora fuori dalla recessione: «Siamo di fronte ad una crisi delle più dure che ci siano mai state. Gli effetti sono ancora qui, ma guardiamo avanti. Abbiamo raggiunto ottimi risultati quando c'erano scenari peggiori. Abbiamo un forte senso del dovere. Questa è la forza della comunità industriale ed economica: abbiamo fiducia e ci sentiamo la responsabilità».

In questi giorni stanno riemergendo forti criticità, come il calo delle borse e l'aumento dello spread. «Non eravamo fuori dalla crisi - ha spiegato Squinzi - e i valori molto bassi dello spread erano dovuti ad una serie di coincidenze, alla liquidità dei mercati. Per uscirne abbiamo bisogno ancora di tempo». Ed ha aggiunto: «Quando ci sono questi momenti di volatilità i mercati reagiscono in modo abbastanza difficile da interpretare, bisogna aspettare qualche giorno per capire dove vanno ad assestarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e imprese. Nella bozza del testo della legge di Stabilità il taglio all'imposta è concesso solo per i rapporti di lavoro a tempo indeterminato

## L'aliquota dell'Irap ritorna al 3,9%

Il «conto» penalizza le aziende con dipendenti a termine ed elevati oneri finanziari  
Luca Gaiani

Dalla stabilità sconti Irap solo per il tempo indeterminato. Le modifiche alle regole del tributo regionale previste dal Governo associano la deduzione integrale del costo dei dipendenti a tempo indeterminato al ripristino dell'aliquota 3,9%, penalizzando chi si avvale di collaboratori o lavoratori a tempo determinato.

### Deduzione integrale

La bozza di disegno di legge di stabilità per il 2015 prevede importanti modifiche nell'articolo 11 del Dlgs 446/97 (legge Irap). Vengono innanzitutto confermate le attuali deduzioni previste per i dipendenti a tempo indeterminato (oneri contributivi e quote fisse per ciascun addetto di 7.500 euro elevate a 13.500 per donne e giovani under 35), nonché quelle per l'incremento occupazionale e per le imprese di ridotte dimensioni.

Si prevede inoltre che, limitatamente ai lavoratori assunti con contratti a tempo indeterminato, il costo del lavoro sostenuto, per la parte che eccede quanto già oggi deducibile, viene portato in diminuzione della base imponibile. Il risultato è l'azzeramento di questa componente dell'imponibile regionale. Di fatto, con decorrenza dall'esercizio 2015, chi ha alle proprie dipendenze soltanto lavoratori a tempo indeterminato dedurrà integralmente il costo sostenuto, con l'imposta regionale che, per questa parte, viene ad azzerarsi. L'Irap continuerà a gravare sul risultato operativo (differenza tra valore e costi della produzione), maggiorato di eventuali accantonamenti nonché di perdite e svalutazione dei crediti. Nessun ulteriore sconto viene invece concesso per il costo dei dipendenti a tempo determinato, nonché per i lavoratori parasubordinati (co.co.co. ed amministratori di società, nonché autonomi occasionali, cioè senza partita Iva), il cui costo, pur rientrando nel risultato operativo del bilancio, resta indeducibile e "pagherà" ancora l'Irap.

### Effetto Ires

La legge di stabilità riformula anche il testo della disposizione che prevede la deduzione dall'imponibile Ires dell'imposta regionale pagata sull'imponibile generato dal costo del personale. Viene precisato che il conteggio dell'Irap da portare in diminuzione del reddito si effettua al netto della nuova deduzione integrale del costo dei dipendenti a tempo indeterminato. Nel calcolo dei benefici che saranno apportati dalla legge si dovrà dunque tener conto anche di questa deducibilità che viene meno. In particolare, per conoscere l'impatto della manovra sui bilanci delle imprese, occorre determinare correttamente l'onere fiscale effettivo che oggi grava sui dipendenti (Irap al netto della minore Ires) e che nel 2015 sparirà. Questo importo (si vedano gli esempi a margine) si otterrà calcolando il 3,5% (aliquota vigente ante legge di stabilità) delle retribuzioni e accessori dei dipendenti a tempo indeterminato (i contributi sono già deducibili) al netto delle quote fisse (7.500 euro pro capite o 13.500 euro per donne e giovani). Il risultato di questo conteggio verrà poi parametrato al 72,5% (al netto cioè del 27,5% di Ires).

### Aliquota in rialzo

Le nuove deduzioni si accompagnano al ripristino delle aliquote vigenti nel 2013. Viene cioè abrogata la norma (articolo 1 del Dl 66/2014) che aveva disposto un taglio generalizzato del 10 per cento. Le imprese industriali e commerciali applicheranno dunque l'Irap secondo la precedente misura del 3,9% (salve le maggiorazioni per le regioni in deficit sanitario), con una forte penalizzazione di chi, non avendo dipendenti, subisce invece elevati oneri finanziari. La decorrenza di quest'ultima norma (ripristino delle vecchie aliquote) non è specificata dal provvedimento. Considerando che la legge di stabilità entrerà in vigore il 1° gennaio 2015, si deve ipotizzare che il 3,9% torni ad applicarsi nel periodo di imposta in corso a tale data. Se così è, non si comprende allora il motivo per cui la legge preveda la salvaguardia degli effetti dei minori versamenti in acconto eseguiti col metodo previsionale per l'esercizio 2014 in forza della norma che ha ridotto le aliquote, visto che quest'ultima dovrebbe essere in vigore anche per i saldi di giugno del prossimo anno. Certo è che

sarebbe opportuno prevedere una esatta decorrenza anche per tale disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN SINTESI

### IL TAGLIO DELL'IRAP

La legge di Stabilità prevede che, limitatamente ai lavoratori assunti con contratti a tempo indeterminato, il costo del lavoro sostenuto, per la parte che eccede quanto già oggi deducibile, viene portato in diminuzione della base imponibile. Il risultato è l'azzeramento di questa componente dell'imponibile regionale

### ALiquota PIENA

Nel provvedimento viene abrogata la norma (articolo 1 del DI 66/2014) che aveva disposto un taglio generalizzato del 10 per cento. Le imprese industriali e commerciali applicheranno dunque l'Irap secondo la precedente misura del 3,9% con una forte penalizzazione di chi, non avendo dipendenti, subisce elevati oneri finanziari

Gli esempi

Il confronto fra l'impatto delle novità Irap previste dalla legge di Stabilità per il 2015 e di quello delle attuali deduzioni previste per i dipendenti a tempo indeterminato (oneri contributivi e quote fisse per ciascun addetto di 7.500 euro elevate a 13.500 per donne e under 35)

### VECCHIO E NUOVO REGIME A CONFRONTO

Alfa Spa ha 40 dipendenti a tempo indeterminato, di cui 20 donne e/o giovani under 35. La retribuzione lorda annua complessiva compresi gli oneri accessori (al netto dei contributi previdenziali e assistenziali) ammonta a 1.300.000 euro

### NIENTE SCONTI PER IL TEMPO DETERMINATO

Beta Srl ha 20 dipendenti

di cui 10 a tempo determinato. La retribuzione lorda annua complessiva compresi gli oneri accessori (al netto dei contributi previdenziali e assistenziali) ammonta a 600.000 euro di cui 340.000 per i dipendenti a tempo indeterminato

e 260.000 per quelli a tempo determinato (oltre a contributi previdenziali per 950.000)

8Deduzioni dalla base imponibile Irap: quota fissa di 7.500 euro per ciascun dipendente over 35 (150.000) e di 13.500 euro per le donne e i giovani (270.000)

8Costo del personale in deducibile: (1.450.000

- 225.000 - 270.000) (1.300.000 - 150.000

- 270.000) = 880.000 euro

8Irap sul costo del personale: (880.000 x 3,5%)

= 30.800 euro

8Risparmio Ires per deduzione Irap: (30.800

x 27,5%) = 8.470 euro

8Onere fiscale attuale, al netto della deduzione Ires: (30.800 - 8.470) = 22.330

8Costo del personale in deducibile: (340.000

- 75.000 + 260.000

+ 95.000) = 620.000 euro

8Irap sul costo del personale: (620.000 x 3,5%)

= 21.700 euro

8Risparmio Ires

per deduzione Irap: (21.700

x 27,5%) = 5.968 euro

8Onere fiscale attuale,

al netto della deduzione Ires: (21.700 - 5.968)

= 15.732 euro

8Deduzione integrale  
del costo del personale  
a tempo indeterminato:

Irap pari a zero

8Risparmio fiscale Irap netto da Ires: 22.330 euro e dunque di 558 euro per dipendente

8Deduzione integrale  
del costo del personale  
a tempo indeterminato:

Irap pari a zero

8Tassazione al 3,9%

del personale a tempo determinato: (355.000  
x 3,9%) = 13.845

8Onere fiscale futuro, al netto della deduzione Ires:  
10.038 euro

8Risparmio fiscale: (15.732  
- 10.038) = 5.694 euro

e dunque di 285 euro  
per dipendente

**PRIMA DELLA LEGGE DI STABILITÀ  
CON LA LEGGE DI STABILITÀ**



Lo sconto. Stabilizzazione solo per dipendenti e titolari di redditi assimilati

## Per il bonus da 80 euro la platea resta «ristretta»

IL QUADRO Confermato il tetto di reddito di 26mila euro Beneficio riconosciuto automaticamente dai datori di lavoro pubblici e privati

Maria Rosa Gheido Mauro Pizzin

L'unica vera novità contenuta nel disegno di legge di stabilità 2015 in materia di bonus 80 euro è la sua stabilizzazione grazie a risorse per 9,5 miliardi. Con il definitivo inserimento del bonus nel corpo dell'articolo 13 del Tuir, introdotto per il solo 2014 dal DI 66/14, convertito con modificazioni dalla legge 89/14, verrà messo, infatti, a regime il credito d'imposta ai lavoratori che non superano i limiti reddituali già indicati dal citato DI 66.

Per il resto nulla cambia, a partire dalla platea dei destinatari, che restano i lavoratori subordinati e i titolari di alcuni redditi assimilati di cui all'articolo 50, comma 1 del Tuir.

Dall'1 gennaio 2015 il nuovo comma 1-ter dell'articolo 13 del Tuir consentirà l'inserimento in busta paga di un credito d'imposta pari a 960 euro annui se il reddito complessivo del percettore non supera i 24mila euro, credito proporzionalmente ridotto se il reddito complessivo è superiore a 24mila ma non a 26mila euro. In tal caso il credito spetta per la parte corrispondente al rapporto tra l'importo di 26mila euro, diminuito del reddito complessivo, e l'importo di 2mila euro.

Per usufruire del beneficio - riconosciuto automaticamente dai datori di lavoro, pubblici e privati (esclusi i datori di lavoro domestico) - occorre che l'imposta lorda determinata sui redditi sopra indicati sia di importo superiore a quello della detrazione per lavoro dipendente di cui allo stesso articolo 13, primo comma, del Tuir. Come hanno precisato le Entrate con la circolare 8/E/14 non rileva, invece, che l'imposta lorda del contribuente generata dai redditi di lavoro dipendente e assimilati sia ridotta o azzerata da detrazioni diverse, come quelle per carichi di famiglia di cui all'articolo 12 del Tuir.

Restano identiche le modalità con cui il sostituto - il quale è tenuto a indicare l'importo del credito riconosciuto nel Cud - può recuperare quanto erogato ai lavoratori: se il datore di lavoro privato ha come unico strumento la compensazione con la delega di versamento con F24 (articolo 17 Dlgs 41/97), gli enti pubblici e le amministrazioni dello Stato possono, in alternativa, recuperare l'erogato anche riducendo i versamenti delle ritenute e, per l'eventuale eccedenza, dei contributi previdenziali. Ciò in quanto il modello F24-Enti pubblici non consente la compensazione e gli enti sarebbero stati obbligati a un duplice adempimento.

Nulla dice la nuova disposizione in ordine agli eventuali obblighi dei beneficiari, resta perciò affidata alla prassi amministrativa l'opportunità che i titolari di più redditi da lavoro dipendente o assimilati o derivanti da prestazioni previdenziali, i cui importi complessivamente considerati non eccedano la soglia massima prevista di 26mila euro, chiedano a uno o più dei sostituti di imposta di non riconoscere il credito in modo che lo stesso sia erogato da un solo sostituto.

Ancora tutta da chiarire è, invece, la nuova misura a favore delle famiglie introdotta dall'attuale articolo 13 del disegno di legge, con 500 milioni annui a decorrere dal 2015 da destinare ad un fondo istituito presso il Mef per finanziare interventi mirati «anche attraverso misure di carattere fiscale». Nel silenzio del testo, pesano le dichiarazioni fatte nei giorni scorsi del ministro della Sanità, Beatrice Lorenzin, che ha portato il provvedimento al Cdm e ha anticipato che si tratterà di un'agevolazione che riguarderà i nuclei familiari con figli e quelli che vorranno farli, fino al terzo anno di età dei bambini. Da verificare anche l'indiscrezione secondo cui la platea di famiglie interessate sarebbe però la stessa a cui è destinato il bonus da 80 euro, ossia i lavoratori con redditi fino a 26mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Le modifiche in arrivo puntano a favorire l'adeguamento spontaneo del contribuente

## L'invio del Pvc non blocca il ravvedimento operoso

Niente correzione solo con la notifica dell'accertamento  
Gian Paolo Ranocchi

Ravvedimento accessibile anche se il fisco ha già ufficializzato il controllo con un processo di verbale di constatazione (Pvc). Il Ddl di legge di stabilità consente di correggere spontaneamente gli errori fino allo spirare del termine legale di accertamento e precisa che la preclusione scatta solo se al contribuente sono notificati avvisi di liquidazione e accertamento comprese le comunicazioni per le liquidazioni automatizzate.

### I limiti temporali

A legislazione vigente, l'accesso al ravvedimento operoso è vincolato a rigidi limiti temporali. Il contribuente che intende correggere spontaneamente l'errore deve infatti intervenire entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui è stata commessa la violazione. Il testo del Ddl cambia radicalmente la regola attuale in quanto il ravvedimento potrà essere perfezionato fino allo spirare dell'ordinario termine di accertamento. Quello che cambierà sarà la misura della riduzione delle sanzioni che si potrà ottenere e sarà inversamente proporzionale, com'è logico che sia, alla tempestività del ravvedimento.

Le modifiche riguardano le fattispecie previste dall'articolo 13, comma 1, lettere a) e b) del Dlgs 472/1997 e quindi i casi di omesso e ritardato pagamento dei tributi e gli errori e le omissioni che determinano l'infedeltà della dichiarazione. Nulla cambia, invece, con riguardo alla lettera c), che disciplina il ravvedimento operoso nei casi di ritardata presentazione delle dichiarazioni fiscali.

In pratica la nuova scaletta, tralasciando il cosiddetto ravvedimento sprint per i versamenti regolarizzati entro il quattordicesimo giorno successivo alla scadenza del termine, prevede una riduzione della sanzione minima che va da un massimo di 1/10 a un minimo di 1/6. Le nuove fattispecie previste sono:

- se la regolarizzazione avviene entro 90 giorni dal termine è possibile fruire della riduzione a un nono della sanzione minima (nuova lettera a-bis);
- se la regolarizzazione avviene entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale la violazione è stata commessa, è possibile fruire della riduzione a un settimo della sanzione minima (nuova lettera b-bis);
- se la regolarizzazione avviene oltre il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale è stata commessa la violazione, la sanzione minima è ridotta a un sesto (nuova lettera b-ter).

### Le preclusioni all'accesso

Gli interventi sull'articolo 13 del Dlgs 472/1997, però, non si esauriscono qui. Vengono aggiunti i commi 1-bis e 1-ter che trattano dell'ambito applicativo delle novità e delle modifiche alle condizioni di accesso al ravvedimento operoso.

Il nuovo comma 1-bis precisa che i nuovi termini (lungi) previsti (nuove lettere b-bis e b-ter con le riduzioni a 1/7 e 1/6 della sanzione) si applicano solo con riguardo ai tributi amministrati dalle Entrate. E, in base al nuovo comma 1-ter, ai fini dell'accesso al ravvedimento operoso «non opera la preclusione di cui al comma 1, primo periodo, salva la notifica degli atti di liquidazione e accertamento». A una prima lettura sembra quindi che il ravvedimento operoso sarà accessibile anche quando il contribuente avrà già avuto contezza ufficiale non solo del l'avvio dell'attività di controllo, ma addirittura degli esiti dell'indagine e quindi delle contestazioni scaturite dal Pvc. Tralasciando le procedure di liquidazione automatizzata delle dichiarazioni, questo significa che solo la notifica del vero e proprio atto di accertamento inibirà l'accesso alla correzione spontanea e quindi agli effetti garantiti dal ravvedimento operoso. Si tratta di un radicale cambio di orientamento che si sposa con il nuovo corso della filosofia dei controlli fiscali nell'ambito dei quali si intende spingere il contribuente all'adeguamento spontaneo prima della notifica del vero e proprio atto di accertamento.

La modifica del contesto normativo giustifica anche la soppressione, sempre con la legge di stabilità 2015, dell'acquiescenza integrale su base volontaria al Pvc o all'invito al contraddittorio con contestuale riduzione delle sanzioni a 1/6 (articolo 5, comma 1, lettera c, e articolo 5-bis del Dlgs 218/1997). Tale possibilità viene "assorbita" dal nuovo ravvedimento (peraltro l'ultimo scaglione prevede non a caso un abbattimento delle sanzioni analoghe) ma con una differenza sostanziale. L'acquiescenza ai Pvc e agli inviti, infatti, doveva essere integrale, per cui o si accettavano tutti i rilievi od occorreva giocare la partita in una fase successiva dove, comunque, la riduzione delle sanzioni era inferiore.

Con le nuove regole, il ravvedimento operoso ad attività ispettiva chiusa potrà in linea di principio riguardare anche solo alcune delle violazioni contestate con un'estensione delle soluzioni adottabili nella gestione della lite fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Termine Sanzione Importo dovuto Il contribuente presenta una dichiarazione integrativa per correggere il precedente invio di una dichiarazione infedele per mancata indicazione di redditi per i quali risulta dovuta una maggiore imposta per 2.400 euro LO SCENARIO A LEGISLAZIONE VIGENTE... Entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel quale è stata commessa la violazione 12,50% (1/8 del 100%)  $2.400 \times 12,50\% = 300$  euro ...E CON LA LEGGE DI STABILITÀ Entro il novantesimo giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione 11,11% (1/9 del 100%)  $2.400 \times 11,11\% = 267$  euro Dal novantunesimo giorno successivo e fino al termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel quale è stata commessa la violazione 12,50% (1/8 del 100%)  $2.400 \times 12,50\% = 300$  euro Oltre il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel quale è stata commessa la violazione ma entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo 14,29% (1/7 del 100%)  $2.400 \times 14,29\% = 343$  euro Oltre il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale la violazione è stata commessa 16,67% (1/6 del 100%)  $2.400 \times 16,67\% = 400$  euro

## **IN SINTESI**

### **PERIMETRO PIÙ AMPIO**

Il Ddl di legge di stabilità consente di correggere spontaneamente gli errori fino allo spirare del termine legale di accertamento e precisa che la preclusione scatta solo se al contribuente sono notificati avvisi di liquidazione e accertamento comprese le comunicazioni per le liquidazioni automatizzate

### **SCONTI SULLE SANZIONI**

Le modifiche previste dal disegno di legge introducono un meccanismo a scalare sulle sanzioni a seconda della tempistica dell'autocorrezione: si va dal massimo di un decimo a un sesto se la regolarizzazione avviene oltre il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale è stata commessa la violazione

Foto: Il ravvedimento prima e dopo le modifiche del Ddl di legge di stabilità

Lo «scalone». Dal 2016 le detrazioni per lavori in casa e risparmio energetico scenderanno al 36%

## **Anche il bonus mobili «allunga» a tutto il 2015**

L'ACCONTO D'IMPOSTA Raddoppia dal 4% all'8% la ritenuta operata dagli istituti di credito sui bonifici effettuati per il pagamento dei lavori

Alessandro Arona

### ROMA

Ancora un anno ad aliquota massima, il 2015, per gli sconti fiscali al recupero edilizio delle abitazioni (50%) e al risparmio energetico negli edifici (65%). Ma dal 2016 si torna bruscamente al 36%, senza aliquote intermedie di passaggio.

Un anno in più anche per il bonus mobili al 50%, che sarebbe scaduto a fine anno. Niente proroga invece per l'antisismica, che dal 1° gennaio 2015 scenderà dal 65% all'aliquota del recupero edilizio (50% per un anno, poi 36%).

Niente sei mesi in più per l'ecobonus sulle parti comuni dei condomini, e infine ritenuta d'acconto sui bonifici pagati alle imprese che risale dal 4 all'8 per cento.

Il Governo, nel Ddl stabilità, conferma dunque gli sconti fiscali all'edilizia al livello super in corso dal 26 giugno 2012 (governo Monti) nel caso del recupero edilizio di abitazioni (50%, dal precedente 36%) e dal 6 giugno 2013 (Letta) nel caso dell'ecobonus (dal 55 al 65%), ma leggendo il testo uscito dal Consiglio dei ministri emergono alcuni dettagli e alcune sorprese.

La sorpresa è in particolare il raddoppio dal 4 all'8% della ritenuta che gli istituti di credito (banche e poste) devono fare sui bonifici, a titolo di acconto di imposta. La misura fu introdotta dal DI 78/2010 (governo Berlusconi) al livello del 10%: quando il proprietario di casa fa il bonifico per pagare l'impresa edile (o progettisti o fornitori) - deve necessariamente usare il bonifico - la banca deve trattenere e versare al Fisco una quota del pagamento, a titolo di acconto delle imposte che pagherà l'impresa. La misura serviva anche a monitorare più efficacemente pagamenti e adempimenti fiscali delle imprese. Tuttavia le proteste delle piccole imprese, moltissime artigiane, convinsero lo stesso esecutivo Berlusconi, con il DI 98/2011, ad abbassare la ritenuta dal 10 al 4 per cento. Ora, se questa norma del Ddl stabilità sarà approvata, la trattenuta dal 1° gennaio 2015 risalirà dal 4 all'8 per cento.

Altra novità è lo "scalone", invece dello scalino, nelle aliquote. La legislazione vigente (articoli 14 e 16 del DI 63/2013 modificati dalla legge di stabilità 2014, 147/2013) prevedeva per il 2015 un anno di «terapia a scalare», cioè l'abbassamento del bonus edilizio dal 50 al 40% e dell'ecobonus dal 65 al 50%, per poi atterrare in entrambi i casi, dal 1° gennaio 2016, all'aliquota e alla procedura ordinaria degli sconti al recupero, il 36% e all'articolo 16-bis del Tuir. Il Ddl del governo Renzi cancella invece questo anno di «aliquote intermedie», confermando per il 2015 le aliquote al livello massimo del 50 e 65%, ma tornando poi bruscamente al 36% dal 1° gennaio 2016 (a meno che ovviamente, fra un anno, si rimetta un'altra proroga nella legge di stabilità 2016).

Proroga di un anno anche per la detrazione (50% su una spesa massima di 10mila euro) per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici, nell'ambito di interventi di recupero edilizio (articolo 16, comma 2 legge 147/2013): dal 31 dicembre 2014 (quando avrebbe dovuto finire) al 31 dicembre 2015.

Per quanto riguarda l'ecobonus per gli interventi sulle parti comuni dei condomini, era previsto fin dal DI 63/2013 un periodo di sei mesi in più di aliquota maggiorata: 65% fino al 30/6/2015 e 50% fino al 30/6/2016: con il Ddl stabilità 2015 si cancella invece questa differenza, e dunque l'aliquota sarà al 65% fino al 31 dicembre 2015 (solo sei mesi di proroga, dunque), e tornerà al 36% dal 1° gennaio 2016 (cancellati sei mesi di aliquota al 50%).

Niente proroga, invece per gli sconti al recupero antisismico degli edifici nelle zone 1 e 2 di pericolosità: nel 2015 scenderà dunque dall'attuale 65% al 50% del recupero, e dal 1° gennaio 2016 al 36% ordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ 4 | Gli interventi fiscali

## La Pa anticipa il versamento dell'Iva

Corrispettivo ai fornitori al netto dell'imposta - Spazio all'istanza di rimborso dell'eccedenza  
Matteo Mantovani Benedetto Santacroce

Il Ddl della legge di stabilità punta a rafforzare la lotta all'evasione dell'Iva con l'introduzione dello split payment nei rapporti con la Pa e l'estensione del reverse charge.

Sul primo versante, il cedente/prestatore riceverà il corrispettivo al netto dell'Iva, che verrà versata all'erario direttamente dall'ente cessionario/committente. Il meccanismo produce lo stesso effetto del reverse charge: il fornitore non entra mai in possesso dell'Iva. Quanto alla modalità tecnica di implementazione del sistema, la questione è demandata a un Dm del Mef.

A tal proposito, va ricordato lo studio commissionato dal l'Ue nel 2010 sui metodi alternativi di riscossione dell'Iva, dove sono contemplate diverse modalità fra manuali e automatizzate. Siccome in deroga alle regole ordinarie dell'Iva, lo split payment, al di là del decreto attuativo, richiede un'espressa autorizzazione del Consiglio Ue, in attesa della quale il sistema non può essere implementato.

Con la modifica in arrivo, gli operatori che intrattengono prevalentemente rapporti con la Pa si troveranno in costante eccedenza di credito Iva per via del mancato introito dell'imposta sulle operazioni attive attraverso cui procedere alla detrazione. Pertanto il Ddl stabilità estende anche a tali soggetti il diritto di chiedere il rimborso dell'eccedenza detraibile (sia annuale che trimestrale) ai sensi dell'articolo 30, comma 2, del Dpr 633/1972. Mentre gli enti pubblici saranno soggetti all'ordinario apparato sanzionatorio (articolo 13 del Dlgs 471/1997) nel caso di omesso o tardivo versamento dell'Iva trattenuta in sede di pagamento per lo split payment.

### L'inversione contabile

Sul versante del reverse charge, il Ddl attinge dal novero delle prestazioni che, in base alla normativa comunitaria, possono essere assoggettate al reverse charge. La procedura consiste nell'assolvimento dell'Iva da parte del cessionario/committente che, in luogo del cedente/prestatore, derogando alla regola generale stabilita nell'articolo 17, comma 1, del Dpr 633/1972, è debitore dell'imposta nei confronti dell'erario. In questo modo il cedente/prestatore non viene mai in possesso dell'Iva, rendendo così oggettivamente impossibile il perfezionamento delle frodi basate sul missing trader, in cui il percettore dell'imposta "scompare" dopo aver intascato il relativo gettito, anziché versarlo.

Con un intervento sull'articolo 17 del Dpr 633/1972, il reverse charge è esteso anzitutto ad alcune tipologie di servizi relativi ai beni immobili (prestazioni di servizi di pulizia, demolizione, installazione di impianti e di complemento relative a edifici), ampliando così la già ampia schiera di operazioni immobiliari sottoposte al meccanismo in questione. Inoltre, il reverse charge è introdotto per le cessioni di:

- equote di emissioni di gas a effetto serra;
- altre unità che possono essere utilizzate dai gestori per conformarsi alla normativa comunitaria in materia di tali emissioni;
- certificati relativi al gas e all'energia elettrica;
- gas ed energia elettrica a un soggetto passivo rivenditore.

La misura sugli immobili, che traspone a livello interno dell'articolo 199 della direttiva 2006/112/Ce, è applicabile senza limiti di tempo, previa informazione del comitato Iva. Il reverse charge nel settore energetico, invece, è traslazione dall'articolo 199-bis della stessa direttiva, che contempla una serie di casistiche «eccezionali» implementabili solo su base temporanea (comunque non oltre la data del 31 dicembre 2018) e prevede la trasmissione di un'informativa al comitato Iva sulle caratteristiche della frode, le misure di controllo, la data di inizio e validità della misura di introduzione del reverse charge.

In ottemperanza al vincolo temporale voluto dalla normativa Ue, la durata della misura nazionale sarà di quattro anni, quindi fino al limite consentito del 2018.

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

Le modifiche in arrivo

**01 | DOPPIO INTERVENTO**

Il Ddl di Stabilità punta a rafforzare il contrasto alle frodi Iva basate sullo schema del missing trader, in cui il cedente/prestatore intasca l'Iva senza versarla all'erario rendendosi poi irreperibile. I fronti di intervento consistono nell'adozione di un sistema di «split payment» per la riscossione dell'Iva nei rapporti con la Pa e nell'estensione del reverse charge

**02 | LE FORNITURE ALLA PA**

Lo «split payment» riguarda i rapporti di fornitura alla Pa e consiste nel pagamento al cedente/prestatore del corrispettivo contrattuale al netto dell'Iva, che viene versata all'erario dal soggetto pubblico cessionario/committente attraverso modalità che dovranno essere determinate con l'emanazione di un decreto attuativo

**03 | IL RIMBORSO**

Al fornitore che effettua prevalentemente operazioni con le pubbliche amministrazioni è concessa la facoltà di chiedere il rimborso dell'eccedenza dell'Iva a credito in virtù dell'articolo 30 del Dpr 633/1972

**04 | L'ESTENSIONE**

Il reverse charge nel settore immobiliare è esteso alle prestazioni di servizi di pulizia, demolizione, installazione di impianti e di complemento relative a edifici. Nel settore energetico è introdotto per le cessioni di: quote di emissioni di gas a effetto serra; altre unità che possono essere utilizzate dai gestori per conformarsi alla normativa comunitaria in materia di tali emissioni; certificati relativi al gas e all'energia elettrica; gas ed energia elettrica a un soggetto passivo rivenditore

FOTOLIA

Personale. Minor spesa tra i 2,1 e i 2,5 miliardi

## **Pubblico impiego, ancora un anno di contratti bloccati**

IL BILANCIO Dopo quattro anni di stop, risparmi per 11,5 miliardi più sei miliardi dovuti al parziale blocco del turn over (300mila dipendenti in meno)

Davide Colombo

ROMA

La legge di Stabilità 2015 confermerà per un altro anno il blocco economico dei contratti pubblici. In attesa del testo definitivo del disegno di legge, accompagnato dai numeri delle relazioni illustrativa e tecnica, vale per il momento una stima di minor spesa per l'anno venturo che oscilla tra i 2,1 e i 2,5 miliardi di euro. La nuova stretta non mancherà di lasciare il segno nel percorso di attuazione della riforma della Pa (il ddl delega è all'esame del Senato) visto che il pubblico impiego arriva a questo nuovo appuntamento riformatore dopo quattro anni di blocco dei contratti che hanno prodotto minor spesa per 11,5 miliardi in termini cumulati cui si aggiungono i sei miliardi di risparmi dovuti al parziale blocco del turn over (che ha ridotto di circa 300mila unità il numero di dipendenti).

Il blocco riguarda anche l'indennità di vacanza contrattuale, che non verrà più recuperata, e gli automatismi stipendiali del personale non contrattualizzato. Mentre per Polizia e Forze armate arriva il promesso sblocco economico degli scatti di carriera a partire dal gennaio prossimo, un'apertura che s'estende anche alle magistrature e l'Avvocatura dello Stato.

Il pacchetto pubblico impiego della Stabilità si completa con norme di revisione degli accordi nazionali quadro sul funzionamento delle forze di Polizia che hanno fatto seguito agli anni di blocco dei contratti. C'è, tra l'altro, il rinvio di un anno delle nuove assunzioni (con un risparmio di 19,7 milioni) e un taglio di 119 milioni sulle spese previste per il riordino delle carriere. E c'è il dimezzamento delle rappresentanze militari (si passa da un rappresentante ogni 250 elettori a uno ogni 500) e il tetto alla spesa per il funzionamento degli organismi di rappresentanza nelle Forze armate e nella Guardia di Finanza, dove i trattamenti economico non potranno essere superiori al 50% di quanto speso nel 2013.

Altre misure di contorno riguardano l'estensione del limite massimo retributivo (240mila euro lordi l'anno) anche ai responsabili degli uffici di diretta collaborazione dei ministeri e l'esclusione dal divieto di cumulo di trattamenti accessori del personale del ministero della salute, l'Aifa e l'Istituto superiore di Sanità.

In una nota congiunta i segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa, Rossana Dettori, Giovanni Faverin, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili, ieri hanno bocciato la manovra del Governo: «La televendita del presidente del Consiglio - sottolineano - è l'ultima prova dell'incapacità di cambiare. Dal più giovane dei governi, la più vecchia delle politiche: chi non sa riorganizzare il welfare taglia i servizi pubblici. Questi ulteriori 15 miliardi di tagli lineari scellerati, di cui aspettiamo quantomeno i dettagli, mettono in ginocchio i servizi pubblici, unico argine a una crisi che sta impoverendo il Paese. E il risultato sarà un'altra ondata di tasse locali». La manifestazione dei lavoratori pubblici in calendario l'8 novembre «sarà il primo passo di una grande mobilitazione per cambiare davvero il sistema di welfare».

Il blocco dei contratti pubblici era già scontata nei tendenziali di spesa contenuti nella Nota di aggiornamento del Def. I redditi da lavoro dipendenti sono cifrati in calo per tutto il periodo di previsione, ovvero fino al 2018, quando si assesteranno al 9,2% del Pil contro il 10% di quest'anno e il 9,9% dell'anno prossimo. In termini monetari questa voce di spesa resterebbe congelata attorno ai 163 miliardi di euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **IN SINTESI**

#### **I TAGLI**

Confermato per un altro anno il blocco economico dei contratti pubblici. L'entità del risparmio è stimato tra i 2,1 e i 2,5 miliardi. Il blocco riguarda anche l'indennità di vacanza contrattuale e gli automatismi stipendiali del personale non contrattualizzato



**IL COSTO NEL TEMPO**

I redditi da lavoro dipendenti sono cifrati in calo per tutto il periodo di previsione, ovvero fino al 2018, quando si assesteranno al 9,2% del Pil contro il 10% di quest'anno e il 9,9% dell'anno prossimo. In termini monetari questa voce di spesa resterebbe congelata attorno ai 163 miliardi di euro l'anno.

La manovra

## Tfr subito ma con più tasse tra 200 e 600 euro l'anno Con il premio assunzioni previsti 400 mila nuovi posti

Ecco i conti per lavoratori e imprese. Sconti a Irap e contributi tra 3 e 5 mila euro a dipendente. Liquidazione, la scelta resta libera Le simulazioni della Cgia di Mestre sugli effetti delle nuove misure per aziende e famiglie  
ROBERTO PETRINI

ROMA. Forti sconti per le imprese che assumeranno, risorse in busta paga per i lavoratori. Ma anche una sorpresa: chi deciderà di anticipare il Tfr in busta paga sarà penalizzato da una tassazione più alta rispetto a chi deciderà di tenerlo fino al termine del percorso lavorativo. Vediamo come e perché.

"Mammamia, assumete non avete più alibi". La sfida di Renzi alle imprese con le misure per l'abbattimento del costo del lavoro, a colpi di sgravi contributivi e cancellazione dell'Irap, si condensa in una cifra: un nuovo assunto a tempo indeterminato con il contratto a tutele decrescenti costerà al datore di lavoro circa 3.672 euro in meno all'anno rispetto ad oggi. Il calcolo è stato effettuato dalla Cgia di Mestre, sulla base del testo uscito dal consiglio dei ministri di mercoledì, su una impresa di un artigiano-tipo, ad esempio una falegnameria, con cinque dipendenti. A conti fatti, a fine anno, il piccolo imprenditore risparmierà per il nuovo assunto (licenziato, disoccupato, precario in cerca di prima occupazione) 3.418 euro annui sui contributi e cumulerà questa cifra con lo sconto Irapcosto del lavoro pari a 254 euro.

Secondo le stime del governo, che faranno parte della relazione tecnica alla legge di Stabilità, il combinato disposto delle due misure sarà in grado di mettere in moto circa 400 mila nuove assunzioni nel 2015.

Lo sconto complessivo per il nuovo assunto, che avrà una durata triennale, cresce man mano che si sale nella scala contrattuale. Per una impresa commerciale con 50 dipendenti lo sconto pro-capite salirà tra Irap e decontribuzione a 4.599 euro (4.219 contributi più 380 di Irap), mentre per una impresa metalmeccanica di cento dipendenti lo sgravio sarà di 4.912 euro (4.495 contributi più 417 di Irap).

Se questa è la "scossa" Renzi sul fronte dell'offerta di lavoro, l'altro pilastro della manovra riguarda i consumi e la domanda. Qui il conto è presto fatto: si tratta dei 9,5 miliardi che replicheranno il bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti che guadagnano meno di 1.500 euro al mese. A questo punto potrebbe venire la tentazione di sommare la nuova norma che consente ai lavoratori privati di farsi anticipare il Tfr mensilmente in busta-paga: un lavoratore medio potrebbe decidere di avere ogni trenta giorni un centinaio di euro in più nello stipendio. C'è tuttavia un problema. Secondo i calcoli della Cgia di Mestre l'opzione volontaria per avere l'anticipo mensile del Tfr in busta paga non sarà conveniente perché sarà penalizzata dal fisco. Il Tfr a fine percorso viene infatti tassato con la media delle aliquote degli ultimi cinque anni si porta dietro il beneficio di detrazioni per lavoro e carichi familiari che fotografano gli anni passati. Se invece il Tfr viene erogato mensilmente il reddito cresce e anche le tasse: l'incremento del reddito dovuto all'ingresso del Tfr mensile in busta-paga viene tassato infatti con l'aliquota marginale, cioè quella che investe la parte più elevata del reddito. Inoltre - altro effetto perverso - quando aumenta lo stipendio si riduce l'effetto delle detrazioni da lavoro e per carichi familiari perché sono decrescenti al crescere del reddito. C'è poi l'azione delle aliquote Irpef locali, regionali e comunali, che si scaricherà sull'anticipo mensile mentre viene esclusa nella tassazione finale.

Di conseguenza dai 15 mila euro di redditi in su ci si perde.

Ad esempio, secondo la Cgia, un lavoratore, con un figlio a carico, che ha un reddito imponibile Irpef di 20 mila euro avrà un aggravio di tassazione di 368 euro l'anno, se guadagna 30 mila euro ci rimetterà di 599 euro. Più in alto si va e maggiore è la penalizzazione: chi sta a 60 mila perderà circa 663 "mangiati" dalle tasse. La situazione non cambia per il lavoratore dipendente che non ha figli a carico, anche se l'effetto negativo delle detrazioni si ammorbidisce: il peso delle tasse in più, e dunque la perdita, sarà di 236 euro per chi guadagna 15 mila euro, fino a salire a quota 472 per chi sta sui 30 mila euro. Per un reddito alto la penalizzazione è ancora più alta, anche perché l'aliquota marginale "morde" di più: chi ha 80 mila euro di

imponibile Irpef dovrà sobbarcarsi il pagamento di 623 euro in più all'anno.

**LE MISURE DECONTRIBUZIONE** L'azzeramento dei contributi per le assunzioni a tempo indeterminato eseguite nel 2015 avrà un tetto di 6.200 euro su base annua MENO IRAP Sarà escluso il costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap.

Per un laboratorio artigiano con 5 dipendenti il risparmio è di circa 1.270 euro TFR IN BUSTA PAGA Il vantaggio dell'anticipo del Tfr è compensato dall'aumento della tassazione, che non sarà più separata: aggravii fiscali tra 200 e 600 euro

**Quanto si risparmia tra Irap e premioassunzioni** Il TFR in busta paga (dati in euro) Reddito imponibile IRPEF FONTE UFFICIO STUDI CGIA TFR annuo lordo 15.000 1.149 25.000 1.914 40.000 3.063 TFR annuo netto TFR mensile netto 768 64 1.280 107 1.738 145 Incidenza tassazione 33% 33% 43% TFR in busta paga tassazione ordinaria TFR annuo netto TFR annuo netto Incidenza tassazione 1.004 13% 1.529 20% 2.222 27% Maggiore tassazione con il TFR in busta paga 236 249 484 TFR alla cessazione del rapporto di lavoro (quota capitale annua) Dipendente moglie e 1 figlio a carico Reddito imponibile IRPEF TFR annuo lordo 15.000 1.149 25.000 1.914 40.000 3.063 TFR annuo netto TFR mensile netto 756 63 1.261 105 1.655 138 Incidenza tassazione 34% 34% 46% TFR in busta paga tassazione ordinaria Incidenza tassazione 1.118 3% 1.635 15% 2.317 24% Maggiore tassazione con il TFR in busta paga 362 374 663 TFR alla cessazione del rapporto di lavoro (quota capitale annua) Laboratorio di falegnameria Impresa artigiana 5 dipendenti 18.061 euro ( 17.507 neoassunti) Retribuzione annua per dipendente 1.271 euro 254 euro Risparmio elettivo Irap (al netto della deducibilità Pscale) Risparmio Irap a lavoratore 3.418 euro Punto vendite Impresa commerciale 50 dipendenti 20.931 euro ( 20.079 neoassunti) 19.008 euro 380 euro 4.219 euro Impresa metalmeccanica 100 dipendenti 22.280 euro ( 20.632 neoassunti) 41.693 euro 417 euro 4.495 euro Sgravio contributivo per neoassunto (al netto della deducibilità Pscale) Dipendente senza famigliari a carico PER SAPERNE DI PIÙ [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [www.adepp.info](http://www.adepp.info)

Foto: CGIL CONTRO IL GOVERNO Ieri a Bologna sciopero regionale contro l'esecutivo

IL CASO

## Colpo ai fondi pensione l'imposta raddoppia: 20% in rivolta le casse previdenziali

ROBERTO MANIA

ROMA. L'obiettivo è quello di far ripartire i consumi con il Tfr in busta paga, il rischio è che si comprometta la "seconda gamba" delle pensioni, cioè la previdenza integrativa. Sui rendimenti dei fondi pensione si scaricherà una sorta di stangata con la tassazione che passerà dall'11,5% al 20%, in più gli aderenti ai fondi potranno sospendere per un periodo (dal 2015 al 2018, per ora) i versamenti per ricevere, così, l'anticipo della liquidazione e spendere il proprio risparmio previdenziale.

Ma ci saranno anche altri effetti collaterali provocati dalla norma che prevede l'anticipo del Tfr nella busta paga a partire dalla metà del prossimo: per esempio che per il lavoratore interessato l'operazione si tradurrà in un aumento di tassazione visto che non si estenderà il trattamento fiscale favorevole fissato invece per il Tfr nella sua funzione classica.

Ed è presumibile che nel momento della scelta (irreversibile nella fase di sperimentazione dell'operazione, dal 2015 al 2018) i lavoratori (dipendenti delle aziende private ma non del pubblico impiego e dell'agricoltura) terranno conto di tutti questi fattori. La volontarietà, infatti, rimane il caposaldo del progetto dell'esecutivo. Il Tfr, istituto che gli altri paesi non hanno, doveva servire, con la riforma del 2007 e dopo aver svolto per decenni il solo compito della buonuscita alla fine del lavoro perlopiù nella stessa azienda, ad alimentare i fondi previdenziali integrativi per rendere un po' più consistente il futuro assegno pensionistico. Fu fatta una grande campagna bipartisan e sindacale perché i fondi complementari decollassero anche con l'idea che potessero diventare protagonisti (i fondi raccolgono oggi più di 120 miliardi di euro) in un mercato finanziario asfittico com'è tradizionalmente quello italiano. Qualcosa si è mosso e attualmente ai fondi è iscritto circa il 30 % dei lavoratori dipendenti. E i fondi nel lungo periodo sembrano in grado di garantire rendimenti superiori a quelli, fissati per legge, del Tfr.

D'altra parte, con il passaggio, nel 1996 con la riforma Dini, dal sistema retributivo a quello contributivo il tasso di sostituzione, cioè il rapporto tra l'ultima retribuzione e l'importo della pensione, è ormai destinato a ridursi in maniera significativa, quasi a dimezzarsi.

Tanto più per i lavoratori più giovani con una carriera professionale discontinua, tanto più per effetto della lunga crisi economica visto che il calcolo della pensione tiene conto pure della dinamica del Pil. Ruolo assegnato alla previdenza integrativa, appunto: compensare la perdita.

Con la mossa del governo è indubbio che possa invece arrivare una frenata alla previdenza integrativa. Da una parte perché potrà chiedere l'anticipo del Tfr anche chi ha aderito a un fondo, sospendendo così per il periodo 2015-2018 il versamento rinunciando nello stesso tempo al contributo del datore di lavoro che varia, a seconda dei contratti, dall'1 all'1,8%. Dall'altra parte perché il governo ha deciso di incrementare in maniera pesante la tassazione sul risparmio previdenziale: il prelievo sui rendimenti dei fondi salirà dall'11,5 al 20%. Una quota ancora inferiore a quella del 26% fissata per le rendite finanziarie ma comunque un passo verso l'armonizzazione delle aliquote e in controtendenza rispetto al passato in cui per incentivare l'adesione ai fondi si agì sulla leva fiscale. E contro l'inasprimento fiscale sono in rivolta le casse previdenziali dei professionisti sulle quali l'imposizione crescerà dal 20 al 26%. «Miopia istituzionale», l'ha definita Andrea Camporese presidente dell'Adepp.

**Il Busso annuo del Tfr (DATI IN MILIARDI DI EURO)** Le adesioni ai fondi complementari TASSI DI ISCRIZIONE AL 31 DICEMBRE 2013 11 Restano nelle aziende con meno di 50 dipendenti ondo di tesoreria gestito dall'Inps 5,5 Fondi pensione TOTALE 22/23 miliardi Tipologia di lavoratori Iscritti alla previdenza complementare Occupati Tasso % di adesione Dipendenti del settore privato 4.355.970 13.543.000 32,2 Dipendenti del settore pubblico 160.263 3.335.000 4,8 Lavoratori autonomi 1.687.530 5.542.000 30,4

TOTALE 6.203.763 22.420.000 27,7

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I costi della politica

## Camera, la ribellione dei pensionati d'oro "Non diamo contributi"

Ricorso di 300 ex dipendenti: no al versamento di solidarietà Gli ex di Montecitorio percepiscono fino a 15mila euro al mese

CARMELO LOPAPA

ROMA. Pensionati d'oro alla riscossa. Trecento ex dipendenti della Camera - tutti con retribuzione tra i 150 e i 300 mila euro l'anno - dichiarano guerra all'amministrazione di Montecitorio. Si rifiutano in massa di «subire» il "contributo di solidarietà" che il governo Letta ha introdotto un anno fa proprio per le pensioni più alte dei dipendenti pubblici e che ora viene imposto anche ai più fortunati tra gli "ex" della Camera.

Il loro ricorso legale, piombato sul tavolo della presidente Laura Boldrini suscitando non poca sorpresa, è perentorio: no al taglio del 6, del 12 e del 18 per cento previsto dalla legge. Eppure, si tratterebbe di decurtazioni minime per le pensioni dai 7 mila fino a 10 mila euro al mese, del 12 per cento per quelle fino a 14.800 euro al mese e infine del 18 per quelle superiori a questa cifra. Trecento ricorsi distinti ma uguali, la gran parte porta la firma dell'avvocato Federico Sorrentino. E siccome in Parlamento vige l'autodichia, l'opposizione alla norma viene fatta valere dinanzi all'organo che disciplina la vita lavorativa dentro il Palazzo. Così, ieri e mercoledì la Commissione giurisdizionale per il personale - composta da tre deputati: Francesco Bonifazi, Ernesto Carbone e Fulvio Buonavitacola (tutti pd) - ha esaminato i primi duecento ricorsi (tutti uguali), concluderà il lavoro la settimana prossima, poi la sentenza. I "giudici" non anticipano il responso ma pare difficile che si vada verso un accoglimento della richiesta. Il 4 giugno scorso l'Ufficio di presidenza della Camera aveva recepito il contributo di solidarietà «previsto dalla legge di stabilità per il 2014», destinato a incidere - ricordava il provvedimento Boldrini - «sui trattamenti pensionistici lordi complessivamente superiori a 14 volte il trattamento minimo Inps».

Quattordici volte e a Montecitorio (dove per il 2014 il bilancio stanziava per la quiescenza del personale 243,5 milioni) casi così se ne contano appunto almeno 300. I ribelli "d'oro" fanno leva su un pronunciamento della Consulta per sostenere la tesi della illegittimità e chiedono: «L'annullamento degli atti amministrativi che hanno decurtato le loro spettanze, la declaratoria dell'illegittimità costituzionale della delibera dell'Ufficio di presidenza, la restituzione delle somme trattenute».

Perché nel frattempo le trattenute sono partite. La Camera, con una sua memoria difensiva, ha già bollato come «manifestamente infondata» la questione di illegittimità e «immotivato e non sussistente il pericolo» per il quale chiedono la sospensione della trattenuta. Insomma, i margini per una vittoria in giudizio dei trecento sono minimi.

**LA VICENDA** 300 I RICORSI Tanti sono i pensionati che si oppongono al prelievo di solidarietà 300 mila LE PENSIONI Vengono decurtate del 6-12-18% le pensioni tra i 150 e i 300 mila euro 243 mln LA SPESA Il bilancio Camera 2014 prevede 243 milioni per le pensioni dei dipendenti

Intervista

**Rossi: "Per farcela serve il superticket"**Il presidente della Toscana: paghino i ricchi  
[ROB.GIO.]

ROMA «Caro Renzi, la manovra non è male: ma occorre più coraggio, più investimenti e più equità sociale». Ci spieghi meglio, Presidente Enrico Rossi. «Gliel'ho detto: nella Legge di Stabilità ci sono cose importanti, che servono al paese. Faccio però due osservazioni: primo, mi sembra manchi una forte spinta sugli investimenti. Se vogliamo la ripresa stabile del Paese, oltre ai tagli e alle tasse devono esserci anche gli investimenti. Il secondo punto è il taglio per le Regioni. Se ci tolgono 4 miliardi (qualcuno dice sei) per la Toscana sono quasi 300 milioni in meno. Chiariamoci subito: io posso manovrare sulla spesa corrente del bilancio regionale per circa 150 milioni. E dovrei azzerare tutte le politiche attive. Per arrivare a 300 o 400 milioni, dovrei intervenire sui trasporti pubblici, lasciando tutti a piedi, sulla scuola, sul sociale. O sulla sanità». Ma il premier Renzi dice che potete tagliare i privilegi. «Certo, dobbiamo insistere. Ma non arriveremo mai a recuperare 300 milioni o più. Allora, apriamo seriamente una discussione su quel che vogliamo sia il Servizio sanitario nazionale. Si possono combattere gli sprechi ed aumentare l'efficienza, e lo faremo con grandissimo impegno. Ma dobbiamo chiederci se per mantenere un servizio universale e gratuito per la stragrande maggioranza dei cittadini non sia venuto il momento di chiedere ai redditi più elevati il pagamento di un contributo sulle prestazioni sanitarie, per permettere di mantenere la gratuità per i redditi inferiori». Una specie di superticket per i ricchi... «Chiaramente dev'essere un'operazione decisa a livello nazionale. O chiediamo di dare di più a chi ha di più, oppure faremo tagli indifferenziati, che peggioreranno la qualità del servizio penalizzando i più deboli, che non possono pagare per trovare alternative nel privato. La Sanità pubblica universale è un valore nazionale che incrementa la competitività del Paese; se per conservarla serve un contributo da parte di chi ha di più, facciamolo. E si può cercare anche altrove: fu lo stesso Renzi a definire ingiustificate le pensioni oltre i 3000 euro netti mensili, se retributive e non contributive. Anche in questo campo si può lavorare per cercare risorse, così come negli alti stipendi pubblici». Pensa che Renzi potrà accogliere queste proposte? Ieri è stato durissimo nei confronti dei presidenti di Regione... «Conosco Renzi da quando era sindaco di Pontedera: è il suo modo di stare nell'agone politico. Quel che conta è la disponibilità al dialogo che esprimo ora con queste proposte, che spero che venga accolta. La manovra si può migliorare, con più equità sociale nella sanità e nel sistema pensionistico, e una spinta sugli investimenti. Almeno quelli contro il dissesto idrogeologico devono essere liberati».

Foto: Enrico Rossi

il caso

**Molte sforbiciate, poca spending Ora tocca all'Ue**

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Se il peso del file fosse un indice di serietà della manovra, ci sarebbe di che essere preoccupati: la bozza di legge finanziaria inviata da Berlino alla Commissione europea pesa due megabyte, quella italiana 414 kilobyte, un po' meno del progetto inviato da Parigi (645 kb), la metà del documento spagnolo (858 kb). Il feroce scontro politico fra governo e Regioni racconta una realtà diversa, ovvero che - almeno sulla carta - la manovra italiana è tutt'altro che leggera. I tagli per il 2015 ammontano a 12,3 miliardi (e non 15, come indicato da Renzi in conferenza stampa); i sacrifici sono egualmente divisi col bilancino fra enti locali (6,2 miliardi) e comparto statale (6,1 miliardi). Alle Regioni vengono sottratti quattro miliardi, 1,2 sarà il contributo dei Comuni, un miliardo dovrà essere risparmiato dalle Province in via di smantellamento. Il governo con una mano dà, con l'altra toglie, nella speranza che la periferia combatta come può gli sprechi in casa. Non si spiega diversamente la ragione per la quale da un lato vengono ridotti i trasferimenti alle Regioni, dall'altra si promette l'aumento del fondo sanitario di due miliardi. Dell'impianto della spending review resta molto poco. Basti citare due norme: quella che prevede il riordino del pubblico registro automobilistico non prima del 2017, o la generica richiesta agli enti locali del taglio delle oltre ottomila società pubbliche. L'articolo 43 promette «l'avvio di un processo di razionalizzazione [...] in modo da conseguire la riduzione delle stesse entro il 31 dicembre 2015». C'è la minaccia dell'uso del potere sostitutivo dello Stato (un'arma spuntata fino a che non verrà approvata la riforma del Titolo quinto della Costituzione) e nessun obbligo specifico di chiudere alcune società - ad esempio quelle senza dipendenti - che pure era previsto dalla prima bozza del decreto Sblocca-Italia. Il criterio di massima somiglia a quello utilizzato in passato dalle manovre di Tremonti: affama la bestia (la spesa improduttiva), i risultati in qualche modo arriveranno. Per chi, come Renzi, aveva scelto di presentare in fretta all'Europa una manovra espansiva ma equilibrata (molti tagli fiscali, molti tagli alla spesa) e non eccessivamente impopolare, scegliere diversamente era difficile: a meno di non intervenire sulla spesa di cassa aggredibile - ad esempio le pensioni il metodo della spending garantisce grandi numeri solo nel medio periodo. Nel testo è prevista la riduzione dello spazio garantito a ciascun dipendente pubblico, ma prima che una simile norma produca risultati ci vorranno anni. In sintesi, la cifra della manovra è nelle riduzioni fiscali, il resto si vedrà. All'Ue andrà bene? Secondo il presidente della Commissione Affari monetari del Parlamento europeo Gualtieri la risposta è sì. Per il momento a Bruxelles hanno notato nella bozza spedita l'assenza delle tabelle di sintesi e una impaginazione raffazzonata. Anche l'occhio vorrebbe la sua parte, di questi tempi. Twitter @alexbarbera

**12,3** miliardi L'importo complessivo dei tagli della manovra**6,1** miliardi L'apporto del comparto statale ai risparmi iliardi L'apporto delle Regioni. Però il fondo sanitario cresce di due**1,2** miliardi Il contributo chiesto dal governo ai Comuni



LE RETRIBUZIONI

**Statali e forze dell'ordine, sblocco a metà delle carriere**

CONTRATTI CONGELATI PER UN ALTRO ANNO MA DAL 2015 RIPARTONO LE DINAMICHE INDIVIDUALI ANCHE SE NON PER TUTTI

L. Ci.

ROMA Ancora congelamento dei contratti per un anno ma parziale sblocco di scatti e carriere per il mondo del pubblico impiego. Dunque dal 2015 potranno iniziare a muoversi di nuovo una parte delle retribuzioni che per quattro anni - con l'eccezione del mondo della scuola e della magistratura erano rimaste inchiodate ai livelli del 2010. La novità riguarda in primo luogo militari e forze dell'ordine, protagonisti di una contrapposizione a tratti dura con il governo, che però pagano con la rinuncia ad una serie di altre voci. Ma si applicherà anche ai dipendenti pubblici contrattualizzati. Il blocco è invece confermato per il resto del personale non contrattualizzato come i prefetti, i professori universitari o altre categorie dirigenziali, salvo i magistrati che continuano ad essere esentati. L'INDENNITÀ DI VACANZA Dunque non si parlerà di rinnovi contrattuali nemmeno nel 2015. Inoltre è stata estesa di un anno, fino al 2018, la norma che limita l'indennità di vacanza contrattuale comprimendola ai livelli del 2013. Ma queste in fondo, per quanto sgradite, erano notizie attese dai dipendenti pubblici e largamente anticipate dal governo. Una ripresa della contrattazione avrebbe richiesto la disponibilità di risorse finanziarie, oltre due miliardi solo per il primo anno, che l'esecutivo ha ritenuto di non poter mettere sul tavolo. Diversa era invece la partita su scatti e carriere. In questo caso il governo doveva decidere se prorogare o meno - e per quali categorie di lavoratori - le norme di blocco, il cui prolungamento potrebbe produrre ulteriore risparmi. La scelta è stata di salvare non solo polizia e militari (per i quali queste voci sono particolarmente significative) che già da alcune settimane avevano avviato una trattativa, ma anche le altre categorie del lavoro pubblico, compresa la sanità. Per tutti loro in questi anni promozioni e avanzamenti di carriera hanno avuto un valore esclusivamente giuridico, senza tradursi in un aumento del trattamento economico. Da gennaio gradualmente questi percorsi si rimetteranno in moto. Naturalmente ad essere coinvolta sarà solo una parte del personale. LE RINUNCE DEI MILITARI Le forze dell'ordine devono però fare i conti con una serie di altre rinunce. Salta il meccanismo della promozione alla fine della carriera e viene ridotta l'indennità di ausiliaria. Infine vengono ridimensionati i fondi destinati ai Cocer, ovvero la rappresentanza dei militari. Accanto ai magistrati, l'altra categoria che in questi anni è riuscita a sottrarsi al blocco delle carriere è quella della scuola. I docenti e il resto del personale godono infatti di scatti di anzianità che sono stati salvati grazie all'utilizzo di una parte delle risorse risparmiate nel settore a partire dal 2008. Tutta la materia però è destinata ad essere nuovamente rivoluzionata nei prossimi anni con la riforma della scuola annunciata dal premier Renzi: gli scatti di anzianità dovrebbero essere trasformati in premi legati al merito, ma è prevedibile che nella fase di transizione siano fortemente limitati.

Foto: Novità in arrivo per la polizia

PREVIDENZA

## Pensioni, pagamento il 10 di ogni mese

La nuova scadenza interesserà tutti i titolari di trattamenti previdenziali. Taglio di 150 milioni ai fondi per i patronati Dall'operazione risparmi per circa venti milioni annui per l'Inps che intensificherà anche la lotta contro le truffe IL MEDICO LEGALE CHE CONSTATA IL DECESSO DELL'ANZIANO DOVRÀ AVVERTIRE SUBITO L'ENTE PER VIA TELEMATICA

Luca Cifoni

ROMA La pensione arriva il dieci. La legge di stabilità porterà dal 2015 anche questa piccola ma importante novità per milioni di persone abituate a vedersi accreditare l'assegno previdenziale in banca o alle Poste il primo giorno del mese. Da questo slittamento, vantaggioso in termini di liquidità e di commissioni bancarie, e da una nuova stretta sui trattamenti impropriamente erogati ai parenti dei defunti, l'Inps dovrebbe ricavare una ventina di milioni l'anno. La nuova scadenza deriva dalla volontà di uniformare i pagamenti effettuati dall'istituto, che avendo assorbito l'Inpdap ora eroga le pensioni anche agli ex dipendenti pubblici. Per questi ultimi la data del pagamento era già fissata al dieci, che ora quindi diventa quella da applicare a tutti: non solo i titolari di trattamenti previdenziali, ma anche pensioni di indennità civile e le relative indennità, oppure le rendite vitalizie dell'Inail. Il passaggio ad un giorno che non coincide con l'inizio del mese potrebbe determinare una diminuzione dell'affollamento e delle code agli uffici postali. È invece articolata in due mosse l'offensiva contro un fenomeno tuttora piuttosto diffuso, quello delle truffe messe in atto a seguito della morte di un pensionato: i parenti o le persone che comunque avevano la delega a riscuotere la pensione per suo conto continuano a farlo per mesi, e in alcuni casi estremi per anni arrivando a occultare il cadavere. Con le nuove regole viene saltato il passaggio delle anagrafi comunali, che in qualche caso non risultavano particolarmente solerti. Dovrà essere lo stesso lo stesso medico che constata il decesso a trasmettere il certificato all'Inps per via telematica, entro 48 ore. A quel punto il pagamento della pensione avverrà con riserva: banche o poste saranno tenute a restituire le somme non spettanti che si trovano sul conto, e non potranno utilizzarle per estinguere propri crediti: nel caso per qualsiasi motivo la restituzione non sia possibile dovranno segnalare all'Inps le generalità di chi ha la disponibilità delle somme. IL GIRO DI VITE Altri risparmi saranno ricavati dall'eliminazione delle prestazioni economiche accessorie alle cure termali, che potevano essere fruite in alternativa al trattamento vero e proprio. Inoltre l'Inps già per il 2014 dovrà versare allo Stato 50 milioni dalle entrate per interessi attivi relativi a prestiti e mutui erogati agli iscritti. Scatterà poi dal 2015 la riduzione di 150 milioni dei fondi destinati ai patronati, strutture che prestano assistenza ai pensionati nei loro rapporti con l'istituto previdenziale. A regime, la quota del gettito dei contributi previdenziali che va a finanziare le attività dei patronati verrà ridotta del 35 per cento. Infine altri 200 milioni vengono trovati con la riduzione, a partire dal 2015, del fondo che nel 2007 era stato istituito per finanziare gli sgravi contributivi finalizzati a incentivare la contrattazione di secondo livello: un obiettivo che sulla carta resta importante per il governo, ma che evidentemente non rientra tra le priorità finanziarie in questo momento.

Foto: Pensionati in fila alle Poste

il caso

## Le solite mance ai forestali Stangata per Rai e sindacati

Nelle pieghe della legge di Stabilità si annidano piccoli e grandi favori: dai 100 milioni all'Agenzia delle entrate ai 40 per il Molise. Piange la scuola privata: dimezzati i fondi LE PARTI SOCIALI Arriva un sforbiciata da 150 milioni per i contribuiti dei patronati LA TV PUBBLICA Dall'anno prossimo il 5% del canone resterà nelle casse dello Stato

Gian Battista Bozzo

Roma Siete impelagati in un processo civile da sette, otto, magari dieci anni e non vedete la luce in fondo al tunnel? Niente paura. Ci pensa la legge di Stabilità, che stanziava ben 50 milioni di euro nel 2015 per il «recupero di efficienza del sistema giudiziario». Siete diventati schiavi delle macchinette del videopoker o non riuscite a staccarvi dal braccio della slot machine? Tranquilli, la legge di Stabilità stanziava 50 milioni per il «contrasto alla ludopatia», cioè alle patologie legate al gioco d'azzardo. Siete in ansia per il prossimo esame di maturità? Dormite sereni, la legge di Stabilità prevede che i commissari d'esame siano i vostri professori, che vi hanno sopportato per cinque anni e non vedono l'ora di dirvi addio. La legge di Stabilità non è fatta solo di grandi capitoli, dalla conferma degli 80 euro alla possibilità di avere il Tfr in busta paga. Anzi, spesso il diavolo si annida nelle pieghe del faldone da 120 cartelle che compone quella che un tempo si chiamava «la Finanziaria». Qualche mancia, qualche favore, molti dispetti. Spulciando qua e là, si scopre, ad esempio, che una lunga consuetudine nelle Forze armate, quella di promuovere al grado superiore gli ufficiali alla vigilia del pensionamento, da ora in poi non vale più: il maggiore resta maggiore, il colonnello resta colonnello, anche in pensione. Eliminata anche l'indennità di trasferimento in Patria. E c'è anche una norma particolarmente antipatica: le medaglie d'oro al valore non potranno essere più d'oro vero. Ma che risparmio è? Il capitolo «mance e favori» non pare particolarmente corposo alla lettura della bozza di legge esaminata dal Consiglio dei ministri. Non mancano però i soldi - 140 milioni, non una sciocchezza - per i forestali calabresi. Né i consueti 10 milioni annui per Radio radicale. Non si capisce bene a quale titolo, invece, siano stati destinati 100 milioni di euro l'anno all'Agenzia delle Entrate, come «contributo integrativo alle spese di funzionamento». Al Comune di Milano arrivano altri 50 milioni di euro per sostenere i costi extra in vista di Expo. Al risanamento del Molise sono destinati 40 milioni. Dieci milioni per la Terra dei fuochi. Alla riforma del terzo settore e del servizio civile sono destinati 280 milioni in tre anni. C'è poi un favore importante che il provvedimento riserva alle forze di polizia, ai giudici, agli avvocati dello Stato, ai diplomatici e al personale della carriera prefettizia: sono tutti esclusi dal blocco degli scatti contrattuali prorogato a fine 2015 per gli altri dipendenti pubblici. A proposito di dispetti, nella legge di Stabilità ce n'è uno pesante nei confronti dei sindacati: un taglio di 150 milioni dei contributi ai patronati. Ancora più forte il taglio alla scuola privata: i finanziamenti si dimezzano, a 200 miliardi. Anche la Rai dovrà fare la sua parte: l'ente radiotelevisivo di Stato non riceverà più per intero il gettito del canone, perché lo Stato tratterrà il 5% dell'ammontare. Il Pubblico registro automobilistico (Pra) sarà addirittura soppresso, dal 1 luglio 2017. Per vedere il grosso delle «mance», come sempre, sarà necessario aspettare e verificare l'andamento parlamentare del provvedimento. Visto che si parla di elezioni in primavera, deputati e senatori faranno a gara per concedere qualche soldo ai propri elettori di riferimento. Gli anni scorsi, alla fine dei passaggi parlamentari, le leggi di bilancio erano appesantite di diverse centinaia di milioni per oboli vari. Tanto che già si sussurra che parte dei 3,4 miliardi accantonati per tranquillizzare l'Europa sul deficit possa essere usata per finanziare le mance. Il deficit 2015, fissato al 2,9% del Pil, è pericolosamente vicino al fatidico 3%. Sforare i limiti europei per dare qualche soldo ai teatri stabili, o cose del genere, sarebbe davvero troppo.

**I numeri** 50 milioni La manovra 2015 prevede uno stanziamento per il recupero dell'efficienza del sistema giudiziario 10 milioni È il finanziamento previsto dalla legge di Stabilità come contributo per «Radio Radicale», che i politici scordano di rado 280 milioni Anche questi inclusi nella Finanziaria: andranno per la riforma del terzo settore e del servizio civile

il caso

## Ok dal mondo delle imprese: «Ma adesso aspettiamo i fatti»

Da Confindustria a Confcommercio, passando per agricoltori e albergatori, arrivano apprezzamenti per le mosse del governo. Preoccupano le lungaggini dell'iter parlamentare  
Patricia Tagliaferri

Roma Ecco come vedono la legge di stabilità appena varata dal governo Renzi le categorie più interessate dalla manovra: imprese, commercianti, artigiani, cooperative, contadini. Confindustria Gli industriali la promuovono a pieni voti, augurandosi che ora l'Europa non metta paletti. Per il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi l'ex finanziaria «va sicuramente nella direzione della crescita». «Ci sono dentro tutta una serie di provvedimenti che le imprese aspettavano da anni, quindi riteniamo che sia molto positiva. Su quello che succederà a Bruxelles non posso fare previsioni, mi auguro non vengano posti ostacoli», afferma Squinzi. Gli fa eco, Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Venezia: «Finalmente si comincia a ragionare in un'ottica non depressiva». Confcommercio Positivo anche il giudizio dei commercianti. «La legge di stabilità prevede una riduzione fiscale che deve essere scritta a caratteri cubitali nell'agenda del governo per evitare pericolose ricadute per famiglie e imprese. Qualsiasi percorso per la riduzione delle tasse e di taglio dell'Irap va nella giusta direzione perché l'attuale carico fiscale è incompatibile con qualsiasi prospettiva di crescita», spiega il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. Che però è più cauto sul Tfr in busta paga. «Le piccole imprese - avverte - non sono in grado di sostenere un ulteriore drenaggio di liquidità». Bene anche le misure sull'autotrasporto, per il quale sono previsti 250 milioni di investimenti. «Il governo sembra aver preso atto di quanto questo settore sia determinante per la competitività del Paese», dice il vicepresidente di Confcommercio Paolo Uggè. Rete Imprese Italia Per il presidente di Rete Imprese Italia Giorgio Merletti la legge di stabilità «contiene misure di impatto significativo per le imprese». Positiva è «l'esclusione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap» («che comporterà una riduzione della pressione fiscale sul costo del lavoro e riguarderà per il 40,5 per cento le imprese fino a 50 addetti, anche se rimangono escluse da qualsiasi intervento oltre 3 milioni di imprese senza dipendenti»), la «decontribuzione totale per i neoassunti per i primi tre anni» e «le misure per favorire l'autoimprenditorialità». Unimpresa Dice no al gioco delle tre carte da parte del governo il presidente di Unimpresa Paolo Longobardi: «L'eventuale riduzione dell'Irap, con l'eliminazione della componente lavoro dalla base imponibile, è una buona notizia. Su un aspetto, tuttavia, vogliamo essere chiari: la copertura finanziaria per questo sgravio Irap non va cercata con l'introduzione di nuove tasse o con l'inasprimento di tributi già esistenti». Gli agricoltori Per Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti, «la legge di stabilità ha un'impostazione coraggiosa che punta allo sviluppo e a creare occupazione senza aumentare le tasse». «Per l'agricoltura - aggiunge - è importante l'attenzione ai giovani con lo stanziamento di nuove risorse ma anche il rafforzamento di filiere che valorizzino i prodotti italiani». Il presidente di Confagricoltura Mario Guidi è più cauto nei giudizi, preferisce aspettare di saperne di più. «Ci sono degli spunti interessanti relativamente ai giovani e ai cosiddetti piani di settore - dice - ma dobbiamo capire se elementi positivi come lo sgravio dell'Irap riguarderanno anche la nostra categoria». Alleanza delle Cooperative Italiane La manovra passa l'esame anche per l'Alleanza delle Cooperative Italiane: «Una legge di stabilità ampia e articolata che introduce novità positive sulla riduzione del costo del lavoro e sulla lotta all'evasione fiscale. È un cambiamento di passo notevole che segna una svolta». Federalberghi Soddifazione si respira nel settore turistico e alberghiero per una manovra che «sembra andare nella giusta direzione». Anche se il presidente nazionale di Federalberghi, Bernabò Bocca, vuole prima aspettare di vedere come va l'iter parlamentare. «Siamo interessati a come il governo sta intervenendo sul mondo del lavoro - sostiene - sarebbe ottimo se davvero si riuscisse ad intervenire pesantemente con la riforma del Jobs Act. E anche su Imu e Irap ha in mano due assi importanti che vanno giocati».

**TRA ENTUSIASMO E PRUDENZA** CONFINDUSTRIA Si va nella direzione giusta per favorire la crescita  
CONFCOMMERCIO La riduzione delle tasse è un segnale molto buono Giorgio Squinzi Carlo Sangalli

Giorgio Merletti RETE IMPRESE ITALIA Misure d'impatto significative a favore delle aziende  
**I GIUDIZI SULLA MANOVRA ASSOCIAZIONI E AZIENDE** promossa bocciata promossa bocciata  
Foto: L'EGO

MINACCIA Crollano i titoli a soli 15 giorni dal verdetto della Bce sulla salute dei bilanci

## Stress test, banche italiane in trincea

Gli istituti si ribellano alle previsioni catastrofiche. «Sistema in salute, i problemi sono altrove» ANALISTI Eba: «I test europei non c'entrano con le Borse». Spreafico: «Niente rischi»  
Massimo Restelli

Davanti al secondo ruzzolone consecutivo in Piazza Affari e alla condanna pronunciata anzitempo da Der Spiegel in vista degli stress test europei, i vertici delle banche italiane non ci stanno: Monte Paschi ha perso un ulteriore 8,7%, Unicredit il 3,03%, Intesa Sanpaolo l'1,13%, Popolare Milano il 4,86% e Ubi Banca il 3,21%. Eba e Bce hanno imposto di tacere i dettagli fino al D-day di domenica 26 ottobre, ma Carlo Messina (Intesa), Federico Ghizzoni (Unicredit), Pier Francesco Saviotti (Banco Popolare) e Giuseppe Castagna (Bpm) hanno già detto, pur con diverse sfumature, che contano di superare senza grandi problemi la prova muscolare uscita dai laboratori statistici di Bruxelles. Le banche italiane - si osserva in alcune delle sue ovattate stanze - hanno preventivamente pulito i conti con la raspa, grattando via i residui di sette anni di crisi e i cascami dei prestiti facili concessi in passato ai grandi clienti, e hanno chiesto altri 12 miliardi al mercato solo quest'anno. Il tutto sotto gli occhi (e la supervisione) del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, attento a rimediare ai problemi prima del passaggio di consegne con l'Europa. Il terremoto in Borsa «non ha nulla a che vedere con l'attesa» degli stress test, ha confermato il capo dell'Eba, Andrea Enria. Questo non esclude che i gruppi più fragili possano essere costretti a dismissioni o infilare la mano nelle tasche dei soci. Ma, taglia corto il capo italiano di Schroders, Mario Spreafico, «non c'è alcun rischio sistemico». A questi prezzi alcune banche «rappresentano un affare». Piuttosto, è stata la spallata che Atene ha dato alla Troika, con il proposito di violare gli impegni presi con Bce e Fmi, a mandare in tilt il flipper delle Borse. Per il timore che la Grecia, il Paese «Piigs» per antonomasia, mandi in frantumi l'Eurozona. Difficile trovare un terreno più facile per le mani di hedge fund e investitori anglosassoni, aiutati nel loro gioco al ribasso dall'azzeramento dei tassi di interesse deciso dalle banche centrali. In sostanza, le quotazioni delle banche stanno cadendo a picco non per il pericolo reale degli stress test (ai quali si sottopongono in uno stato generale buono quanto a margini, Core tier 1 e copertura delle sofferenze) ma, come accadeva nell'estate 2011, per la paura del debito sovrano. Così, mentre la spia dello spread arrivava a 200 punti, gli istituzionali hanno iniziato a smontare i loro pacchetti azionari. Perché il «rischio Italia» può fare molto male ai conti di istituti di credito che hanno in pancia 300 miliardi di Bot e Btp. Soprattutto se le scadenze sono lunghe, come appunto nel caso di Monte Paschi: per decisione di Consob, oggi sono vietate le vendite allo scoperto su Siena. Nel mirino anche Carige (-3,2% a 9 centesimi) perché, ragionano ad alta voce gli analisti, l'avvitarsi dei mercati renderà più difficile per l'ad Piero Montani chiudere la vendita delle controllate assicurative al fondo americano Apollo (Genova ha prolungato i negoziati). Il fatto che anche il motore dell'economia tedesca batta in testa (Berlino ha rivisto le stime sul Pil e l'export è sceso di oltre il 5% in agosto) fino a far temere la recessione tecnica, e la sensazione che Draghi possa aver terminato le cartucce, hanno fatto il resto del disastro: i mercati vogliono il quantitative easing.

Foto: NEL MIRINO La storica sede di Mps a Rocca Salimbeni a Siena

Foto: FIDUCIOSI Sotto, da sinistra, Giuseppe Castagna (Popolare di Milano) e Pier Francesco Saviotti (Banco Popolare)

## Quanto ci si rimette col Tfr in busta paga

FRANCO BECHIS

Quanto ci si rimette col Tfr in busta paga a pagina 4 Non c'è solo l'illogicità di fondo nelle norme sul Tfr in busta paga inserite nonostante molte contrarietà in legge di stabilità. C'è anche una scarsissima convenienza per i lavoratori nell'aderire al progetto. L'ha bene evidenziata la Fondazione studi dei consulenti del lavoro nella tabella che pubblichiamo in questa pagina: chiunque guadagni più di 15 mila euro lordi annui se aderisce al progetto di Matteo Renzi e si farà mettere il Tfr nella retribuzione mensile, perderà soldi regalando allo Stato. Perché il trattamento di fine rapporto sarà tassato in modo ordinario con le aliquote Irpef e non in modo agevolato e ridotto come avveniva fino ad oggi grazie alla tassazione separata. Sopra i 15 mila euro si regalano allo stato 50 euro all'anno ogni anno, sopra i 33 mila euro si regalano oltre 300 euro e così via fino a un massimo di 569,17 euro di regalo fiscale a Renzi che si farebbe percependo più di 95 mila euro lordi annui. Una consistente fascia di lavoratori dipendenti ha peraltro un rischio assai maggiore: intorno alla fascia dei 28-30 mila euro lordi perderebbe del tutto la sua quota di bonus da 80 euro percepita grazie alla legge in vigore nel 2014 che sarà prorogata - sia pure sotto altre forme- anche nel 2015. Il danno quindi potrebbe essere superiore ai 500 euro annui. Quella fascia perderebbe del tutto il bonus, ma anche le fasce più vicine ai 25 mila euro lordi annui chiedendo il Tfr in busta paga si vedrebbero ridurre per eccesso di reddito una quota anche consistente di quegli 80 euro che a seconda dei casi potrebbero scendere a 60, 40 o 20 euro. Al di là delle singole convenienze, il Tfr in busta paga che sulla carta è semplice possibilità di scelta data ai lavoratori, si accompagna a un aumento sensibile della tassazione sui fondi pensione (che nella loro base patrimoniale grazie a una norma inserita in legge di stabilità si portano pure un aumento fiscale indiretto sulla tassazione degli interessi di titoli di Stato e obbligazioni pubbliche) che in una parte consistente dei casi rischia di rendere neutrale la perdita di reddito sopra spiegata. Il governo ha varato insomma una norma sul Tfr che si potrebbe chiamare: «padella o brace», perché per molti lavoratori l'alternativa è proprio quella di finire nell'una o nell'altra. Per ampie fasce di reddito il solo vincitore della grande idea di Renzi sul trattamento di fine rapporto sarà lo Stato che incrementerà le entrate fiscali da quella voce, tassando una volta di più il risparmio degli italiani. È la seconda volta che Renzi segue questa strada in pochi mesi, come se la tassazione del risparmio fosse indifferente per i conti pubblici di un paese. Se l'Italia fino ad oggi non è fallita pur essendo in situazione di finanza pubblica non così lontana da quella della Grecia, è proprio perché gli italiani hanno imparato in questi anni a risparmiare e investire. Oggi è solo quella ricchezza privata che fa stare in piedi un'Italia con un debito pubblico spaventoso causato dai suoi politici, e con un patrimonio pubblico in gran parte invendibile e per il resto assai depauperato. Portare le aliquote sulle rendite finanziarie dal 20 al 26% come fece Renzi ad aprile e ora punire fiscalmente anche chi aveva aderito alla richiesta di risparmiare con la previdenza integrativa è semplicemente come bucare con un chiodo il salvagente che tiene ancora a galla l'Italia. Prima ancora che ingiusto è soprattutto stupido.

INTERVISTA Il vicepresidente del Parlamento Ue

## «Non possiamo più lasciar decidere a Berlino e Bruxelles»

Tajani: «La Merkel sceglie anche per noi, ma soltanto perché glielo abbiamo permesso. E l'Europa non ci chiede di abolire l'articolo 18»

GIULIA CAZZANIGA

Ora vicepresidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani - Forza Italia - è stato vicepresidente della Commissione Ue uscente. Oggi e domani è a Torino, per il summit sulla Carta sociale europea. Gli abbiamo chiesto un bilancio di quanto fatto in Europa fino ad oggi, e soprattutto cosa debba fare il nostro Paese per uscire dall'impasse in cui versa il nostro mercato del Lavoro. Lui, ci riassume il suo impegno così: «Ho lavorato per dare una politica industriale all'Europa dopo anni di innamoramento verso la finanza. Ho rimesso al centro artigiani, imprenditori, commercianti e professionisti». Ha visto la legge di Stabilità, approvata dal Consiglio dei ministri, Tajani? Che ne penserà l'Europa? «Guardi, in questi anni ho capito che l'importante è essere seri per contare di più in Europa. Quindi le dico: ho letto di molte cose positive, ma la teoria deve diventare pratica, non bastano più gli annunci e le promesse». Contiamo così poco in Europa? «No, ma dovremmo contare di più. Manca una strategia che porti gli italiani tra i funzionari europei, tra i dirigenti generali. Continuare a cambiare la classe politica italiana in Europa o andare nelle sedi solo con dei discorsi ben scritti, che però rimangono soltanto dei discorsi, senza andare avanti a chiedere o a informarsi, non è una mossa intelligente». L'agenda del governo oggi mette al centro l'abolizione dell'articolo 18. Lo fa perché ce lo chiede l'Europa? Sono i nostri compiti a casa? «L'Europa rispetto ai grandissimi temi della creazione di posti lavoro e dell'affrontare la disoccupazione non chiede certo l'abolizione di quello specifico articolo. Quello che domanda sono le riforme, che diano al mercato del lavoro più flessibilità sia in entrata sia in uscita. Soprattutto, si chiede di intervenire sulla tassazione. L'articolo 18 e i temi conseguenti sono quindi soltanto una parte di queste richieste. E poi, mi lasci aggiungere una cosa». Prego... «L'Europa siamo noi. In Italia utilizziamo spesso questo mantra del "le cose non vanno per colpa dell'Unione", ma le cose vanno fatte nel nostro interesse. Serve più Italia in Europa, glielo ripeto. Non possiamo chiedere alla Merkel di fare il primo ministro italiano. Abbiamo sessanta milioni di abitanti, siamo un Paese di imprenditori, riformiamo le cose perché ne possiamo trarre vantaggio, non dobbiamo certo farlo perché qualcuno ce lo chiede. Per questo Forza Italia nel Parlamento italiano si schiera o meno, di volta in volta, dalla parte del governo. Non perché si voglia andare a braccetto con Renzi, non perché si accondiscenda alle sue scelte, quanto perché si pensa che le riforme siano indispensabili per il nostro Paese». Quali sono i suoi progetti per il futuro? «Certamente lavorerò per implementare le scelte che sono state fatte in questi anni. Occorre concretizzare la politica industriale dell'Unione europea, facendo in modo che anche ogni piccolo imprenditore o agricoltore abbia in queste istituzioni un vero e proprio punto di riferimento. L'Europa non può più essere solo euro e banche, deve imparare a guardare per davvero all'economia reale».

Foto: Antonio Tajani è vicepresidente del Parlamento europeo [Epa]



LA MANOVRA CONTESTATA

## Torna la paura per il volo dello spread

Sfondata quota 200 poi il recupero a 174 punti. Siamo ai livelli di febbraio 2013 Rischio aumento del debito. Merkel: tutti devono rispettare i vincoli Ue  
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Torna il caso Italia sul tavolo di Bruxelles. Anche se il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan continua a dire che le turbolenze sui mercati (ieri è stata un'altra giornata difficile a Piazza Affari) sono dovute a fattori che non hanno niente a che vedere con la situazione economica italiana, ma con fattori internazionali, come il nuovo timore per un collasso della Grecia e non da ultimo la paura per l'ebola, l'Italia è tra i Paesi che negli ultimi due giorni sta pagando più caro il prezzo di queste tensioni. Ieri è stata un'altra giornata difficile a Piazza Affari. Il Ftse Mib è sceso quasi del 4% (-3,63% a 17.640 punti) con i titoli bancari che hanno registrato ribassi marcati (Bpm è crollata dell'8,3%, Mps dell'8,55% mentre Intesa Sanpaolo e Unicredit sono scese rispettivamente a -4,05% e -4,14%). Lo spread tra Btp e Bund ha sfondato quota 200 punti, tornando a livelli che non si vedevano da febbraio 2013. Solo sul finale c'è stato un recupero con il Ftse Mib che ha chiuso in calo dell'1,21% a 18.083 punti e lo spread a 174 punti con il tasso del decennale domestico assestato al 2,56%, mentre quello del Bund è risalito allo 0,83%. Per un soffio è stato evitato un nuovo tracollo dopo il pesante scivolone di giovedì scorso. Dal Tesoro spiegano che il listino sconta le molteplici incertezze che arrivano da più fronti: i timori di un rallentamento della crescita globale, il crollo della Borsa di Atene, l'avvicinarsi del responso della Bce sulla qualità dell'attivo degli istituti bancari italiani e europei. E hanno pesato anche le parole del presidente russo, Vladimir Putin, che ha minacciato una riduzione delle forniture di gas all'Europa nel caso in cui Kiev sottraesse del gas diretto nel Vecchio Continente. Tutti elementi che stanno paralizzando le scelte di investimento degli operatori, convogliandole verso porti più sicuri come il Bond tedesco. Anche se si tratta di fattori internazionali, lo spread comunque è tornato a volare. I due governi che hanno preceduto Renzi, quello di Letta ma soprattutto Monti, ci avevano detto che bisognava stringere ancora la cinghia, fare duri sacrifici per evitare il ripetersi di quel terremoto sui mercati con lo spread alle stelle che portò alle dimissioni di Berlusconi. Ci avevano detto che una volta uscito di scena il leader di Forza Italia e eseguiti i compiti indicati da Bruxelles (aumento dell'età pensionabile, maggiori imposte e taglio delle rigidità sul lavoro) l'Italia sarebbe stata al riparo dalle tempeste sui mercati e lo spread sarebbe sceso dalle montagne russe. Ora invece ci risiamo. Fino a pochi giorni fa lo spread era a 130-140 punti base e ieri ha sfondato quota 200. Monti diceva che con 100 punti in meno di spread il risparmio per minori interessi sul debito sarebbe stato di 20 miliardi. Il passaggio da 130 punti di qualche giorno fa a 200 di ieri significa quindi, qualora lo spread dovesse mantenersi su quella soglia di aumento di 70 punti per diversi mesi, a regime una maggiore spesa per interessi sul debito pari a 12 miliardi. Non a caso la Banca d'Italia ha messo in guardia dall'inserire nel Def una stima del calo dello spread troppo ottimistica che non trova riscontro «nelle aspettative implicite desumibili dagli andamenti di mercato». Se poi Renzi pensa di ottenere una deroga ai vincoli europei sul bilancio per la difficile congiuntura e il riaccendersi delle tensioni sui mercati, si sbaglia. Ieri il Cancelliere Angela Merkel ha ribadito che «non possono esserci eccezioni alle regole dell'Unione europea sugli obiettivi nazionali di deficit. Tutti i 28 Stati membri dell'Unione europea, ha detto Merkel, devono rispettare il patto di stabilità e crescita «in pieno» o rischiano una perdita di fiducia nell'economia dell'eurozona. Questo vale in modo particolare per la Francia che ha sfiorato il 3% ma anche per Renzi.

**12** Miliardi È la maggiore spesa per interessi sul debito qualora lo spread dovesse restare a lungo sui 200 punti

**130** Punti Era il livello dello spread fino a qualche giorno fa prima che si scatenasse nuovamente la tempesta sui mercati europei

**INFO** Rosa Maria Di Giorgi Soddisfatta la senatrice del Pd per la finanziaria approvata da Matteo Renzi: «Tra le misure approvate ci sono 300 milioni destinati alla ricerca»

Foto: Borsa Piazza Affari ha perso fino al 4% per poi chiudere a -1,2%

Prevedere un'entrata aggiuntiva di 3,8 mld da chi non paga le tasse è un obiettivo lunare

## Ottimisti nel mungere l'evasione

Ma la Ue, vista la congiuntura, si mostrerà indulgente Nella legge di stabilità ci sono 3,8 miliardi di lotta all'evasione. Tanto per dare un'idea precisa a chi ha più di cinquant'anni, qualcosa come 7.600 miliardi di vecchie lire. Chi ha appostato questa somma o era in preda a ubriachezza molesta o era in malafede  
DOMENICO CACOPARDO

Da oggi, in mare aperto, esposti ai refoli di burrasca e ai momenti di bonaccia. La nostra barca è vecchia, lo scafo è corroso e tante incrostazioni impediscono di navigare regolarmente. Così, la rotta che l'attuale capitano ha impostato (legge di stabilità) si presta a numerose critiche. Esse non possono essere risparmiate a chi promette di condurci fuori dall'area di rischio e di rilanciare la boccheggiante economia. Prima di tutto facciamo ammenda dei rilievi rivolti al sottosegretario Delrio a proposito dell'evasione fi scale e della sua importanza nella manovra. Diceva la verità. Come si faceva in passato, alla fine, se, per esempio, mancavano duemila miliardi di lire per quadrare i conti, si inserivano duemila miliardi di ricavi da lotta all'evasione e il problema era risolto. Nella legge di stabilità Renzi-Padoan (più Renzi che Padoan) ci sono 3,8 miliardi di lotta all'evasione. Tanto per dare un'idea precisa a chi ha più di cinquant'anni, qualcosa come 7.600 miliardi di vecchie lire. Chi ha appostato questa somma o era in preda a ubriachezza molesta o era in malafede. Propendo per la seconda ipotesi ed è un'aggravante. 3,8 miliardi di lotta all'evasione sono la più palese testimonianza di assenza di realistiche analisi della situazione della nostra economia e degli strumenti di cui dispongono le autorità. La seconda posta deludente riguarda i tagli ai trasferimenti alle regioni e ai comuni e alle spese dei ministeri, all'interno del capitolo spending review. «Sostiene Pereira» (Renzi) che sarà nell'autonomia dei soggetti percossi dove e come tagliare. In questo modo, si dà la zappa sui piedi: in sostanza, ripropone i tagli lineari che tanto abbiamo criticato in passato e che dimostrano l'incapacità del governo di compiere scelte coraggiose, intestandosene il merito e assumendosene le relative responsabilità. E dire che è in possesso del ponderoso e ragionato documento redatto da Carlo Cottarelli, in procinto, ormai, di tornarsene a Washington. C'è da chiedersi con preoccupazione perché il documento non sia stato mai pubblicato se non per brevi stralci. Le peggiori ipotesi sono sul tappeto: la più convincente riguarda il timore che si sarebbe messo in evidenza il mancato intervento del governo sui casi eclatanti, quelli da cui traggono alimento corrotti e corruttori al Nord come al Sud. E che, comunque, la mancata decisa introduzione dei costi standard consentirà ancora alla regione Sicilia di pagare le siringhe, ormai emblematiche, una trentina di volte di più che il Veneto. Il premier ribadisce che è nella responsabilità di ministeri, regioni e comuni stabilire come e dove risparmiare e che si tratta di una specie di doveroso atto di fiducia. Follie. Mentre i disastri di Genova, Parma, Maremma, Trieste e Piemonte sono precisi atti di accusa nei confronti dei carrozzoni Regione, comunque realizzati, capaci solo di dissipare risorse senza contribuire al buon andamento del Paese, l'affermazione di Renzi appare viziata da ipocrita condiscendenza o da ammissione di grave impotenza. Fermiamoci qua. Il testo della legge di stabilità è a Bruxelles e trova un ambiente meno arcigno del passato, viste le difficili coltà generali che investono l'Unione europea. È possibile che, dopo gli accordi riservati tra Germania e Francia (come avevamo previsto, Hollande, incassato l'appoggio di Renzi, s'è occupato solo del suo Paese) che garantirebbero un'imprevista indulgenza della cancelliera di ferro, anche per l'Italia si manifesti un tasso (minore) di comprensione. In ogni caso, avremo un « cahier » di prescrizioni che ci costringeranno a svolgere difficili compiti a casa. Tutti i problemi tutt'insieme: l'economia, l'occupazione, Ebola e la politica estera con i dossier Isi, Ucraina-Russia, la Libia. Tante decisioni interconnesse da adottare nelle prossime settimane. Senza un soggetto politico unitario o unitariamente concepito. L'Europa è nana, divisa e senza leader con qualità adeguate. [www.cacopardo.it](http://www.cacopardo.it) © Riproduzione riservata

Foto: Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ/ La misura riscrive gli strumenti de attivi

## Ravvedimento operoso ampio

Le sanzioni modulate sul momento della correzione  
DUILIO LIBURDI

Tempi più ampi per il ravvedimento operoso senza gli effetti preclusivi di una verifica e con sanzioni modulate a seconda del momento in cui interviene la correzione, possibilità di integrazione della dichiarazione entro i termini per l'accertamento con conseguente proroga del tempo a disposizione dell'agenzia delle entrate per effettuare i controlli e riscuotere, eventualmente, le maggiori imposte, snellimento degli istituti de attivi con l'abrogazione, ad esempio, della possibilità di adesione al processo verbale di constatazione che, in ogni caso, funzionerà ancora per tutto il 2015. Sono questi alcuni dei contenuti dell'articolo 44 della bozza della legge di Stabilità per il 2015 che contiene un intervento molto articolato che riguarda, indirettamente, il campo delle sanzioni tributarie. In linea generale, come enunciazione di principio, i commi 11 e 12 delineano una sorta di nuova forma di «colloquio» tra amministrazione finanziaria, professionisti e contribuenti anche in un momento anticipato rispetto alle scadenze fiscali. Detto questo, il punto tecnico più rilevante è però contenuto nei commi successivi, quelli che vanno dal 14 al 17. Il primo aspetto riguarda la dichiarazione integrativa a favore del fisco presentata successivamente al termine previsto per il ravvedimento operoso con riferimento alla quale, modificando il comma 8 dell'articolo 2 del dpr n. 322 del 1998, viene eliminato il riferimento diretto alle sanzioni proprio per tenere conto delle ulteriori modifiche che alla disciplina del ravvedimento operoso. L'intervento di maggior spessore riguarda proprio il disposto dell'articolo 13 del dlgs n. 472 del 1997 nel quale vengono aggiunte ulteriori previsioni temporali oltre a quelle già esistenti nella formulazione attuale: - attualmente, la sanatoria per gli omessi versamenti risultanti dalla dichiarazione sconta una sanzione di un decimo del minimo se la violazione viene sanata entro i 30 giorni successivi alla scadenza e di un ottavo del minimo se viene sanata entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale la violazione è stata commessa. Su queste fattispecie si inserisce la nuova previsione di sanzione ad un nono del minimo in caso di sanatoria entro 90 giorni; - il nono del minimo, peraltro, opera anche con riferimento alle sanzioni per infedele dichiarazione; - nuova previsione è anche quella legata alla sanzione fissata a un settimo del minimo se il ravvedimento viene effettuato entro i due anni successivi. Un sistema, dunque, più strutturato con due principi: più tempo per regolarizzare con sanzione ovviamente crescente seppur ridotta ed eliminazione della preclusione al ravvedimento in caso di accessi ispezioni o verifiche. Infatti, nel nuovo sistema, l'unica preclusione sarà rappresentata dalla notifica di un atto a contenuto riscossivo o di accertamento. In altri termini, dal 2015, laddove un'impresa dovesse subire una verifica, potrà effettuare il ravvedimento ovvero potrà integrare entro i termini per l'accertamento la dichiarazione oggetto di controllo. Non potrà intervenire, invece, laddove sia stato notificato un avviso bonario, una cartella o un avviso di accertamento. Raccordando le disposizioni di specie, dunque, vengono abrogati alcuni istituti de attivi del contenzioso tributario quali la definizione degli inviti al contraddittorio e l'adesione ai processi verbali di constatazione, istituti che però rimangono operativi comunque per l'anno 2015 in termini di atti notificati o consegnati. Inoltre, posto che il termine per l'integrazione è quello della decadenza per l'accertamento del relativo periodo di imposta, viene introdotta una previsione di carattere generale in tema di possibilità di controllo da parte dell'amministrazione finanziaria in quanto, con una esplicita previsione normativa, si afferma che a fronte della integrazione, il termine di accertamento opera a partire dalla integrazione medesima. Di fatto, è il recepimento di una indicazione di prassi dell'amministrazione finanziaria in tema di correzione degli errori contabili (in particolare l'errore sul principio di competenza). Di pari passo alla nuova identificazione del termine di accertamento, viene modificato anche il termine per la riscossione delle imposte e delle notifiche delle relative cartelle di pagamento. Non vi è traccia, nell'articolato normativo al momento disponibile, di correzioni alle disposizioni contenute nel comma 8-bis dell'articolo 2 del dpr n. 322 del 1998,

ciò in tema di dichiarazione integrativa pro contribuente. Oltre a tale assenza, peraltro, dovranno essere attentamente valutati i riflessi temporali dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni in quanto, in linea di principio, anche le violazioni già commesse potrebbero rientrare nell'ambito di applicazione del «nuovo» ravvedimento operoso che, come detto, ha tempi più lunghi rispetto a quello attuale fatta eccezione per il termine di sanatoria in caso di dichiarazione omessa che rimane fermo a 90 giorni. © Riproduzione riservata  
Il testo della bozza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Foto: Matteo Renzi

Oltre allo split payment arriva un ampliamento quadriennale del reverse charge

## Un argine all'evasione dell'Iva

La p.a. versa l'imposta all'erario anziché ai fornitori  
Pagina a cura DI FRANCO RICCA

Meno spazio al diritto di rivalsa dell'Iva: i fornitori delle pubbliche amministrazioni non potranno riscuotere l'imposta fatturata, che dovrà essere invece versata all'erario direttamente dagli enti destinatari delle forniture. Ampliata, per quattro anni, l'area delle operazioni sottoposte al regime dell'inversione contabile: nel settore edile, in particolare, il meccanismo sarà esteso alle imprese che effettuano (non solo in veste di subappaltatori) servizi di pulizia, lavori di demolizione, di installazione impianti e di completamento degli edifici. La novità diventerà però efficace solo dopo l'autorizzazione dell'Ue. Si concretizzeranno dunque in questi termini, stando al disegno di legge di Stabilità 2015 presentato mercoledì in Consiglio dei ministri, le azioni specifiche di contrasto dell'evasione dell'Iva delle quali si parlava da qualche giorno. Vediamo più da vicino le misure in arrivo, che da un lato sfruttano i margini di discrezionalità accordati dalla direttiva 2006/112/Ce (basterà una informazione al comitato Iva), mentre dall'altro, per quanto riguarda la novità assoluta dello «split payment», introducono una deroga che dovrà essere autorizzata dal Consiglio. Forniture alle pubbliche amministrazioni. Secondo le nuove disposizioni che il ddl governativo prevede di aggiungere alla normativa Iva, per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate nei confronti dello stato e dei suoi organi, degli enti pubblici territoriali e loro consorzi, delle camere di commercio, degli istituti universitari, delle unità sanitarie locali, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di ricovero e cura a carattere scientifico, degli enti pubblici di assistenza e beneficenza e di quelli di previdenza, l'imposta è in ogni caso versata dai suddetti cessionari/committenti, con modalità e termini da stabilire con decreto ministeriale. Anche in tal caso, come avviene nel regime dell'inversione contabile, per ragioni di contrasto delle frodi i fornitori sarebbero quindi privati del diritto di rivalsa dell'imposta, subendo un pregiudizio finanziario che verrebbe attenuato attraverso l'inclusione delle operazioni in esame fra quelle computabili ai fini del presupposto del rimborso dell'Iva basato sull'aliquota media ai sensi dell'art. 30, lett. a), dpr 633/72. È da ricordare che le operazioni nei confronti degli enti pubblici sono ad esigibilità Iva differita, ai sensi dell'art. 6, quinto comma, dpr 633/72; non essendo previste modifiche che al riguardo, quindi, l'ente dovrà pagare l'imposta all'erario quando pagherà il corrispettivo al fornitore. In caso di mancato o ritardato versamento, gli enti inadempienti saranno soggetti alle sanzioni amministrative dell'art. 13, dlgs n. 471/97 (30% dell'imposta, ridotto al 2% per ogni giorno di ritardo in caso di versamento eseguito entro quattordici giorni dalla scadenza), mediante notifica, da parte dell'agenzia delle entrate, dell'atto di recupero di cui all'art. 1, comma 421, della legge n. 311/2004. Le speciali disposizioni sopra descritte non si applicheranno tuttavia alle operazioni per le quali l'ente cessionario/committente assume il ruolo di debitore dell'imposta ai sensi della normativa sull'Iva, ovverossia in tutte le ipotesi in cui (I) l'ente agisce in qualità di soggetto passivo e (II) l'operazione è assoggettata al meccanismo dell'inversione contabile: in tali ipotesi, dunque, l'ente continuerà ad assolvere l'imposta mediante l'integrazione e registrazione in contabilità della fattura del fornitore. L'efficacia del nuovo sistema, detto «payment split» e menzionato tra i possibili metodi innovativi di riscossione dell'Iva al punto 5.4.1 del c.d. Libro verde della Commissione europea (documento COM 695 del 1° dicembre 2010), è subordinata al rilascio, da parte del Consiglio, di un'autorizzazione di deroga ai sensi dell'art. 395 della direttiva Iva. Estensione dell'inversione contabile. L'altra novità, un po' più convenzionale, è l'ampliamento temporaneo del regime dell'inversione contabile (o «reverse charge»), ossia del meccanismo particolare che prevede l'assolvimento dell'Iva direttamente a cura del destinatario (se soggetto passivo), il quale a tal fine provvede ad integrare la fattura che il fornitore emette senza l'addebito del tributo. Il meccanismo sarà infatti esteso, per un periodo di quattro anni, alle seguenti operazioni, contemplate dagli artt. 199 e 199-bis della direttiva Iva: - prestazioni di servizi di pulizia, di demolizione, di installazione di impianti e di completamento relative a edifici; - trasferimenti di quote di emissione di gas ad effetto serra di cui alla direttiva 2003/87/Ce; -

trasferimenti di altre unità che possono essere utilizzate dai gestori per conformarsi alla stessa direttiva, nonché di certi cati relativi al gas e all'energia elettrica; - cessioni di gas e di energia elettrica nei confronti di un soggetto passivo rivenditore, come definito dall'art. 7-bis, comma 3, lett. a), dpr 633/72. Per quanto concerne i servizi di pulizia, demolizione, installazione impianti e completamento, relative ad edifici, occorre evidenziare che la nuova previsione normativa, pur riguardando il settore dell'edilizia come la vigente disposizione della lettera a) del sesto comma dell'art. 17, se ne differenzia in modo sostanziale perché non richiede né che il committente sia anch'esso un operatore dello stesso settore, né (soprattutto) che la prestazione sia resa in regime di subappalto. Pertanto, ad esempio, ricadrà nella nuova previsione anche una prestazione di completamento o di installazione impianti resa dall'appaltatore nei confronti dell'impresa costruttrice, come pure il servizio di pulizia di un edificio reso nei confronti di qualsiasi committente soggetto passivo dell'Iva (es. una banca). Al fine di coordinare la nuova previsione con l'attuale disposizione della lettera a), infine, dall'ambito di applicazione di quest'ultima vengono escluse le operazioni che ricadono nella prima, che si porrà quindi in rapporto di specialità rispetto a quella. © Riproduzione riservata

**Le novità sull'Iva** Pagamento dell'Iva Per le forniture agli enti pubblici, sarà introdotto il meccanismo dello «split payment»: gli enti non pagheranno l'Iva ai fornitori, ma direttamente all'erario Inversione contabile Il meccanismo dell'inversione contabile sarà esteso, in via temporanea, ad altre operazioni, fra cui i servizi di pulizia, di demolizione, di installazione di impianti e di completamento di edifici Dichiarazione annuale La dichiarazione annuale Iva divorzierà dal modello Unico: dovrà essere presentata obbligatoriamente in forma autonoma entro il mese di febbraio Comunicazione annuale dati L'adempimento sarà soppresso

## Tartassato il risparmio previdenziale

Ignazio Marino

Il governo attinge ancora una volta ai risparmi previdenziali degli italiani (versati nei fondi complementari) e dei professionisti in particolare (accantonati nelle Casse privatizzate e private) per cercare di far quadrare i conti dello stato. Il disegno di legge sulla stabilità, approvato l'altro ieri in Consiglio dei ministri, infatti, aumenta la tassazione sui rendimenti dei patrimoni: dall'11 al 20% per i fondi e dal 20 al 26% per gli enti privati. Nel primo caso, la previsione è messa ben in evidenza all'articolo 44 del ddl. Nel secondo caso, invece, è la mancanza di un esplicito riferimento «all'armonizzazione della tassazione» promessa da un precedente provvedimento che dal 1° gennaio 2015 farà diventare definitivo l'innalzamento al 26%. Ma andiamo con ordine I fondi. Per il secondo pilastro si tratta di una doccia fredda. Il dl 66/2014 (convertito nella legge 89/2014) aveva previsto un aumento delle rendite finanziarie dall'11 al 11,5%. Il governo, invece, fa balzare in avanti di ben 9 punti percentuali l'aliquota. In base all'ultima relazione della Covip, a fine 2013 le risorse accantonate nella previdenza integrativa destinate alle prestazioni erano pari a 116 miliardi e hanno avuto un rendimento medio del 5,4%. Prendendo come riferimento questi due valori, il conto presentato ai fondi dall'esecutivo si aggira intorno ai 500 milioni di euro in più rispetto al passato. Ancora, il disegno di legge dispone che sui redditi derivanti dalle rivalutazioni dei fondi per il trattamento di fine rapporto e dai rendimenti attribuiti ai fondi di previdenza sarà applicata l'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi non più dell'11% ma del 17%. Le Casse. Per la previdenza dei professionisti è la mancata conferma, nel ddl, della tassazione al 20% che fa scattare dal 2015 l'aliquota al 26% prevista inizialmente nel dl 66/2014 e poi sterilizzata con un emendamento in fase di conversione del decreto in legge in attesa di risistemare la materia in maniera più precisa. «In attesa di armonizzare i regimi fiscali, a decorrere dal 2015, la disciplina di tassazione dei redditi di natura finanziaria con quella relativa alle forme pensionistiche complementari», recitava l'emendamento in commento, «sarà riconosciuto alle casse di previdenza dei professionisti un credito d'imposta pari alla differenza tra l'ammontare delle ritenute e imposte sostitutive applicate nella misura del 26% sui redditi di natura finanziaria, relativi al periodo che va dal 1° luglio al 31 dicembre 2014, dichiarate e certificate dai soggetti intermediari o dichiarate dagli enti medesimi, e l'ammontare di tali ritenute e imposte sostitutive saranno computate nella misura del 20%». Spiega Andrea Camporese dell'Adepp (l'associazione che raggruppa gli enti autonomi): «Senza l'attesa armonizzazione dei trattamenti, di cui non c'è traccia nel testo del ddl stabilità, dunque, decade la norma del dl 66 e quindi trova conferma il 26% dal prossimo anno». Per Camporese si tratta di una decisione che «avrà delle ripercussioni molto gravi sui professionisti» considerando che il maggior prelievo fiscale farà abbassare le loro pensioni. Il tutto in un momento in cui le Casse si sono trovate intorno a un tavolo per dire alla richiesta del ministero dell'economia di finanziare, insieme ai fondi pensione, un fondo per la crescita da 5 miliardi per aiutare lo sviluppo delle imprese italiane (si veda ItaliaOggi del 10/10/2014). Disponibilità che oggi il presidente dell'Adepp rimette in discussione riservandosi di assumere «le opportune iniziative dopo un confronto con le altre Casse». Sempre che, durante il passaggio parlamentare, vincoli di bilancio permettendo, non si riesca in zona Cesarini a rimediare.



Il ddl sul rientro dei capitali ottiene il primo via libera dalla camera. Ora tocca al senato

## L'autoriciclaggio diventa realtà

Punibilità prevista anche nei casi di autoconsumo

V INCENZO JOSÉ CAVALLARO

La voluntary disclosure arriva al traguardo con il voto favorevole dalla camera dei deputati di ieri. L'introduzione del reato di autoriciclaggio è senza dubbio la novità più rilevante: l'autore di reati, anche tributari, che trasferisce il profitto o prodotto del reato in modo da occultarne la provenienza, in modo da spezzare la tracciabilità, o lo impiega in attività economiche o finanziarie, sarà autonomamente perseguibile. E senza che ipotesi di autoconsumo determinino l'esclusione della punibilità. Il rischio di essere perseguiti per autoriciclaggio spingerà molti contribuenti ad aderire alla procedura di collaborazione volontaria, procedura che nel testo approvato ieri dalla camera si sdoppia: da una parte la Voluntary Estera, a cui possono accedere i soggetti destinatari degli obblighi di monitoraggio fiscale (persone fisiche, enti non commerciali e società semplici) e il cui presupposto d'accesso è l'esistenza di violazione a tali obblighi commesse fino al 30 settembre 2014, dall'altra la voluntary interna, a cui possono accedere tutti i contribuenti (dunque anche le società di capitali) per sanare le violazioni degli obblighi di dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi e relative addizionali, delle imposte sostitutive delle imposte sui redditi, dell'imposta regionale sulle attività produttive e dell'imposta sul valore aggiunto, nonché le violazioni relative alla dichiarazione dei sostituti d'imposta, commesse fino al 30 settembre 2014. La voluntary estera e la voluntary interna sono due procedure distinte, ma che in molti casi verranno azionate in modo sincrono. Gli attivi esteri detenuti da residenti italiani in paradisi fiscali in violazione degli obblighi di monitoraggio fiscale derivano in molti casi da evasioni fiscali nazionali perpetrate da società. In tali casi la voluntary interna rappresenta una procedura di completamento della voluntary estera. In altri essa potrà essere autonoma. Il punto qualificante delle due procedure è l'esclusione della punibilità penale per tutti i reati tributari dichiarativi, anche per quelli fraudolenti, e per l'omesso versamento di ritenute e di Iva nonché per i reati di riciclaggio e auto riciclaggio aventi ad oggetto il trasferimento del provento o del profitto dei reati tributari in parola. Più in dettaglio, i reati coperti dalla esimente penale sono la dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture false, la dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici, la dichiarazione infedele, la dichiarazione omessa, l'omesso versamento di ritenute certificate, l'omesso versamento d'Iva, nonché il riciclaggio e l'autoriciclaggio aventi ad oggetto il trasferimento del provento o del profitto dei reati per i quali opera l'esimente. Esimente che ha natura oggettiva e non soggettiva: non è limitata ai soggetti che accedono alla procedura di disclosure, ma si estende a tutti i concorrenti. I professionisti, i banchieri, i consulenti, che hanno avuto a che fare con attivi esteri non dichiarati di propri clienti, attivi che potrebbero essere qualificati nell'ambito di future indagini giudiziarie come provento di reati tributari, dovrebbero essere i primi soggetti interessati alla regolarizzazione della posizione dei propri clienti. Perché tale regolarizzazione determina l'esclusione della punibilità anche nei loro confronti. L'inclusione del reato di riciclaggio tra i reati oggetto di esclusione della punibilità, fa guadagnare all'Agenzia delle entrate degli alleati preziosissimi: le banche estere, soprattutto Lussemburghesi, Svizzere e Monegasche, che oggi hanno la possibilità di accompagnare la caduta dei segreti bancari interni permettendo la regolarizzazione delle posizioni dei propri clienti in sicurezza giuridica. Restano non coperti da causa di esclusione della punibilità solo l'emissione di fatture per operazioni inesistenti e l'occultamento o distruzione di scritture contabili. Il costo dell'adesione dipenderà dall'anno in cui è stata perpetrata l'evasione fiscale e i meccanismi del raddoppio dei termini (vedere tabella) avranno in questo un peso determinante. Raddoppio che non si applicherà in caso di attivi detenuti in vecchi paradisi fiscali ormai divenuti collaborativi come il Lussemburgo. Rischia di produrre contenzioso da disclosure, di contro, la tematica del raddoppio dei termini di accertamento in caso di reati coperti dalla causa di esclusione della punibilità.

**Voluntary Disclosure estera** Chi può accedere: persone fisiche enti non commerciali società semplici Chi può accedere: persone fisiche, enti non commerciali, società semplici ed equiparate Presupposto d'accesso: violazione degli obblighi di monitoraggio fiscale (quadro RW) Annualità sanabili: fino al 2013 (per 2013 è possibile anche ravvedimento operoso) Fino a che anno si va indietro: 2009 per imposte dirette e Iva in caso di dichiarazione presentata e 2008 in caso di dichiarazione omessa e per le violazioni relative al quadro RW Raddoppio dei termini di accertamento: in caso di obbligo di denuncia per uno dei reati tributari e per attivi detenuti in paradisi fiscali Vecchi paradisi fiscali divenuti collaborativi (Lussemburgo): non scatta raddoppio dei termini Coperture penali: causa di esclusione della punibilità per tutti i reati tributari dichiarativi anche fraudolenti, per omesso versamento di ritenute certificate e Iva, per riciclaggio e autoriciclaggio Reati perseguibili: emissione di fatture false e distruzione e occultamento di scritture contabili Costo dell'emersione: si pagano le imposte dovute se l'evasione è stata perpetrata in un'annualità accertabile e sanzioni ridotte Evasione perpetrata in annualità non accertabili: si pagano solo le sanzioni sul monitoraggio fiscale Definizione sanzioni sul monitoraggio: 1% annuo dello stock di attivi per attivi detenuti in paesi black list, 0,5% negli altri casi

**Voluntary Disclosure interna** Chi può accedere: tutti i contribuenti destinatari di obblighi dichiarativi dunque Chi può accedere: tutti i contribuenti destinatari di obblighi dichiarativi, dunque anche le Spa Cosa si sanziona: violazioni relative agli obblighi dichiarativi Annualità sanabili: fino al 2013 (per 2013 è possibile anche ravvedimento operoso) Fino a che anno si va indietro: 2009 per imposte dirette e Iva in caso di dichiarazione presentata e 2008 in caso di dichiarazione omessa Raddoppio dei termini di accertamento: in caso di obbligo di denuncia per uno dei reati tributari Coperture penali: causa di esclusione della punibilità per tutti i reati tributari dichiarativi anche fraudolenti, per omesso versamento di ritenute certificate e Iva, per riciclaggio e per autoriciclaggio Reati perseguibili: emissione di fatture false e distruzione e occultamento di scritture contabili Costo dell'emersione: si pagano le imposte dovute se l'evasione è stata perpetrata in un'annualità accertabile e sanzioni ridotte

Foto: La Camera dei deputati

## LO SCADENZARIO DEGLI ENTI LOCALI

**LUNEDÌ 10 NOVEMBRE Personale.** Effettuare il versamento all'Inpdap delle quote dovute per il mese precedente per l'ammortamento delle sovvenzioni in conto concessione del quinto delle retribuzioni, cumulativamente per tutti i dipendenti, sul c/c postale n. 980004 (art. 10, legge 1224/1956). **SABATO 15 NOVEMBRE Monitoraggio debiti commerciali.** Le pubbliche amministrazioni comunicano, mediante la piattaforma elettronica del Mef per la certificazione dei crediti (fatture emesse dal 1/7/2014), i dati relativi ai debiti non estinti, certi, liquidi ed esigibili per somministrazioni, forniture e appalti e obbligazioni relative a prestazioni professionali, per i quali, nel mese precedente, sia stato superato il termine di scadenza senza che ne sia stato disposto il pagamento (decorrenza degli interessi moratori di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, e successive modificazioni). **LUNEDÌ 17 NOVEMBRE Ravvedimento.** Ultimo giorno utile per la regolarizzazione dei versamenti di imposte e ritenute non effettuati (o effettuati in misura insufficiente) entro il 16 ottobre 2014 (ravvedimento con la maggiorazione degli interessi legali e della sanzione ridotta al 3%) dlgs 18/12/1997, n. 472, art. 13 - circolare 10/07/1998, n. 180/E - circolare 25/01/1999, n. 23/E - legge n. 220 del 13/12/2010, art. 1, commi 20-22 - risoluzione n. 367 del 12/12/2007 - risoluzione n. 101 del 7/10/2010). Gli interessi legali dall'1/1/2014 sono pari all'1%. (dm economia e finanze 12/12/2013). **Iva.** Entro oggi emettere le fatture per le cessioni di beni la cui consegna spedizione risulta da documenti di trasporto emessi nel mese precedente (art. 21, dpr 633/1972). **Addizionale regionale e comunale Irpef.** Versamento tramite tesoreria provinciale dello stato ovvero F24EP in unica soluzione dell'addizionale regionale e comunale all'Irpef trattenuta ai lavoratori dipendenti e pensionati sulle competenze del mese precedente a seguito della cessazione del rapporto di lavoro. **Bonus Irpef.** I sostituti di imposta che hanno erogato la rata per il c.d. bonus Irpef compensano l'importo a valere su tributi e contributi assistenziali versabili in F24 utilizzando il codice tributo 1655. **DOMENICA 30 NOVEMBRE Variazione assestamento generale.** Entro oggi il consiglio provvede ad adottare la deliberazione di assestamento generale mediante la quale attua la verifica di tutte le voci di entrata e di uscita, compreso il fondo di riserva, al fine di assicurare il mantenimento del pareggio di bilancio. Inoltre oggi è il termine ultimo entro il quale il bilancio di previsione può subire variazioni per mezzo di delibera adottata dall'organo consiliare.

Il sistema ha acquisito nuove funzionalità. Ma molti enti lamentano problemi tecnici

## Certificazione crediti a 360°

Con la piattaforma monitoraggio continuo dei debiti p.a.  
EUGENIO PISCINO E ANTONIO SORCI

Prima serviva solo per la certificazione dei crediti scaduti al 2012, poi ha considerato la parte dei crediti scaduti al dicembre del 2013. Recentemente la piattaforma di certificazione dei crediti (d'ora in avanti Pcc) ha acquisito nuove funzionalità (art. 27 del dl n. 66/2014, che ha introdotto l'art. 7-bis al dl n. 35/2013), che permettono ai creditori di poter inserire nella Pcc i dati riferiti alle fatture o equivalenti richieste di pagamento. Corrispondentemente, la piattaforma consente alle amministrazioni pubbliche di comunicare dati relativi alla ricezione e alla rilevazione in contabilità delle fatture. Nello stesso decreto n. 66/2014 all'art. 42 si prevede per tutte le p.a. l'obbligo di tenuta del registro unico delle fatture, quale elemento obbligatorio del sistema informativo contabile, abolendo tutti i registri di settore. Nella circolare Mef n. 21/2014, di applicazione delle previsioni normative dell'art. 27, si afferma che la Pcc può supportare l'obbligo delle pubbliche amministrazioni di adozione del registro unico. Inoltre, supporta le necessità di invio e ricezione di fatture elettroniche, il cui obbligo per gli enti locali è stato anticipato a marzo del 2015. Sembra quindi che la piattaforma da sistema di emergenza per la certificazione dei crediti e la connessa erogazione alle pubbliche amministrazioni delle anticipazioni necessarie a provvedere ai pagamenti dei debiti pregressi, stia diventando sempre di più un sistema permanente che permette il monitoraggio dello stato debitorio della p.a. e la gestione del ciclo passivo dei debiti commerciali da parte degli enti. Sebbene questo non sia sostitutivo delle registrazioni contabili, la Pcc fornisce un valido supporto agli enti. Infatti, attualmente le informazioni gestite dal sistema sono quelle di invio e ricezione delle fatture, contabilizzazione, comunicazione dei debiti scaduti, eventuale certificazione dei crediti, anticipazione e/o cessione, compensazione, e infine di pagamento. Una volta immessa nel sistema la fattura da parte di un fornitore, la p.a. deve integrare i dati in fattura con altri dati che riguardano gli aspetti di registrazione sui rispettivi sistemi contabili, comunicando se gli importi siano liquidati, sospesi o non liquidabili. Le p.a. avranno la possibilità di confermare le scadenze indicate nelle fatture e di utilizzare il sistema come scadenziario per la programmazione dei pagamenti. Il nuovo art. 7-bis prevede, inoltre, l'obbligo di utilizzare la Pcc in due casi: il primo è normato al comma 4, e obbliga gli enti a comunicare entro il giorno 15 di ciascun mese i dati relativi ai debiti non estinti, certi, liquidi ed esigibili, per i quali nel mese precedente, sia stato superato il termine di decorrenza degli interessi moratori. Infine, il comma 5 dispone che, sia per i debiti inseriti facoltativamente in piattaforma a cura del creditore sia per quelli inseriti obbligatoriamente dall'amministrazione in quanto non pagati entro il termine di legge, sussiste l'obbligo di inserire in piattaforma i dati dell'ordinativo di pagamento, contestualmente al perfezionamento del mandato. La violazione di questi obblighi comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare. Malgrado la piattaforma abbia aggiunto nuove funzionalità alcune amministrazioni lamentano problemi tecnici. Capita, infatti, che in caso di invio di flussi informativi sui pagamenti o sul superamento della tempistica di pagamento, il sistema non riesca ad agganciare tali flussi nel caso in cui le fatture siano state caricate manualmente. Nella speranza che tali problematiche vengano risolte quanto prima si vuole riferire brevemente sui profili evolutivi della Pcc. Basandosi sull'evoluzione storica della piattaforma e sulla passione del legislatore per le innovazioni normative è pensabile aspettarsi ulteriori sviluppi. Fino ad ora ci si è concentrati sulla gestione del ciclo passivo. In futuro si potrebbe sviluppare l'intero ciclo di spesa aggiungendo alla Pcc anche i dati relativi agli impegni di spesa. Ciò agevolerebbe la registrazione e il pagamento delle fatture regolari rispetto alle prestazioni effettuate senza impegno, oggetto di eventuale riconoscimento come debito fuori bilancio. In tal modo, il sistema pubblico avrebbe contezza non solo del debito regolarmente contratto ma anche di quello potenziale che spesso costituisce fonte di tensioni finanziarie se non adeguatamente gestito.

## Allo Stato anche la tesoreria delle Camere di Commercio

Luisa Leone

Il governo rimette mano alla gestione della Tesoreria dello Stato. Nella legge di Stabilità 2015, approvata mercoledì dal Consiglio dei ministri, c'è anche un'apposita sezione dedicata questo tema. Tra le novità principali della rivisitazione, che come anticipato da MF-Milano Finanza prevede anche il prolungamento della Tesoreria unica fino al 2017, ci sono le norme che coinvolgono le Camere di Commercio e la Cassa Depositi e Prestiti. Per quanto riguarda le prime, saranno inserite nel nuovo regime di Tesoreria unica: «Alla data del 1° gennaio 2015 i cassieri delle Camere di Commercio provvedono a versare le disponibilità liquide depositate presso gli stessi sulle rispettive contabilità speciali, sotto conto fruttifero, aperte presso la tesoreria statale». Le uniche disponibilità che potranno continuare a gestire autonomamente saranno quelle derivanti dall'accensione di mutui o prestiti. Ma in realtà la misura più deflagrante per le Camere di Commercio è quella che riguarda lo smobilizzo degli investimenti finanziari, con contestuale versamento della liquidità alla tesoreria, entro la fine di giugno 2015. Un altro colpo è rappresentato dalla decisione, contenuta nel decreto di riorganizzazione della pubblica amministrazione, che diminuisce progressivamente i contributi annuali che le aziende aderenti sono tenute a versare agli enti: nel 2015 la sforbiciata sarà del 35%, nel 2016 del 40% e nel 2017 del 50%. Sempre lo stesso articolo, il 34 della legge di Stabilità, indica poi che il regime di Tesoreria unica, che prevede che gli enti locali versino in quella statale la loro liquidità, sia prorogato a fine 2017 invece di terminare a dicembre di quest'anno. Ma la riorganizzazione non si ferma qui e prevede anche una serie di norme di tipo organizzativo, a partire dalla revisione delle condizioni di tenuta conto disponibilità presso la Banca d'Italia, che non saranno più fisse ma verranno stabilite tramite una «convenzione» tra il Tesoro e Bankitalia. E oltre a un saldo massimo da definire si potrà anche prevedere che l'istituto centrale applichi alle somme un interesse negativo «ove richiesto dalle disposizioni di politica monetaria». Ma il ministero potrà anche gestire autonomamente i fondi disponibili, affidando i servizi «a uno o più intermediari finanziari» o stipulando una convenzione con la Cdp. Non solo. Alla spa guidata da Giovanni Gorno Tempini con la nuova legge di Stabilità si affida anche il conto denominato «Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato», oggi in gestione presso Banca d'Italia, sempre dopo aver sottoscritto un'apposita convenzione. Infine si prevede che il Tesoro possa stipulare accordi garanzia bilaterale su operazioni in derivati, dove la garanzia sarà costituita da titoli di Stato dell'area euro o disponibilità liquide. (riproduzione riservata)

Primo Piano OSSERVATORIO SUL GOVERNO

**MATTEO LA PROMESSA**

Un premier, mille impegni presi col Paese. Dalle scuole, all'Irap fino all'articolo 18. Ma solo alcuni sono stati mantenuti. Radiografia dell'azione di Renzi. E delle sue troppe parole

MARCO DAMILANO

La madre di tutte le promesse è la legge di Stabilità 2015 approvata dal Consiglio dei ministri il 15 ottobre, una manovra da 30 miliardi, finanziata per 13 miliardi dalla spending review e per altri 11,5 in deficit aggiuntivo, una cosa che non si è mai vista nell'ultimo quarto di secolo. La sfida all'Europa, la massima forzatura alla camicia di forza dei vincoli europei. Anticipata all'assemblea di Confindustria di Bergamo, due giorni prima: «Taglieremo 18 miliardi di imposte, 6,5 miliardi soltanto di Irap», aveva annunciato il premier. La penultima promessa era stata lanciata soltanto qualche ora prima via Facebook, a proposito dell'alluvione di Genova: «Nei prossimi mesi utilizzeremo i due miliardi che lo Stato non ha mai speso». Quella precedente, la futura abolizione dell'articolo 18, non è prevista nella legge delega sul lavoro votata al Senato, è affidata ai decreti attuativi del governo, quando arriverà il momento: basta la parola. Per Matteo Renzi l'ultima promessa è sempre superata da un'altra in arrivo. La promessa è il dna del premier, la sua quintessenza, connotata al suo carattere e al suo stile di governo, lo strumento principe da utilizzare per spingere in avanti di fronte all'opinione pubblica le riforme, il cambiamento. Anche quando non ci sono le risorse. O quando le realizzazioni tardano ad arrivare. La legge di Stabilità in spending review ma soprattutto in deficit aggiuntivo è arrivata nelle stesse ore in cui i vertici di Banca d'Italia, in audizione parlamentare, segnalavano che il Pil segnerà «un'ulteriore flessione» nell'ultimo trimestre del 2014. E che sulla situazione economica pesa «l'incertezza sugli effetti delle riforme del governo», come dire che nonostante le ripetute assicurazioni che si fa sul serio, mercati e istituzioni sovranazionali continuano a non fidarsi ciecamente di Renzi. Il primo obiettivo sfuggito al premier, era una previsione in realtà più che una promessa, è il numero magico del Pil, la speranza di un segno positivo per il 2014 clamorosamente mancato. «Nel Def mettiamo come crescita lo 0,8, un dato più basso della stima del governo Letta, ahimè troppo ottimistica. Ma con gli 80 euro in più in busta paga alla fine dell'anno potremo arrivare all'uno per cento e superarlo», si diceva convinto il premier il 28 marzo. Invece l'economia italiana è incollata al segno meno della recessione, ha infine ammesso ritoccando i numeri al ribasso nella correzione del Def il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Un brusco scostamento tra le promesse e le realtà, come avviene in altri capitoli del governo Renzi. Sull'estinzione completa dei debiti della pubblica amministrazione (60 miliardi), per esempio, il premier si era solennemente esposto il 24 febbraio, presentando il governo al Senato per il voto di fiducia: «Il mio primo impegno è lo sblocco to-ta-le, ripeto, to-ta-le, non parziale, dei debiti della Pubblica amministrazione». Promessa solennemente ripetuta in tv, nel salotto di Bruno Vespa: «Entro il 21 settembre, giorno di San Matteo, paghiamo tutti. E se lo facciamo, lei poi va in pellegrinaggio a piedi da Firenze a Monte Senario». Quando il 21 settembre è finalmente arrivato, però, il ministero dell'Economia con una nota ufficiale ha fatto sapere che su 56,8 miliardi messi a disposizione ai creditori ne erano arrivati soltanto 31,3, ovvero il 55 per cento del totale. Renzi, però, non si è detto sconfitto: «Impegno mantenuto. Chi andrà sul sito del governo troverà la pratica per ricevere i denari». I soldi ci sono, ma non sono arrivati. Pirandello a Palazzo Chigi. Un altro settore su cui il premier si è impegnato al momento di chiedere la fiducia alla Camera è il finanziamento per l'edilizia scolastica: «Dobbiamo intervenire sull'edilizia scolastica con un programma straordinario, dell'ordine di qualche miliardo di euro e non di qualche decina di milioni, partendo dalle richieste dei sindaci». Promessa ribadita il 12 marzo, a Palazzo Chigi nella conferenza stampa delle slides in cui fu annunciato per la prima volta il bonus da 80 euro in busta paga: «Il piano per le scuole è di 3,5 miliardi, dal primo aprile l'unità di missione sarà attiva a Palazzo Chigi». Sei mesi dopo, lo stesso sito del governo certifica che le risorse previste sono scese a un miliardo, per interventi in 21.230 scuole: 17mila interventi di manutenzione (#scuolebelle), 2865 di messa in sicurezza (#scuolesicure), 404 nuovi edifici (#scuolenuove). Gli interventi già

effettuati per la manutenzione sono appena 918, quelli che si concluderanno entro la fine dell'anno il 35 per cento dei lavori previsti. E di scuole nuove finora ne è stata consegnata soltanto una. All'alba del suo governo il nuovo premier aveva avvisato che non ci sarebbero stati alibi, l'Italia doveva fare le riforme essenziali «entro il primo luglio», giorno di inizio della presidenza italiana Ue. «I tempi delle riforme non possono più essere considerati una variabile indipendente», aveva detto. E giù, infatti, obiettivi e date vincolanti, rigorosamente scandite nell'aula parlamentare. Il mitico crono-programma: riforma elettorale a febbraio, lavoro a marzo, pubblica amministrazione ad aprile, fisco a maggio, giustizia a giugno. Poi, subito il voto europeo, Renzi ha cambiato la sua agenda: via il cronoprogramma, ecco il passo dopo passo, il piano dei mille giorni. In contraddizione con l'esigenza di fare presto, ma più adeguato alla situazione politica uscita dal voto europeo: il Pd al 40,8 per cento, l'opposizione populista del Movimento 5 Stelle sbaragliata, il partito berlusconiano senza leader e in picchiata nei consensi. Ci si poteva aspettare una pausa. Invece la macchina renziana è tornata immediatamente a emettere promesse: i 150mila insegnanti da assumere (doveva essere un capitolo della riforma della scuola, finirono nella legge di Stabilità), il Tfr in busta paga su cui sono state sondate l'opinione pubblica e la disponibilità delle imprese. Progetti che vengono consegnati all'attenzione dei media e poi ritirati, ma che intanto producono l'effetto politico e comunicativo desiderato: blindare l'immagine di un premier che non parla ma decide, che non si fa invischiare nella palude delle mediazioni romane ma continua a muoversi a velocità imprevedibile, scegliendo il terreno più congeniale. Sulla riforma del mercato del lavoro, per dire dell'ultima o della penultima battaglia, gli avversari interni al Pd hanno provato a spostare l'attenzione sull'esiguità delle risorse destinate ai nuovi ammortizzatori sociali, soltanto 1,5 miliardi nella legge di Stabilità. Invano: la battaglia virtuale dichiarata da Renzi era quella sull'articolo 18, e il premier l'ha puntualmente vinta. Come ha fatto in primavera sul decreto Irpef che ha consegnato agli italiani 80 euro in più in busta paga: per raggiungere l'obiettivo il premier ha messo in gioco tutta la sua determinazione e il suo peso politico e ce l'ha fatta, pur restando irrealizzabile la promessa preelettorale di un allargamento del bonus a incapienti, partite Iva e pensionati. Adesso però è atteso alla prova della spending review, la promessa della grande riorganizzazione della spesa pubblica su cui finora i progetti sono tanti e le realizzazioni poche. Soltanto ad elencarle, le promesse renziane in materia, c'è da tremare: il piano dei tagli per finanziare le coperture sugli 80 euro: 2,1 miliardi divisi tra enti locali, regioni, Stato. Risparmi da 150 milioni per la Rai. La nuova spending da 13,3 miliardi. L'accorpamento delle prefetture. Il taglio delle municipalizzate, da ottomila a mille. L'asta di cento auto blu e il taglio delle macchine di Stato: «Non più di cinque per ministero: i sottosegretari andranno a piedi», aveva garantito il premier il 18 aprile a Palazzo Chigi. Il premier ha recentemente firmato l'apposito decreto ministeriale: un tetto di cinque auto di servizio per ogni ordinamento statale con oltre 600 dipendenti che scendono a quattro se i dipendenti sono tra i 600 e 1.440. L'asta delle auto blu risulta ferma al primo lotto di 52 macchine. Su ebay alla voce Auto blu del governo italiano si legge: «Al momento, vi sono 0 inserzioni per questo negozio. Riprova in un secondo momento». E la guerra sul fronte dei tagli e dell'accorpamento delle amministrazioni periferiche (prefetture, uffici provinciali della Ragioneria di Stato) è appena all'inizio. Così come, a proposito di trasparenza, ancora non si ha traccia dopo otto mesi di governo dei diretti collaboratori del premier sul sito di Palazzo Chigi: risultano assenti portavoce, consiglieri politici, consulenti economici renziani e perfino il fotografo ufficiale, Tiberio Barchielli, approdato nella Capitale direttamente da Rignano sull'Arno, la cittadina di origine della famiglia Renzi. Resta da vedere, tra le promesse di Matteo, cosa sarà della riforma della Costituzione e della nuova legge elettorale, che Renzi ha sempre giurato di considerare necessarie e urgenti. «Se non le facciamo subito siamo finiti», aveva dichiarato il 18 dicembre 2013, non ancora premier ma già eletto segretario del Pd. Tre mesi dopo, il 18 marzo, già a Palazzo Chigi aveva di poco corretto il tiro: «Dobbiamo arrivare alle elezioni europee del 25 maggio con la prima lettura della riforma costituzionale sul Senato non elettivo e l'Italicum definitivamente approvato». La riforma costituzionale è passata in prima lettura al Senato ed è ferma a Montecitorio. L'Italicum, votato dalla Camera, è in commissione al Senato, si è parlato di modifiche e emendamenti che non hanno ancora preso forma. Intanto tra i berlusconiani crescono le voci su una rottura del patto del Nazareno

proprio sulla legge elettorale, per andare al voto anticipato con il sistema attualmente in vigore, il Consultellum, proporzionale e senza premio di maggioranza. Un azzardo, certo, ma dal punto di vista berlusconiano l'assenza del premio renderebbe impossibile formare un governo senza una coalizione Pd-Forza Italia, o meglio Renzi-Berlusconi. Il più attrezzato a correre il rischio però è proprio lui, Renzi. Pronto a trasferire gli annunci di governo sul campo che ha già dimostrato di conoscere alla perfezione: il mercato delle promesse. Elettorali. M. L. Antonelli - Agf, Shutterstock, . Taylor - Corbis, P. Scavuzzo - Agf ,P. Scavuzzo - Agf (2) ,Matteo Renzi

**La pagella** Taglio delle tasse, legge elettorale, Senato, lavoro, pubblica amministrazione. E non solo. Molti sono gli interventi annunciati da Matteo Renzi a partire da febbraio, quando è diventato Presidente del Consiglio. Una parte (minore) è stata portata a termine. Parecchi altri impegni non sono stati mantenuti  
 LA LEGGE DI STABILITÀ È FINANZIATA DA SPENDING REVIEW E DEFICIT. CoN IL RISChIo DI uNA BoCCIATuRA EuRoPEA. Sul 60 MILIARDI DA RESTITUIRE ALLE IMPRESE, LE CIFRE SoNo SBALLATE: PER oRA ERoGATo IL 55 PER CeNTo

I "MILLE GIORNI" hannO sOstituito IL crOnOprOGraMMa E L'EffEtto è quELLO di dILatarE I tEMPl dELLE rifOrME. MEntrE su tfr, scuOLE E InSEgnantI nOn ci sOnO scELtE né tEMPl cErtI

stoP anche alle aste Per le auto blu nei ministeri: il governo ha venduto solo le Prime 52. mentre sugli 80 euro in busta Paga ha risPettato i Patti, ma non tutte le categorie ne hanno beneficiato

Foto: Giuliano Poletti, ministro del Lavoro

Foto: Stefania Giannini ministro dell'Istruzione

Foto: Maria Elena Boschi, ministro per le Riforme Costituzionali, e Marianna Madia, ministro per la Pubblica Amministrazione



# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**3 articoli**

La sicurezza

## La Provincia si ribella al Patto di Stabilità "Non finirà come a Genova"

ALESSANDRO MONDO

Tamburi di guerra in Provincia: da gennaio si trasformerà nella Città Metropolitana ma con l'ente attuale, e più in generale con le amministrazioni locali, continuerà a condividere il taglio dei trasferimenti statali. Un miliardo l'ulteriore sforbiciata prevista nella manovra al sistema delle Province italiane, la stessa legge di stabilità che ha già mandato in bestia le Regioni capitanate da un battagliero Sergio Chiamparino. Soldi bloccati

Dai e dai, alla fine anche il rigor e la disciplina sabauda hanno ceduto il passo alla rivolta. «Non possiamo rischiare un caso Genova sul nostro territorio», ha arringato ieri, Alberto Avetta, che in questi mesi guida la Provincia in qualità di reggente.

«Da troppo tempo - continua - abbiamo finanziamenti nazionali per interventi contro il dissesto idrogeologico delle valli e della montagne fermi nelle casse del nostro ente per colpa del Patto di stabilità, che ci impedisce di spenderli. Oggi ci assumiamo la responsabilità di far partire gli appalti per le opere indifferibili».

Avanti tutta, insomma: costi quel che costi, visto che da difendere è rimasto ben poco. Avetta ha condiviso con il sindaco metropolitano Piero Fassino e poi ieri mattina, con i colleghi di giunta, la scelta - maturata nelle ultime ore - di agire anche sfiorando il famigerato Patto di stabilità per appaltare lavori di messa in sicurezza in particolare in Val Pellice e nella Val Germanasca. La rivolta

La scelta è netta: «Purtroppo abbiamo contato morti per alluvioni e frane ancora nel maggio 2008 a Villar Pellice, e anche allora la Provincia, come già accadde dopo le alluvioni del 1994 e del Duemila, si era attivata con grande impegno non solo per la stima dei danni, ma soprattutto per ottenere fondi nazionali e regionali contro il dissesto idrogeologico.

Negli anni abbiamo fatto molto, ma ultimamente il rispetto dei vincoli del Patto di stabilità ci ha legato le mani: oggi diciamo basta a vincoli burocratici che mettono a rischio la tenuta del territorio». Svolta, come si premetteva, approvata da Fassino, preoccupato alla prospettiva di prendere le redini di un ente che si trascinerà appresso le passività e i vincoli di quello in scadenza. Via ai lavori

Una delibera di indirizzo, approvata dalla giunta di Palazzo Cisterna, ha dà mandato agli uffici tecnici di completare le procedure - di fatto istruite da parecchio tempo - per gli appalti di un lungo elenco di interventi che somma a circa tredici milioni di euro: parliamo di argini, briglie, consolidamenti, ponti, ripristino di pavimentazioni stradali. Tutte opere attese da anni. Segnale alle imprese

«Il vero problema - chiosa Avetta - sono sempre stati i pagamenti per queste opere, ma le ditte possono contare sulla nostra scelta di non aspettare più: il vincolo del patto di stabilità di fronte ad opere sulla sicurezza pubblica non può che passare in secondo piano. Come amministratore pubblico scelgo di assumermi questa responsabilità».

Una buona notizia per le imprese, per le quali la delibera rappresenta una boccata di ossigeno, e un monito a Roma: la pazienza ha un limite.

ROMA

L'intervista Nicola Zingaretti

**«Il Lazio è il territorio che ha stretto di più ora per forza dovremmo colpire i servizi»**

SIAMO CHIAMATI A FINANZIARE SCELTE DEL GOVERNO CHE CI IMPEDIRANNO DI ABBASSARE LE NOSTRE IMPOSTE

Mauro Evangelisti

«Quando si parla di tagli dei trasferimenti agli enti locali, bisogna avere il coraggio di dire che si tagliano i servizi ai pendolari, alle borse di studio, alle politiche sociali. Si taglia la sanità». Nicola Zingaretti, governatore del Lazio. Avete calcolato gli effetti della legge di stabilità sulla sua regione? «Sa cosa succederà nel Lazio? Si vanificheranno i sacrifici sopportati dai cittadini per uscire dal commissariamento della sanità. Una ipotesi profondamente ingiusta. Non potremo abbassare le aliquote dell'Irpef nel 2016 come avevamo deciso. Noi stiamo lavorando per azzerare il disavanzo della sanità, obiettivo che raggiungeremo nel 2015. Se il taglio di 4 miliardi complessivi rimarrà tale, sfumerà questa ipotesi. E i tagli colpiranno, inevitabilmente, la sanità e il trasporto pubblico locale». Presidente Zingaretti, ma in questo polemica non c'è l'eterno dualismo con Renzi nel Pd? «No, in nessun modo. Tutti i presidenti di regione, di qualsiasi schieramento, hanno una posizione univoca. Io sostengo il presidente Renzi nel suo sforzo di modernizzazione del Paese. Concordo sull'obiettivo del governo, ma non sul metodo». Si è detto che la manovra non andrà comunque a colpire la sanità. «Non è così. Sarà inevitabile, è un fatto matematico. Nel Lazio la spesa all'80 per cento è sulla sanità, al 10 sul trasporto pubblico locale. Appare impossibile operare tagli di quelle proporzioni senza intaccare queste due voci. Certo, quando conosceremo le cifre esatte potremo decidere cosa fare, io continuo ad avere come obiettivo strategico il risanamento della sanità e l'abbassamento della pressione fiscale. Tra l'altro nella relazione sulla spending review, a pagina 3 Cottarelli è chiaro: dice che i risparmi ottenuti a livello locale dovrebbero essere utilizzati per ridurre la tassazione locale». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha detto che è possibile che le Regioni aumentino le tasse. «Non lo voglio fare. E non lo posso fare perché nel Lazio, proprio per i sacrifici affrontati per eliminare il disavanzo sanitario, sono già al livello massimo». Ma davvero nella Regione Lazio non ci sono margini di tagli degli sprechi? «Siamo la Regione che ha tagliato di più, anche più del governo. Abbiamo tagliato società, poltrone, auto blu, vitalizi e stiamo riducendo i primariati negli ospedali di quattrocento unità. E non ci fermiamo qui, perché interverremo anche sulla spesa. Ma qui parliamo di cifre talmente importanti che inevitabilmente incideranno sui servizi». Roma Capitale si aspetta più fondi dalla Regione Lazio per il trasporto pubblico locale. «Infatti ci eravamo impegnati, ogni anno, ad aumentarli. Ma se caleranno i trasferimenti da parte dello Stato non potremo garantire questo aumento. Anzi, saremo costretti a diminuire i fondi dati a Roma Capitale». Ma lei si riconosce nell'idea di Partito democratico che emerge da questa manovra di Matteo Renzi? «Io con orgoglio posso dire di governare una Regione che ha iniziato a pagare i debiti, ridurre la spesa pubblica, eliminando gli sprechi, programmando un taglio sostanziale delle tasse. Oggi però devo difendere i cittadini del Lazio da scelte che vanificheranno gli sforzi che sono stati fatti. Tutti i presidenti di Regione hanno esplicitamente affermato di condividere gli obiettivi di Renzi, quello che si chiede è che ci sia anche una condivisione degli strumenti. Chiamparino, presidente delle conferenze stato regioni, ha ragione quando dice: la legge di stabilità così come è scritta è inapplicabile, perché contiene l'obiettivo di mantenere intatto il fondo sanitario e poi propone questo livello di tagli. Impossibile». Lei ha detto che ciò che sta facendo Renzi ricorda ciò che fa chi invita a cena gli amici, poi però fa pagare il conto ad altri. «Era una battuta, ma nella sostanza noi non siamo chiamati con questi provvedimenti a rispettare i vincoli di bilancio dell'Europa, ma a finanziare delle scelte fatte dal governo. Che nel Lazio impediranno di abbassare le tasse».

ROMA

## Marino: «La verità su gay metro C, Opera, rom e Ztl»

Esclusiva Il sindaco di Roma esulta per i 110 milioni di Renzi Poi attacca il prefetto. «Gli assessori andranno tutti in bici»

Chiocci

Quasi un anno dopo la disastrosa gestione dell'alluvione che mise in ginocchio la Capitale, il sindaco Marino torna a spalancare le porte del suo ufficio a Il Tempo. Oggi il primo cittadino appare diverso, e non solo per il sorriso largo così rilanciato dal barbone che incornicia tre quarti del volto. In un'intervista esclusiva ci racconta la sua verità su metro C, gay, rom, parcheggi e Ztl: un fiume in piena. a pagina 4 e 5 La prima volta che il sindaco Marino spalancò le porte del suo ufficio in Campidoglio non aveva una gran cera. Sorrise a fatica allorché noi de Il Tempo gli regalammo maschera e boccaglio (da qui il celebre motto "Roma SottoMarino") come premio per la disastrosa gestione dell'alluvione che mise in ginocchio la Capitale d'Italia. Oggi che è passato quasi un anno il primo cittadino appare diverso, e non solo per il sorriso largo così rilanciato dal barbone che incornicia tre quarti del volto. Nel farci strada, Marino gongola che è una meraviglia: «Oggi è una gran giornata, epocale per Roma». Bello svegliarsi con 110 milioni di euro in più in cassa. Renzi le ha fatto un "bel regalo...". «È un giorno storico perché finalmente si è riconosciuto a Roma il ruolo di Capitale. Non era normale, per dire, che solo i romani pagassero i costi di oltre 1.500 manifestazioni l'anno, più di 4 al giorno. Con tutto il rispetto per Papa Francesco, nel caso della santificazione dei due Papi seguita da 2 miliardi di fedeli, i 7 milioni di costi sono ricaduti solo sui nostri concittadini. Ora non sarà più così. Prima era tutto un paradosso: Parigi riceve 900 milioni l'anno, Londra addirittura 2 miliardi. Noi invece ogni volta dovevamo presentarci col cappello in mano e chiedere l'elemosina per l'evento straordinario di turno. Allora abbiamo detto: dateci quel che ci spetta e noi ci impegniamo a fare una cosa che non è mai stata fatta negli ultimi 30 anni: tagliare la spesa». Dirla così è facile. Spieghi quali tagli ha portato a casa. «Ho trasferito all'assessore Scozzese tutti i costi dell'informatica e della telefonia visto che, rispetto ad aziende private, il Comune di Roma spendeva molto di più. Pagava 4mila euro un pc che altrove costava 500. I tagli fatti ammontano a 117 milioni di euro. Dai pc all'illuminazione, dalla riduzione massiccia dei fitti passivi, alla manutenzione, alle assicurazioni, abbiamo ridotto del 70 per cento le auto blu. E domani, leggendo Il Tempo, i miei assessori scopriranno che andranno presto tutti in bicicletta. Sto puntando, infatti, a una due ruote elettrica per ogni membro della giunta. Ovviamente terremo qualche auto per i tragitti lunghi». Torniamo al piano di rientro ... «L'accordo col governo è stato il seguente: a Padoan e a Delrio ho detto che puntavo al patto di stabilità, extracosti e trasporti. Loro mi hanno detto sì, a patto che Roma dimostri di aver intrapreso una strada diversa. Li abbiamo convinti facendo bene i compiti a casa. E i soldi sono arrivati». Resta la nota dolente dei trasporti. A Roma è un grandissimo problema «È lo stesso di tutte le città metropolitane, e proprio di recente i sindaci hanno stilato un documento al governo per avere finanziamenti diretti per i trasporti. Perché oggi la trafila è lunga, occorre passare per le Regioni, che hanno mille problemi pure loro. Pensi che stiamo cannibalizzando i vecchi bus per i pezzi di ricambio perché non abbiamo i soldi. Milano ha 300 milioni per un terzo del nostro territorio, noi appena 140. O chiamiamo il mago Zurli oppure non ce la facciamo». Il Prefetto ieri ha detto che annullerà la (sua) decisione di trascrivere le nozze gay. «Già, ho letto e non ho nulla da commentare. Col prefetto ho sempre collaborato su vari aspetti ma se lui lancia un appello a me, io ne lancio uno a lui sulla presenza delle forze dell'ordine a Torpignattara, a San Lorenzo e al Pigneto dove purtroppo lo spaccio diffuso di droga impoverisce drammaticamente la qualità della vita delle persone. Su questo abbiamo bisogno di lavorare tutti insieme. A Torpignattara sono andato domenica e ho visto con i miei occhi le siringhe vicino all'acquedotto romano». Non divaghiamo, torniamo alle unioni civili. Sabato che fa, trascrive? «Certo che trascrivo mica celebriamo un matrimonio, sarei folle e fuori la legge. Seguo solo un'indicazione dell'Unione europea che dal 2000 prevede che tutti i paesi c o n s e n t a n o il riconoscimento delle coppie e tutti si diano

delle leggi. Noi siamo l'unico paese assieme alla Grecia che non si è ancora dato una norma. Esistono situazioni che non si possono negare. Una coppia innamorata e convivente che non possa avere gli stessi riconoscimenti che altre coppie hanno, è un'ingiustizia. Faccio un esempio a me caro: se il senatore Augello oppure Quagliariello si innamorassero del loro barbiere, avrebbero un doppio privilegio rispetto a una coppia omosessuale. Una persona normale non potrebbe mai lasciare la pensione a una persona dello stesso sesso con cui abbiamo condiviso un amore. Il senatore Augello o Quagliariello invece sì». Va bene. Che fa, si arrende al prefetto? «Macché. Tutte le coppie che vogliono trascrivere le loro nozze le registreremo, c'è una fila lunghissima. Poi ognuno farà la sua parte e se qualcuno procederà con diffide e annullamenti amen, ne prenderò atto. Fatemi dire che sono orgoglioso di una Chiesa che come dice il cardinal Scola è stata timida su questi temi. E condivido il pensiero del cardinal Martini nel libro scritto insieme a me allorché difendeva il matrimonio tradizionale perorando al contempo l'ambizione delle coppie omosessuali di dare stabilità al rapporto attraverso un patto formale». E le adozioni? «Ho un'idea assolutamente rigorosa. Le adozioni devono essere regolamentate solo pensando all'interesse del minore, mai a quello dell'adulto». Molti romani, nel vederla al gay pride e non solo, si sono convinti che lei pensa più ai diritti delle comunità omosessuali che alle famiglie tradizionali. «Non credo che mettere la fascia tricolore e partecipare per due ore al gay pride significhi questo. Tutti i giorni lavoriamo per le famiglie e la dimostrazione è nell'impegno economico sostenuto per le scuole. In un solo anno abbiamo investito 69 milioni, dieci in più di quelli che Alemanno ha destinato in tutta la sua consiliatura» Dica la verità. Quant'è contento del faccia a faccia Luxuria-Berlusconi? «Sono avversario ruvido e netto del cavaliere ma riconosco la sua capacità di saper leggere i tempi con largo anticipo. E mi sembra che nonostante l'età, a differenza di certi suoi più giovani allievi, ha guardato al terzo millennio e non ai primi del Novecento». Si tenga forte e non si arrabi. Che ci dice del pastrocchio della Metro C che ancora non parte? «Facciamo chiarezza. Questa metropolitana nasce per una intuizione di Rutelli per il Giubileo del 2000...» Ma siamo al 2014 «Mi faccia parlare. Entro il 2000 si doveva collegare Roma Est al Vaticano ma solo nel 2006 il contratto viene firmato da Veltroni precisando che tutta la linea C andava consegnata entro il 2011. Poi arriva Alemanno e come primo atto fa una cosa incomprensibile: la «fasizzazione» (ma esiste questa parola?) delle aperture delle diverse tratte. Noi arriviamo per ultimi, e diciamo: ora basta. Serve una data e chi sgarra paga lapenale...». Ma la data prevista, per il 11 ottobre scorso, oplà! salta ancora. «Da mesi dialogavo con tutti, con Atac e con le imprese per essere certo del varo di un'opera che fin qui è costata agli italiani 2 miliardi di euro. Il mio assessore Improta aveva subodorato che qualcosa non andava ma come me non si aspettava che ci fosse un verbale in cui venivano indicate le criticità e le verifiche ancora da fare». Lei a caldo ha gridato al traditore. Voleva la testa del colpevole. L'ha trovata? «Non credo ci sia un unico responsabile. Confesso che ci sono stati momenti di grande tensione però è tutta acqua passata». Se è tutto passato e tutto risolto, ci può dare una data per l'apertura della metro C? «Sono convinto si tratti di tempi brevissimi». Una data, sindaco «Non mi faccia dire una data, che poi Improta si arrabbia. Posso solo dire che stiamo lavorando sodo e presto i romani avranno un mezzo di trasporto avveniristico». Lei è considerato un «pedonalizzatore seriale». Odia le macchine. Chiude tutto al traffico, ossessivamente. I Fori, il Tridente... «Il vero pedonalizzatore illuminato era Rutelli che nel 1994, con una delibera ad hoc, pensò di chiudere dal Colosseo a piazza Venezia, e tutto il Tridente compreso Trinità dei Monti. Ecco, ci sono anche le mappe. Io non mi sono spinto fino a quel punto». Si ma i commercianti sono imbufaliti. «Macché dice, i commercianti mi amano. Sono strafelici, l'altro giorno mi applaudivano in strada. Un negoziante mi voleva regalare sette camicie per quanto ho sudato dalla fatica. Un residente, ex giudice, mi ha detto che grazie a me via del Babuino è tornata quella dei racconti di Goethe» Si però nel frattempo grazie a Lei sono aumentate le Ztl e la sosta tariffata. «Il nostro unico obiettivo è ridurre il numero dei motori a combustione. Ha visto il Colosseo restaurato? Ha visto che colori? Tuttavia non posso non rendermi conto del disagio delle soste a pagamento per chi usa il mezzo per lavorare con spostamenti frequenti. Su questo punto stiamo cercando una soluzione». Ecco, rifletta anche sulle multe a raffica che stanno falciando i romani. C'è un accanimento senza precedenti. Da ieri è addirittura entrato in vigore lo Street Control, la

telecamera spara multe installata sulle auto dei vigili: sei targhe al minuto. Una persecuzione «Nei primi sei mesi del nostro mandato il numero delle multe era basso. Poi ai vigili abbiamo chiesto rigore e non solo sulla viabilità, ma anche per i tavolini. Ha visto ora quant'è bella piazza Navona senza ambulanti?». Spostiamoci in periferia. Alcune sono letteralmente abbandonate, i cittadini si organizzano in ronde, la gente ha iniziato a farsi giustizia da sola. «Affronterò il tema, delicatissimo, con il nuovo questore Nicolò D'Angelo. Purtroppo i tagli alle forze di polizia si sentono tantissimo in quartieri come Pigneto, Torpignattara, Corcolle». Lei parla di Corcolle e la domanda va al boom di immigrati nella Capitale. Interi quartieri sono in rivolta. «Un problema serio, inutile nascondere. A Roma attualmente ci sono 9mila immigrati. Ho sollevato il problema perfino in Europa perché non è possibile che l'Italia, e Roma in quanto uno dei centri di maggiore accoglienza, abbia tutto il peso di un fenomeno che arriverà nel nostro Paese a quota 150mila a fine anno». Problema serissimo sono i campi nomadi. «È un'altra questione centrale che non riguarda solo Roma. Stiamo cercando di portare la legalità in campi dove vivono 7.200 nomadi. Puntiamo alla formazione scolastica ma prima serve il rispetto della legalità. Sono stanco e furibondo di sentire denunce continue su roghi, furti, atti illeciti. Su questo la tolleranza, d'ora in poi, sarà pari a zero». Un problema tira l'altro. Il teatro dell'Opera. I suoi sprechi, la sua chiusura. Qual è la verità? «Partiamo da un dato: ogni famiglia di Roma ha pagato una "tassa" invisibile di 30 euro l'anno per il teatro dell'Opera. Nei cinque anni precedenti il Comune ha dato ben 107 milioni di euro al Teatro ma quando sono arrivato ho trovato un debito di 29 milioni. Come primo atto ho mandato via i vertici e avviato le procedure per accedere al "salvataggio" concesso dalla legge Bray. Il confronto tra il consultivo del primo semestre 2013 e quello del 2014 ha premiato questa scelta: si passa da una perdita di oltre sette milioni ad un attivo di 420.893 euro. Abbiamo rilanciato Caracalla, ma una parte dei lavoratori hanno detto incredibilmente no alla legge Bray. E a dire no erano figure centrali come ad esempio il Primo Trombone. Nonostante il referendum della maggior parte dei dipendenti abbia detto sì alla legge Bray non si è raggiunta la serenità. Per questo il maestro Muti ha deciso di lasciare». E così avete anche deciso di chiudere baracca e burattini «Adesso le dico una cosa incredibile: una qualsiasi orchestra che viene invitata a Salisburgo dovrebbe essere contenta, no? Bene. Questi hanno chiesto una diaria da 190 euro a orchestrale pari a 5.700 euro al mese per ciascuno! Abbiamo detto che era troppo ma siamo venuti incontro abbassando la cifra a 160, ma hanno rifiutato. Ecco serviva uno choc. E non è vero che abbiamo licenziato. Abbiamo avviato un processo di esternalizzazione, i migliori ci diranno cosa vogliono fare. Non si poteva più andare avanti così. Per l'Opera 17 milioni di euro e per le scuole solo 3!». Un'ultima cosa. La sua macchina personale che parcheggia in un posto riservato del Senato, la sposta o no? «Vorrei sapere perché nessuno si è mai occupato dei sindaci precedenti che avevano auto, scorta e polizia sotto casa, o che hanno ancora oggi la macchina della polizia e la tutela. Io non ho niente, vado in bici, senza scorta. E poi chissà che macchina possiedo: una panda. È parcheggiata in un posto controllato, così come ordinato dal prefetto». Protestano i cittadini, protestano i parlamentari. Ma la sposti 'sta Panda dal Senato. «Ancora parlano certi parlamentari che lavorano due giorni a settimana e guadagnano tre volte più di me?» -88 MANCANO 88 GIORNI Al ritorno in India del marò Latorre Il governo che fa? -4 MANCANO 4 GIORNI All'arresto di Storace reo di vilipendio al capo dello Stato +6 6 GIORNI FA LA METROC DOVEVAPARTIRE Ma ancora non si sa quando (e se) verrà mai inaugurata

**PECORARO**

**Fa un appello sulla trascrizione? Pensi alla sicurezza delle periferie**

**RENZI**

**C'è stato un accordo, fatti i compiti a casa ci ha riconosciuti gli extracosti**

**TEATRO DELL'OPERA**

*Serviva uno choc. Ogni famiglia romana paga una tassa invisibile di 30 euro al giorno, volevano una diaria da 190 euro al giorno!*

**BICICLETTE AGLI ASSESSORI**

*Loro non lo sanno ma attraverso una donazione darò una bici elettrica a ogni membro di giunta. Niente più auto blu se non per tragitti lunghi*

**LA MACCHINA AL SENATO**

**È una semplice panda di sette anni. Stupisce parlino i parlamentari che lavorano 2 giorni a settimana e guadagnano il triplo di me**